



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO (SEDE CENTRALE)

REDATTORE: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 9.

| | |
|--|----------|
| XXV Congresso degli Alpinisti Italiani a Belluno. | Pag. 257 |
| A Belluno: gli arrivi, le accoglienze, l'ordine del giorno, 257. — L'adunanza del Congresso, 260. — Il banchetto, i festeggiamenti, 265. — Le gite: a Longarone e Forno di Zoldo, 267; ad Agordo, 268; a Caprile, 270; a Borea, 272. — Discorso del sig. F. Vinanti all'Adunanza del Congresso, 274. | |
| Ortler Spitze e valli attigue. — A. ROLANDO | " 276 |
| Cronaca Alpina | " 280 |
| GITE E ASCENSIONI: Monviso, Rognosa d'Etiache, Punta S. Michele, Pierre Menue, Bessanese, 280. — Ciamarella, 281. — Gran Paradiso, 282. — Punta di Tzan, 283. — Cervino, Breithorn, Colle Gnifetti, 284. — Nelle Alpi Lepontine, 285. — Pizzo del Cervandone, 286. — Adamello, Cima d'Asta, 287. — M. Civetta e Lago Coldai, 288. — Rosetta, Civetta, Pelmo, Becco di Mezzodi e Rocchetta, Antelao, 291. — Zwölferkofel ed Escursione nel Trentino, 292. | |
| RICOVERI E SENTIERI: Inaugurazione della Capanna-Osservatorio Regina Margherita, 293. — Ancora della Capanna-Osservatorio sul Monte Rosa (F. Porro), 298. — Rifugio al Cervino, 300. — Rifugio Garibaldi in Val d'Avio, Capanna Dosdè, Vedetta meteorologica sul M. Cuccio, 301. | |
| DISGRAZIE: All'Aiguille Noire du Péteret, 301. — Al Grostè, al Taeschhorn, al Tittlis, allo Schwarzenstein, 302. — Alla Winnebachspitze, nella Sulzthal, nella Oetzthal, al Kaisergebirge, all'Hochthor, 303. | |
| Varietà | " 303 |
| Una società italiana per la protezione delle piante, 303. — Rimboschimento in Valsesia, 305. — Inaugurazione di un busto a Nicolao Sottile in Valsesia, 305. — Il Monte Menna in fiamme, 306. | |
| Letteratura ed Arte | " 307 |
| Guida di M. Baldo, 307. — Il viaggiatore nel Bellunese, 308. — Grenoble centre d'excursions alpestres, 309. — The Land of the Cliff Dwellers, 309. — Periodici alpini: In Alto e Appalacchia, 310. | |
| Club Alpino Italiano | " 311 |
| SEDE CENTRALE: Verbale della 2ª Assemblea dei Delegati del 1893, con la Relazione del Presidente, il Bilancio consuntivo del 1892, le Spiegazioni sul conto dell'esercizio 1892 e la Relazione dei Revisori dei Conti, 311. | |
| SEZIONI: Venezia, Firenze, 320. | |
| Altre Società Alpine | " 320 |
| Società dei Turisti del Delfinato, 320. | |

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — tiratura 5000 copie — si ricevono presso la Sede Centrale.

Prezzi: L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intiera. — Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. — I prezzi indicati sono per una sola inserzione. — Pagamenti anticipati.

Prezzo di vendita del presente numero L. 2

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO
Torino, Via Alfieri, n. 9.

Châtillon - HÔTEL PENSION SUISSE - (Vallée d'Aoste)

Station des Touristes et Alpinistes — Omnibus à la Gare — Voitures pour Valtournanche — Renseignements sur les montagnes Valdôtaines — Guides et porteurs — *Prix très-modérés.*

(2-2)

INCANTO PEL 18 OTTOBRE 1893 IN AOSTA

delle Celebri Ferriere di Aymaville e Villeneuve
colla Miniera di Ferro Ossidulo - Magnetico di Cogne

CASA E VIGNA IN AOSTA

Magazzini e dipendenze — Importante forza motrice idraulica

CASA CIVILE A VILLENEUVE ED AYMAVILLES

OTTONE BRENTARI

GUIDA DI MONTE BALDO

per cura della Società degli Alpinisti Tridentini

Un volumetto di pag. 176, con 7 vedute, una cartina e un panorama

Bassano 1892. — Prezzo L. 1,50.

BRUSONI prof. EDMONDO

GUIDA ALLE ALPI CENTRALI ITALIANE

E REGIONI ADIACENTI DELLA SVIZZERA

Volume II° (Parte 1^a) — **ALPI COMASCHE**

Un vol. di pag. 500 con 140 illustrazioni. — Legato in cartoncino L. 5; in tela e oro L. 6.

GUIDA DELLE ALPI OCCIDENTALI di MARTELLI e VACCARONE

edita dalla Sezione di Torino del C. A. I. (2^a ed. tutta riveduta e aumentata).

I° Vol. ALPI MARITTIME E COZIE

Volume di oltre 500 pag., con tre carte topografiche in cromo, scala 1:100,000

II° Vol. ALPI GRAIE E PENNINE

Parte I^a - VALLI DI LANZO E VALLI DEL CANAVESE

Volume di oltre 400 pagine.

Questi due volumi distribuiti gratuitamente ai Soci della Sezione di Torino, il primo a quelli del 1888 e il secondo a quelli del 1889, possono esser acquistati dai Soci della Sezione stessa ammessi dal 1890 in presso la Segreteria Sezionale a prezzo ridotto, cioè L. 3 in brochure, L. 3,50 in tela, per ciascun volume.

I due volumi (I° e II° parte I^a) si vendono presso le Librerie L. Roux e C. in Torino, Roma e Napoli e presso tutte le principali Librerie, ciascuno al prezzo di L. 5 in brochure, e di L. 6 legato in tela.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Il XXV Congresso degli Alpinisti Italiani in Belluno.

È riuscito benissimo, superiore ad ogni aspettazione, e, per chiunque imprenda a parlarne, è doveroso rivolgere anzitutto un ringraziamento vivo, cordiale, affettuosissimo, ai colleghi Bellunesi, per le accoglienze festosamente fraterne di cui colmarono i fortunati intervenuti a quel Congresso così felicemente ideato, così praticamente organizzato e sapientemente diretto.

La Sezione di Belluno, sorta da poco, nel 1891, aveva preavvisato al Congresso d'Intra, tenutosi in quell'anno, il desiderio di essere sede del Congresso pel 1893, e l'Assemblea unanime aveva accolto il gentile e coraggioso pensiero, con la simpatica benevolenza meritata e ben dovuta alle giovani energie che, appena spuntate, sentono virilmente la forza del volere, la fibra dell'operare.

E volontà ed azione mirabili spiegò la giovane consorella in questa, per così dire, prova del fuoco, che essa superò, come ogni altra vecchia Sezione non avrebbe potuto vincere meglio — partecipazione dell'intera Città al festeggiamento dei Congressisti, intelligente distribuzione degli alloggi a Belluno, scelta felicissima delle gite sociali in regioni incantevoli, escursioni non troppo faticose, quantunque alpine, per essere adatte a tutti coloro che sogliono intervenire ai Congressi, ben organizzati e distribuiti i pasti ed i riposi che sempre cadevano nelle ore del vivere ordinario, finiendo ogni giornata in paese ospitale, capace di buoni letti; infine una premura, una cordialità senza pari frammezzo a tutte le popolazioni attraversate.

Il programma del Congresso, già fatto noto nel n.° 5 della " Rivista ", venne svolto completamente e con generale soddisfazione; durevole ricordo ne serberanno quanti ebbero la fortuna di prendervi parte e certamente troveranno che il riassumerne qui le varie fasi in un'arida cronaca è ben lungi dal rendere la gradevole impressione riportatane; ma vogliano usarci venia se è compito nostro il dare dell'avvenimento una relazione il meglio possibile fedele coi dovuti riguardi a persone ed a luoghi, pel che essa riveste quasi il carattere di documento e poco permette alla fantasia di divagare con superflue espressioni.

A BELLUNO

(26-27 agosto).

Gli arrivi. — Le accoglienze. — L'ordine del giorno.

La giornata preparatoria del Congresso, il sabato 26, portò già insolita animazione nella piccola, ma vaga e gentile città di Belluno. Da tutti i treni in arrivo lieti scendevano gli alpinisti provenienti dalle varie parti d'Italia, e con essi molti accorrenti dalle circconvicine terre

per assistere alla festa occasionata dal fausto avvenimento. A ricevere gli alpinisti trovavansi alla stazione i colleghi della Sezione di Belluno, fra i quali notavansi il presidente Feliciano Vinanti, il vice-presidente nob. prof. Luigi Pagani-Cesa, il segretario conte Paolo Zuppani, con gli altri membri della Direzione, il cav. avv. Riccardo Volpe, il dott. Vittorio Sperti, il conte ing. Ferdinando Piloni, il giovane signor Cesare Bottecchia, bibliotecario della Sezione, che prestò la sua intelligente cooperazione, aiutato da un altro giovane, il sig. Domenico Volpe, e parecchi altri soci che sapevano di trovare fra gli arrivati non pochi amici da salutare. Di mano in mano che gli alpinisti giungevano, venivano gentilmente accompagnati al palazzo delle Scuole per la distribuzione delle tessere d'intervento e degli alloggi.

Con la tessera veniva offerto come ricordo a ciascun Congressista un grazioso libretto rilegato, che è un'utilissima Guida della regione da visitarsi durante il Congresso secondo lo stabilito programma. Questa Guida, intitolata *Il viaggiatore nel Bellunese*, venne compilata per cura della Sezione appositamente per l'occasione del Congresso.

Al solo entrare in città si capiva subito che c'era festa; pennoni lungo le strade, bandiere alle finestre delle case, una moltitudine di persone per le vie, per le piazze e sotto i portici, tutte con l'aria compiacente e soddisfatta di chi si rallegra sinceramente con l'ospite che è atteso a braccia aperte. A testimoniare poi esplicitamente la generale letizia, e l'importanza annessa al fatto nazionale che si compieva fra le sue mura, la Giunta Municipale aveva pubblicato il seguente manifesto:

Cittadini,

La Città nostra nel giorno 27 corr. diverrà Sede del XXV° Congresso del Club Alpino Nazionale, ed ospiterà la parte più attiva de' membri dell'illustre sodalizio.

Orgogliosi dell'onore che ci deriva dal fausto avvenimento, ispirati dall'amore dell'Alpi nostre, e dal desiderio che le condizioni nostre alpine abbiano a divenire migliori, come ne sentiamo profondo il bisogno, e consci che a ciò tendono gli scopi altissimi che si propone questa nobilissima istituzione, prepariamoci, con la tradizionale cortesia bellunese, a festeggiare degnamente il Club, che tiene posto segnalato tra le nostrane istituzioni che si costituirono e vivono rigogliose al supremo fine di consolidare l'unità della grande Patria italiana.

Interpreti dei vostri sentimenti, noi diamo perciò agli Ospiti chiarissimi, con aperto cuore, il benvenuto, e li affidiamo nel miglior modo possibile, che tra noi, se non avranno l'esuberanza e la munificenza dei ricevimenti che solo possono offrire le maggiori città, troveranno però accoglienza onesta e lieta, ed animi riconoscenti ed a nessuno secondi nell'ammirazione dei coraggiosi e intelligenti che tanto illustrano la scienza e l'Italia.

Cittadini,

In presenza degli Ospiti desideratissimi, sulle nostre case sventoli la patria bandiera, segnale di libertà, di fratellanza, di amore, di civiltà e di progresso nazionale.

Belluno, li 25 agosto 1893.

In molti punti della città vedevansi affissi altri speciali manifesti delle varie associazioni cittadine.

Verso le 8 1/2 pom. ebbe luogo nella gran sala del Casino Sociale, fra un copioso ed elegante servizio di rinfreschi, cortesemente offerto da quella Direzione, l'adunanza dei Presidenti delle Sezioni per fissare l'ordine del giorno del Congresso; essa riuscì numerosa, essendovi intervenuti l'infaticabile presidente della Sezione di Belluno sig. Feliciano Vinanti, il simpatico veterano ed apostolo dell'alpinismo

cav. Budden presidente della Sezione Fiorentina, il cav. Cederna per la Sezione di Milano, Modoni per la Sezione di Bologna, prof. Calderoni per la Sezione di Cremona, Grünwald per la Sezione di Venezia, ing. Gabardini per la Sezione Verbano (Intra), ed i rappresentanti delle Sezioni di Torino, Genova, Roma, Vicenza, Brescia, Agordo, Auronzo, Enza e qualche altra.

Dopo lunga discussione, dalla quale emerse la conferma della necessità (riconfermata poi dall'adunanza del giorno appresso) di abolire la cosiddetta "solenne adunanza del Congresso", che toglie ogni serietà ai nostri convegni, fu combinato il seguente *ordine del giorno*:

- 1°) Discorso del Presidente della Sezione di Belluno.
- 2°) Id. del Presidente del C. A. I.
- 3°) Id. del Prefetto della Provincia.
- 4°) Id. del Sindaco di Belluno.
- 5°) Memoria dell'avv. Volpe sulla Provincia di Belluno.
- 6°) Memoria del prof. Ostermann sulla meteorologia.
- 7°) Proposta della Sezione di Venezia di fondare una Società protettrice delle piante sotto l'egida del C. A. I.
- 8°) Proposta Budden di invitare le Sezioni del C. A. I. a collocare segna-vie sulle montagne.
- 9°) Proposta Campanile di invitare il Ministro della Pubblica Istruzione a favorire le Carovane scolastiche alpine.
- 10°) Proposta Parisio di modificare l'art. 24 dello Statuto nel senso che il Congresso del C. A. I. possa tenersi anche presso le altre Società Alpine che non fanno parte del Club.
- 11°) Scelta della sede del Congresso pel 1894.

Gli iscritti ufficialmente al Congresso sommarono a 152, e ben 140 furono gli intervenuti.

Del Consiglio Direttivo della Sede Centrale v'erano l'on. Guido Fusinato, il cav. R. H. Budden e il cav. Cederna.

Delle Sezioni del C. A. I. erano rappresentate quelle di Torino, Agordo, Firenze, Napoli, Sondrio, Bergamo, Roma, Milano, Auronzo, Intra, dell'Enza, Bologna, Brescia, Vicenza, Como, Pinerolo, Genova, Cremona, Palermo e Venezia.

Il *Club Alpino Francese* mandò per suo rappresentante lo scienziato Joseph Vallot, la *Società dei Turisti del Delfinato* delegò allo stesso titolo il cav. R. H. Budden, la *Società degli Alpinisti Tridentini* il proprio presidente sig. Antonio Tambosi, la *Società Alpina delle Giulie* il signor Seppenhofer, la *Società Alpina Friulana* il proprio presidente prof. Giovanni Marinelli, il *Circolo Alpino di Bassano* il suo presidente cav. Luigi Vinanti, la *Società Alpina Meridionale* il prof. Vincenzo Campanile suo presidente.

Fra gli aderenti notavansi 5 deputati, soci del Club, cioè l'on. conte Lorenzo Tiepolo, l'on. Giovanni Marinelli, l'on. Guido Fusinato, l'onorevole Attilio Brunialti, e l'on. Angelo Sperti, deputato di Belluno.

Il mattino della domenica fu impiegato dai Congressisti a visitare la città, ammirando soprattutto la sua incantevole posizione a cavaliere di uno sperone fra il Piave e l'Ardo, e circondata da una corona di verdi colline e di cime ardite e rocciose.

L'adunanza del Congresso.

Ebbe principio al tocco nell'elegante Teatro Sociale eretto nel 1835 su disegno del Segusini e da pochi anni saggiamente restaurato. Sul palco scenico presero posto le autorità del Club, le autorità Governative e Comunali, e le rappresentanze di tutte le Associazioni con bandiere; a destra v'era il tavolo per i conferenzieri, a sinistra quello per la stampa ¹⁾. La platea era affollata di soci e di spettatori, ed i palchi pieni di signore. Ed ora riferiamo il

PROCESSO VERBALE DELL'ADUNANZA DEL CONGRESSO

L'anno 1893, addì 27 agosto, alle ore 1 pom., nel Teatro Sociale della città di Belluno si sono adunati gli aderenti al 25° Congresso degli Alpinisti Italiani in numero di 130, presenti il Sindaco, il Prefetto, il Presidente del Consiglio Provinciale, il Presidente della Deputazione Provinciale, le altre Autorità ed Associazioni cittadine con bandiere.

Sono rappresentate, oltre le Sezioni di Roma, Torino, Milano, Firenze, Genova, Bologna, Palermo, Venezia, Pinerolo, Brescia, Bergamo, Cremona, Intra, Como, Sondrio, Vicenza, Agordo, Auronzo, dell'Enza (Parma e Reggio), anche le seguenti Società: Alpinisti Tridentini, Alpina delle Giulie, Meridionale di Napoli, Alpina Friulana, il Circolo Alpino di Bassano, il Club Alpino Francese e la Società dei Turisti del Delfinato. Vi è pure una rappresentanza delle Truppe Alpine.

La seduta si apre sotto la Presidenza del signor Feliciano Vinanti, Presidente della Sezione di Belluno, e siedono al tavolo presidenziale i signori prof. Fusinato, cav. Budden e cav. Cederna, della Sede Centrale.

Vinanti, Presidente, dà il saluto ai Congressisti, li ringrazia della cortese adesione con cui hanno risposto all'invito della giovane Sezione. Delinea a larghi tratti la storia del C. A. I., parla della nobiltà della Istituzione, della sua utilità nei riguardi morali, igienici e scientifici, delle sue vittorie e di nessuna sconfitta; evoca la memoria del grande Quintino Sella, di cui cita nobili parole a pro' dell'Alpinismo, ed accennando alle varie Sezioni Italiane, ricorda con compiacenza quella attivissima di Venezia, la quale ha costruito alle falde del Pelmo un rifugio, che col suo nome richiama antiche memorie di gloria. — Saluta tutte le Sezioni e Società Alpine d'Italia, manda un saluto alle truppe che sulle Alpi vigilano alla salute della patria, e conclude portando reverente omaggio alla memoria del Re Vittorio Emanuele, al Re Umberto e alla Regina Margherita ²⁾. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

Indi cede il seggio presidenziale al cav. prof. Guido Fusinato, rappresentante la Sede Centrale.

¹⁾ I giornali rappresentati erano: la *Gazzetta Piemontese*, la *Tribuna*, il *Corriere della Sera*, il *Secolo*, la *Gazzetta di Venezia*, l'*Adriatico* di Venezia, il *Giornale di Udine*, il *Corriere di Gorizia*, il *Corriere del Veneto*, l'*Alpigiano* di Belluno, la *Provincia di Belluno* e la *Rivista Mineraria e Forestale*. Anche *La Voce* di Intra pubblicò una buona e diffusa relazione delle feste e gite del Congresso, e fu essa che in special modo ci servì ottimamente per la compilazione del presente scritto.

²⁾ Di questo discorso d'apertura del Congresso pubblichiamo il testo in fine alla presente relazione (vedi pag. 274).

Il cav. *Fusinato* in nome del Presidente della Sede Centrale, impedito, saluta la Città di Belluno, le Autorità intervenute, i Congressisti; ringrazia la Sezione di Belluno che ha invitato gli Alpinisti Italiani, ed augurando ad essa un prospero avvenire, dichiara aperto il 25° Congresso. (*Applausi*).

Il conte *Miari-Fulcis*, Sindaco di Belluno, ringrazia il Presidente delle lusinghiere parole; saluta in nome della città i Congressisti, ai quali chiede scusa se non troveranno a Belluno feste imponenti come hanno trovato in altre città; li assicura però che sono ospiti desiderati e graditissimi. Ricorda che anche a Quintino Sella furono care le Alpi Bellunesi, ed augura infine che i lavori del Congresso abbiano a riuscire di vantaggio all'istituzione del C. A. I. (*Applausi*).

Il cav. *Riberi*, Prefetto, saluta i Congressisti che sono venuti a visitare la Provincia per la quale egli nutre sentimenti d'affetto, augura ad essi il buon viaggio nelle loro escursioni ed esterna la speranza di rivederli ancora. (*Applausi*).

Il conte *Zuppani*, Segretario dell'adunanza, dà lettura dei seguenti telegrammi e lettere d'adesione:

Società dei Turisti del Delfinato, di Grenoble.

Sig. Presidente — La Società dei Turisti del Delfinato, desiderosa di corrispondere degnamente all'invito che le avete fatto, di partecipare al Congresso del C. A. I. che avrà luogo nella vostra città, ha delegato come rappresentante l'onorevole Riccardo Budden, membro della nostra Società da lunghi anni.

La Società ha creduto, non potendo recarsi costà alcuno dei Presidenti, che la scelta da noi fatta debba riuscirvi grandemente simpatica. Il nostro onorevole e caro collega avendo accettato l'incarico, mi affretto di accreditarlo presso questa Sezione, pregandovi di accoglierlo con quella cordialità fraterna che avreste usata per noi. — Vogliate aggradire, sig. Presidente, col dispiacere di non poter personalmente approfittare del vostro cortese invito, l'espressione dei sentimenti riconoscenti e fraterni della nostra società. *Il Vice-Presidente*, H. FERRAND.

Club Alpino Francese.

Sig. Presidente — Ho l'onore d'informarvi che la Direzione Centrale del Club Alpino Francese ha accolto con piacere il vostro invito di farsi rappresentare al Congresso di Belluno. Uno dei suoi membri, il sig. Giuseppe Vallot, fondatore e Direttore dell'Osservatorio Meteorologico del Monte Bianco, arriverà sabato nella vostra Città per esprimervi tutte le simpatie che hanno gli Alpinisti Francesi per i loro colleghi del C. A. I.

Aggradite, sig. Presidente, l'espressione dei miei sentimenti rispettosi.

Il Segretario Generale, O. DE JARNAC.

Società dei Turisti Norvegesi, in Cristiania.

Sig. Presidente — In nome della Direzione del Club Norvegese ho l'onore di ringraziarvi pel vostro gentile invito alla festa del 25° Congresso del C. A. I. Saremmo lieti di inviare uno speciale delegato, ma la distanza ce lo impedisce.

Vi assicuriamo peraltro che prendiamo viva parte alla vostra solennità per la quale facciamo i voti più vivi. Ricevete, sig. Presidente, l'assicurazione del mio particolare ossequio.

Il Presidente, NIELSEN.

Il *Club dei Turisti Austriaci* di Vienna manda all'onorevole Assemblea il più cordiale alpinistico saluto e una stretta di mano.

Al Club Alpino Italiano che festeggia un quarto di secolo di gloriosa esistenza invia auguri di prosperità e di proficua attività alpinistica a maggior gloria di Italia tutta, la Direzione del *Club Alpino Fiumano*.

Agli Alpinisti Italiani plaudono occasione Congresso i fratelli di Fiume in febbrile attesa di festeggiare qui li due settembre; inviano frattanto affettuosi saluti, fragorosi evviva.

Soci del Club Alpino Fiumano.

Ai forti compagni adunati Congresso auguri e saluti fraterni.

Società Alpina Giulie.

Il *Club Alpino Ungherese* (Sede Centrale) vi saluta cordialmente in occasione del Congresso.

Dott. PERY, *Vice-Presidente.*

I più cordiali saluti dalla *Sezione di Budapest del C. A. Ungherese.*

Conte TELEKY, *Presidente* — Dott. PERY, *Vice-Presidente*

Dott. MARINOVICH, *Segretario.*

Club Alpino di Crimea in Odessa, saluta fraternamente il Congresso Alpinistico Italiano e gli augura di gran cuore prosperi successi d'impresе a favore dell'Alpinismo.

Il Presidente, VAN DER FLITT.

Dalle nostre Dolomiti, cordiali saluti prospere sorti alla Società costì radunata.

Sezione d'Ampezzo.

Sezione Lecco cordialissimi saluti colleghi riuniti simpatica Belluno augurando Congresso lavori proficui affrettanti raggiungimento ideali excelsior.

Il Presidente, CERMENATI.

Col pensiero, col cuore fra voi, saluto colleghi riuniti, auguro perfetta riuscita Congresso, prospero avvenire città ospitale, incremento coraggiosa Sezione cui ottimo Presidente stringo mano con affetto.

GROBER.

Impedito venire Congresso, auguro tutti convenuti felicissimo esito. Saluti.

DENZA.

Il cav. *Modoni* (rappresentante la Sezione di Bologna) fa omaggio alla Sezione di Belluno delle seguenti pubblicazioni della Sezione di Bologna: 1) *Annuario 1893.* — 2) *Itinerarii dell'Appennino* (dal Cimone al Catria) e della propria opera: — 3) *Attraverso gli Appennini da Bologna a Firenze.*

L'avv. *Volpe* (della Sezione di Belluno e membro della Direzione) legge un suo lavoro sulla Provincia di Belluno, della quale delinea a larghi tratti il territorio, e, seguendo l'itinerario della gita che sarà eseguita dai Congressisti, passa in rassegna la storia, la flora, la fauna e la struttura geologica della provincia stessa. — La lettura è vivamente applaudita.

Il prof. *Ostermann* (della Società Alpina Friulana) fa una lettura sui pregiudizi sulla meteorologia; accennando alle superstiziose credenze del popolo relativamente, ai giorni, ai mesi, alle stagioni, al sole, alla luna, nei riguardi dell'Alpinismo. — Applausi chiudono la lettura.

Si passa poi allo svolgimento delle proposte inserite nell'ordine del giorno.

Il conte *Tiepolo* (Presidente della Sezione di Venezia), dopo aver ringraziato il Presidente della Sezione di Belluno delle espressioni rivolte a Venezia, ed assicurato che fra le due Sezioni sorelle correranno sempre le più cordiali relazioni, a vantaggio dell'Istituzione del C. A. I., propone che sia istituita una Società, la quale abbia l'incarico di proteggere il rimboschimento e la conservazione delle piante alpine. — Dice dell'importanza di tale proposta, che non è nuova, perchè fu presentata altra volta in riunioni del C. A. I. ed anche per privata inizia-

tiva, ma che disgraziatamente non ebbe svolgimento, e si augura che il C. A. I. abbia il merito d'essere il promotore di una tale società, che porterà certamente vantaggi grandissimi.

È presentato un ordine del giorno firmato dai soci prof. *Brentari* (Sezione di Vicenza), cav. *Fanchiotti* (Sezione Verbanò), cav. *Budden*, ed a cui il conte *Tiepolo* si associa, del seguente tenore: " Il Congresso, " considerato che uno degli scopi importanti del C. A. I. si è quello " della propaganda per l'imboschimento e la protezione delle piante; " — invita le singole Direzioni Sezionali del C. A. I. a nominare ciascuna tre membri di un Comitato per la protezione delle piante, proposto dalla Sezione di Venezia, la quale, fino alla costituzione definitiva della Società, è considerata come centro della stessa. „

Quest'ordine del giorno è approvato per acclamazione.

Indi su proposta dei signori *Usigli* (Sezione di Venezia) e *Brentari* (Sezione di Vicenza) è pure votata per acclamazione e fra applausi la domanda a S. M. la Regina che abbia da concedere il suo augustò patronato alla Società ¹⁾.

Il cav. *Budden*, ricordando che le Società Alpine delle regioni finitime hanno eseguito importanti lavori di segnalazione di sentieri alpini, fa un caldo appello alle Sezioni del Veneto perchè si mettano d'accordo a completare siffatto importante lavoro sul versante italiano di loro spettanza. Soggiunge che per quanto si è fatto di questo genere in Italia, si è limitato a porre dei segnavie sul percorso dei valichi e sulle montagne secondarie, ma non si è ancora pensato di segnare le vie di ascensione ai grandi picchi, quelli più frequentati, come venne fatto ultimamente sul Monte Bianco. Egli ritiene che un ben studiato sistema di segnali nell'alta montagna faccia evitare delle disgrazie, specialmente ora che è invalsa la moda delle ascensioni senza guide.

Il prof. *Marinelli* (Presidente della Società Alpina Friulana) dice che la proposta del cav. *Budden* è di quelle che non si discutono, ma si approvano subito, ed esterna il desiderio che oltre alle Sezioni Venete sia fatto appello allo stesso scopo anche alla Società Alpina Friulana, e che la Sezione di Venezia si faccia centro dell'operazione.

Il prof. *Brentari* esprime il voto che alle Sezioni Venete si aggiunga possibilmente anche la Società degli Alpinisti Tridentini; e che il prof. *Marinelli* abbia da dirigere il lavoro.

La proposta *Budden* è approvata.

Il prof. *Campanile* (Presidente della Società Alpina Meridionale) svolge la proposta che sieno dal Ministero promosse le Carovane Scolastiche, e presenta al Congresso un ordine del giorno nel senso che la Sede Centrale faccia pratiche presso il Ministero dell'Istruzione Pubblica perchè i capi degli Istituti d'istruzione secondaria si mettano d'ac-

¹⁾ In altra parte di questa " Rivista „ (Varietà) diamo cenno dell'origine e degli scopi di tale Società che sta per costituirsi; intanto a favorirne lo sviluppo speriamo vi concorreranno volenterose le Sezioni del Club col nominare senza indugio i tre membri che dovranno far parte del Comitato, a seconda del voto emanato dal Congresso di Belluno e a termini della circolare testè inviata dalla Sezione di Venezia a tutte le altre Sezioni.

cordo con le varie Direzioni delle Sezioni del C. A. I. e delle Società Alpine per l'effettuazione, sotto la sorveglianza dei professori, di passeggiate scolastiche in montagna.

Il cav. Luigi *Vinanti* (Presidente del Circolo Alpino di Bassano) propone che oltre gli Istituti d'educazione sieno invitate anche le varie Società Ginnastiche a promuovere gite ed escursioni alpine, con incoraggiamento di premi.

La proposta del prof. Campanile e quella del cav. L. *Vinanti* sono approvate.

Il sig. *Parisio* (vice-presidente della Società Alpina Meridionale) dice che quando fu compilato lo Statuto del C. A. I. non esistevano nel Regno le varie Società Alpine sorte di poi ed ora viventi di vita rigogliosa, e propone a modificazione dell'art. 24 del vigente Statuto del Club, che le domande per la tenuta dei Congressi degli Alpinisti Italiani possano partire, oltre che dalle Sezioni del Club Alpino, anche dalle varie Società Alpine.

Il cav. *Cederna* (della Sede Centrale) dimostra come il Club Alpino Italiano che ha uno Statuto proprio, non possa introdurre una disposizione che verrebbe a costituire un impegno anche per altre Società che sono estranee all'Istituzione.

La proposta *Parisio* non è approvata.

Il prof. *Marinelli* fa la proposta che sia invitato il Consiglio Direttivo della Sede Centrale a formulare uno Statuto o Regolamento per i Congressi degli Alpinisti Italiani.

La proposta è approvata.

Il *Presidente* legge il seguente ordine del giorno proposto dal signor *Seppenhofer* (della Società Alpina delle Giulie):

“ Per voto del 25° Congresso Alpino Italiano riunito a Belluno li
 “ 27 agosto 1893 viene incaricata la Direzione della Sede Centrale di
 “ studiare il modo di evitare per quanto possibile i disastri nelle ascen-
 “ sioni alpine, con speciale riguardo ai doveri incombenti alle guide, al
 “ bisogno di raccomandare caldamente alle Sezioni le applicazioni delle
 “ segnavie e la compilazione e pubblicazione a stampa di brevi cenni
 “ d'itinerario per accedere alle cime più ragguardevoli delle rispettive
 “ regioni. I risultati di questi studi sieno poi comunicati a tutte le
 “ Sezioni del C. A. I., alle altre Società Alpine esistenti in Italia ed
 “ all'estero, e venga altresì studiato in accordo a queste ultime una
 “ specie di codice alpinistico internazionale. ”

L'ordine del giorno *Seppenhofer* è ammesso come raccomandazione.

Il comm. *Levi* (della Sezione di Venezia) legge la seguente proposta:

“ Il Club Alpino Italiano, il cui vero fine è la scienza, e che cerca
 “ concorrere al bene della patria, deve offrire ai suoi soci un modo
 “ pratico e semplice di conoscere tutte le catene della penisola. —
 “ Onde formare quindi un programma di studio unitario si raccomanda
 “ alle Sezioni di inviare nei primordi dell'anno i loro programmi par-
 “ ticolari di escursioni alla Direzione della Sede Centrale, la quale deve
 “ tentare di coordinarli e renderli ostensibili e noti a tutti i soci, age-

“volando la possibilità di partecipazione dei soci di una Sezione ai programmi di tutte; così che in Italia, che tutti i climi gode, sia possibile di percorrere sempre e conoscere le gioaie alpine, allo scopo supremo di formare una schiera fra' i nostri alpinisti che tutte le nostre Alpi riconoscano, schiera umile sì, ma che potrà dare in caso di difesa nazionale prezioso aiuto, ed alla scienza vantaggiosa messe di osservazioni importanti. „

La proposta Levi è approvata.

Il *Presidente* dà lettura della lettera della Direzione della Sezione di Torino, con cui questa domanda che il prossimo Congresso degli Alpinisti Italiani sia tenuto in quella città. (*Applausi*).

Il comm. *Cora* (della Sezione di Torino) dichiara che il lavoro del Congresso sarà breve e che la gita ufficiale avrà luogo in una regione di bellezze alpine: nella valle dell'Orco, nel gruppo del Gran Paradiso. (*Applausi — Viva Torino!*).

Si acclama Torino a sede del futuro Congresso.

L'adunanza è sciolta alle 4 pomeridiane.

Il Segretario: P. ZUPPANI.

Il banchetto. — I festeggiamenti.

Alle ore 6 comincia il pranzo sociale nell'ampio Politeama, adornato elegantemente con fiori, stoffe, bandiere e stemmi. Esso produce un effetto stupendo ed artistico, ed il merito va dato al cav. ing. Giorgio Pagani-Cesa che con vero amore mise tutta l'opera sua a disposizione della Sezione di Belluno. Intorno alle mense prendono posto i Congressisti nel bel numero di 145 comprese le autorità e gli invitati. Il pranzo è allestito dal signor Emanuele Campanaro proprietario e conduttore dell' "Albergo Cappello", in cui ha sua sede la Sezione del Club, e per cura del Municipio suona la valente banda sociale diretta dal maestro Bianchi.

A metà portate, il socio *Modoni* di Bologna si alza ad annunziare che il paesello di Costa nel Comelico (provincia di Belluno) fu quasi distrutto da un incendio pochi giorni prima e che gli alpinisti dando il loro obolo in soccorso di quegli sventurati abitanti, mostrerebbero che i convegni alpini non sono di gente che pensa soltanto a banchettare, a divertirsi, ma che sente la missione intiera dell'excelsior alpino, nella quale ha pur parte il cuore: quindi nessuna memoria più grata, più duratura potrebbe lasciare il Congresso di simile beneficenza.

Budden scatta dalla sedia e raccoglie commosso la proposta Modoni, e agli applausi che coprono la sua voce risponde con prontezza e flemma inglese: "Se i vostri applausi sono sinceri, datemene la prova allargando i cordoni della vostra borsa. „ Detto fatto, girano attorno Budden e Modoni, e raccolgono in breve 234 lire.

Alle frutta sorse primo a parlare il sig. Feliciano *Vinanti* per la Sezione di Belluno, brindando al Re, presidente onorario del Club, e proponendo l'invio di un telegramma di reverente omaggio ai Sovrani, ai quali è rivolto sempre il pensiero e l'affetto di tutti gli Italiani. La proposta viene accolta dai più calorosi applausi.

S'alzò quindi il sig. *Budden* a porgere un affettuoso saluto della Società dei Turisti del Delfinato, dicendo che essa è sempre stata in amichevoli relazioni col Club Alpino Italiano, e che i suoi soci desiderano vivamente di avere più frequenti visite per parte dei loro colleghi d'Italia. Aggiunse di aver pure a dare il saluto fraterno della Sezione di Firenze che egli rappresenta, e terminò col brindare al progresso di tutte le Sezioni del C. A. I.

Seguì il signor *Vallot*, le cui parole ci piace di riprodurre:

“ In nome della Direzione Centrale del Club Alpino Francese, vi ringrazio del cordiale invito che ad esso avete rivolto, e vi porgo un fraterno saluto.

“ La Francia è lontana, molto lontana da qui, ma quando ho ricevuto l'incarico di rappresentarla fra voi, non ho esitato un solo momento a superare la distanza, e sono partito, felice di venire a stringervi la mano.

“ L'alpinismo ha il privilegio di metterci al di sopra delle divisioni dei popoli. Gli alpinisti di tutti i paesi formano per così dire una nazione a sè, la costituzione della quale ha per base il coraggio e la energia, per patria la montagna, e per religione l'ammirazione della natura e del bello.

“ Io, signori, che mi sono stabilito alla sommità del Monte Bianco sulla frontiera della Francia e dell'Italia, ho il privilegio di poter stringere una mano ai Francesi e l'altra agli Italiani per riunirli in una stretta comune.

“ Pertanto veggio sempre con grande piacere i vostri compatriotti che arrivano al mio Osservatorio. E ne ho ospitati molti ed illustri.

“ L'anno decorso, in questo stesso mese, Sua Altezza il Duca degli Abruzzi si degnò di sedere alla mia tavola e farmi l'alto onore di bere alla mia salute. Ho verso di lui un debito di graditudine, e sono felice di riconoscerlo oggi tra di voi.

“ Signori! Alla mia volta bevo con rispetto alla salute di Sua Altezza il Duca degli Abruzzi, e, in nome del Club Alpino Francese tutto intiero, bevo alla prosperità del Club Alpino Italiano, e all'unione cordiale degli alpinisti francesi e italiani. „

Questo brindisi ebbe un plauso spontaneo e generale; i convitati si alzarono in gran numero per correre a stringer la mano all'insigne e benemerito scienziato, che aveva espresso con garbo eletto, con elegante facondia e con tatto squisitissimo sentimenti tanto cortesi. Siano certi gli alpinisti francesi che noi saremo a loro sempre grati del gentile pensiero di essersi fatti rappresentare nel Congresso del 1893 scegliendo a loro rappresentante il signor *Vallot*, e che i loro sentimenti sono da noi ricambiati con eguale sincerità.

Parlarono poi il sig. *Dal Covolo*, presidente del Consiglio Provinciale, e l'on. *Sperti*, il quale, con frase felicissima, osservò che mentre i governi, obbligati dalle fatali necessità umane, minano le strade ed i tunnel che mettono in comunicazione i paesi, gli alpinisti delle varie nazioni salgono al di sopra a stringersi la mano davanti alla grande maestà della natura, onde l'Alpinismo è un vero fattore di concordia e di affetto fra i popoli.

Il prof. *Marinelli* sorse a brindare alla stampa, ed a nome di questa rispose il prof. *Brentari* portando pure un saluto alla Società degli Alpinisti Tridentini e ricordando ai convenuti di non dimenticare nelle loro gite le bellezze alpine del Trentino.

Infine l'on. *Brunialti* chiuse la serie dei brindisi propinando alle Compagnie Alpine ed alla Regina Margherita, intrepida esemplare alpinista.

Dopo il pranzo ebbe luogo al Teatro Sociale illuminato a giorno una bellissima serata di gala colla Compagnia comica Goldoniana.

La città fu per tutta la sera illuminata fantasticamente per cura del Municipio sotto la direzione del noto pirotecnico veneziano Zentilomo. I giornali locali "la Provincia di Belluno", e "L'Alpigiano", pubblicarono gentili saluti agli Alpinisti. Municipio e cittadinanza andarono a gara nel prodigare agli ospiti ogni più squisita gentilezza.

LE GITE

Gita a Longarone e a Forno di Zoldo.

1ª giornata — Lunedì 28 agosto.

Parecchi alpinisti venuti puramente per la festa del Congresso ripartirono tosto coi treni del mattino; altri fermaronsi alquanto in città per visitarla e far quindi una scorsa per gli amenissimi dintorni, dove, fra altro notasi il rinomato "Stabilimento idroterapico della Vena d'Oro"; ma una buona parte, una sessantina circa di volenterosi, si iscrisse alle gite ufficiali, che in vero erano assai ben disposte per facilitare una rapida ma buona conoscenza della caratteristica regione delle Dolomiti.

Alle 6 1/2 ant. si trovavano già tutti convenuti sulla gran piazza del Teatro, dove li attendevano 14 vetture e la popolazione accorsa numerosa a dar loro il saluto della partenza.

Nella prima vettura salì l'on. Sperti col cav. Budden; seguiva quella del sindaco di Belluno, conte Miari-Fulcis, col cav. Cederna, indi le altre col resto della balda comitiva.

Fra le acclamazioni di *Viva Belluno! Viva gli Alpinisti!* la spedizione si muove al passo con alla testa la musica cittadina dalla quale viene accompagnata sino al ponte sull'Ardo; dopo questo, prosegue al trotto sull'ampia strada nazionale che conduce al Cadore. Si attraversa la rigogliosa pianura lambita dal Piave, al di là del quale si scorge lo Stabilimento idroterapico della Vena d'Oro, poi, correndo tra monte e fiume, in 2 ore si arriva a *Longarone* fra i concerti della banda musicale, gli evviva della popolazione ed i saluti delle autorità. Anche qui bandiere da ogni parte e numerosi esemplari di un manifesto fatto affiggere dal ff. di sindaco cav. Ermenegildo Fagarazzi. A lui, al segretario comunale, sig. Gio. De Bona, e al sig. Rodolfo Protti, sappiamo che è dovuta gran parte di merito se il ricevimento in quel patriottico villaggio riuscì oltremodo simpatico e solenne.

Longarone è una bella borgata (m. 474) ricca pei commerci e per l'industria del legname di cui esiste una grande segheria idraulica, ed avente di caratteristico la tenuta o "Cascina dei murazzi", così detta perchè sonvi degli alti muraglioni paralleli, costruiti normalmente al

declivio della collina a distanza di circa 20 metri l'uno dall'altro, e comprendenti, due a due, ripiani a diverse altezze, coltivati a prato e vigna, sull'ultimo dei quali avvi la casa colonica modello; dice la leggenda, che quest'opera colossale sia stata fatta da una ricca famiglia di Longarone per dar lavoro e pane alla povera gente in tempo di carestia.

Alla colazione, servita egregiamente nel palazzo delle scuole dal signor G. B. Teza proprietario e conduttore dell' "Albergo Roma", il presidente Vinanti propinò al patriottico borgo ospitale, ricevendo in compenso i ringraziamenti del ff. di sindaco Fagarazzi, che brindò con frase felice all'alpinismo.

A un'ora pom. si parte da Longarone in carrettelle ornate di rami, foglie e fiori, e, per una nuova strada carrozzabile, si entra nella valle del Maè o di Zoldo, lunga 20 km., ricca di boschi di piante conifere. Si notano in questo percorso due ponti alla borgata *Soffranco*, uno sul Maè e l'altro sul Grisol, che scavalcano due burroni cupamente pittoreschi, in fondo ai quali spumeggia l'acqua alla profondità di 60 metri; toccasi poi la casa di Mezzocanale (dove tutti si fermano a berne un bicchiere) portante una lapide che ricorda la strenua difesa fatta dai popolani contro gli austriaci nel 1848, e vedonsi le rovine della strada e dei terreni circostanti cagionati dal tremendo nubifragio del 29 agosto 1890 che costò la vita a 15 persone.

Dopo tre ore di viaggio, infastidito da un po' di pioggia, si giunse a *Forno di Zoldo* (m. 848) accolti a suono di banda anche qui e da tutta la popolazione riversantesi come attonita sulla piazzetta del paese, nel quale per ognuno era stato allestito un comodo alloggio.

Visitata la Pieve, graziosa chiesetta piantata su in alto (nella quale si ammira qualche opera dello scultore zoldano Brustolon) e la fonderia dei rottami di ferro (sistema preadamitico) vien l'ora del pranzo all' "Albergo della Stella delle Alpi", di Angelo Cercenà. Vi pronunzia un bel discorso il *Vinanti*, cui risponde il simpatico dott. *Müller*, triestino, medico di Fusine, che fu l'anima di tutta l'organizzazione della gita in Zoldo.

Dopo il pranzo fuochi artificiali e ballo confusionale chiaro-oscuro, dentro e fuori l'albergo, improvvisato grazie al cortese concorso della banda locale e all'intervento numeroso dell'eterno femminino zoldano che rallegrò colle sue grazie quella simpatica festa.

Gita ad Agordo per il Passo Duran.

2ª giornata — Martedì 29 agosto.

Qui comincia e dura tre giorni un po' di vero alpinismo (a piedi) al quale i gitanti furono preparati gradatamente, dalla ferrovia per Belluno, dalle vetture fino a Longarone, dalle carrette fino a Forno di Zoldo.

Appena alzati, una graditissima sorpresa attendeva la comitiva: venti robuste e sorridenti ragazze, vestite a festa, con un numero al braccio, erano lì pronte a portare le robe di tutti.

Alle 6 1/2 ant. si è già in marcia, preceduti dalla musica di Forno, da una selva di bandiere e dalle portatrici, e, percorrendo una strada quasi piana lungo il Maè, si arriva in 3/4 d'ora a *Dont*, villaggio mezzo distrutto dal ricordato nubifragio del 1890, e dove il Duran si unisce

al Maè. Da Dont si sale per una comoda strada mulattiera fino al villaggio *Molin*, e, traversato il ponte sul Duran, si ascende la ripida falda del monte, in mezzo a boschi di pini, larici ed abeti, giungendo, dopo 4 ore di viaggio, al *Passo Duran* (1065 m.).

Lo spettacolo che si presenta allo sguardo su quell'altura è proprio imponente, incantevole: una spianata verdeggiante, vastissima, leggermente concava, terminante in una gola guardata a picco dai monti rocciosi Moiazza e S. Sebastiano, da cui si gode la bella vista del bacino di Agordo. Lassù nel mezzo, la brava ostessa di Forno ha preparato per la colazione, e questa si fa allegramente in mezzo alle suonate della banda tenace, che fin là volle accompagnare la brigata, ed assistendo alle volate di un ameno velocipedista, che, fattosi portare lassù il bicyclo, divertiva se stesso ed il pubblico.

Alle 2 si comincia la discesa per un sentiero di montagna lungo il Cordevole, e, passando in mezzo a foltissime foreste di conifere, si arriva in 3 ore ad *Agordo*, centro del più bel gruppo di Dolomiti.

Vengono incontro alla comitiva il Sindaco cav. Cesare Tomè, certo il più valoroso degli alpinisti della regione e che ora è anche presidente della Sezione locale del C. A. I., la Giunta ed i colleghi Agordini, e si fa l'ingresso in mezzo ai saluti cordiali della popolazione festosa, andando alla sede sezionale, dove è apprestato un servizio di rinfreschi veramente provvidenziale, e si distribuiscono i biglietti degli alloggi; questi sono, come al solito, soddisfacentissimi, avendo i cittadini offerto le loro case ospitali, perchè tutti siano bene accomodati. La Sezione di Agordo, coadiuvata dall'egregio Sindaco e dal Segretario comunale, sig. Angoletta, non poteva ricevere più cordialmente i Congressisti.

Agordo è una bella borgata (m. 612), sede di una tra le prime Sezioni del C. A. I., d'una scuola d'industria montanistica e vanta nei dintorni le miniere di rame dette di Val Imperina, oggi però molto in disordine.

Il pranzo, ottimamente servito dal trattore Francesco Pinon, ha luogo nell'ampia sala comunale, fra i concerti della musica, che suona giù nella gran piazza, o giardino pubblico, tutta elegantemente illuminata per la circostanza. Alle frutta, superbi prodotti del Comizio Agrario di Agordo, parlano, ringraziandosi a vicenda, il *Vinanti* ed il *Tomè*: questi si dice inoltre lietissimo di rivedere nel suo paese una così eletta schiera di alpinisti che lo fa pensare a 23 anni addietro quando vi si tenne il 4° Congresso Alpino. Si alza quindi *Budden* ed improvvisa un vero discorso da Congresso. Esprime anzitutto la sua profonda soddisfazione di ritrovarsi accanto al suo vecchio amico, il presidente Tomè, ricorda egli pure con compiacenza di essersi trovato presente al Congresso di Agordo nel 1871, nella quale occasione si inaugurava la bella sala del Municipio in cui ora si ritrova in così festevole compagnia, e coglie l'occasione di fare un brindisi alla prosperità di Agordo e del suo ottimo Sindaco. Soggiunge che gli tocca accomiarsi dai colleghi perchè non può più oltre proseguire nel viaggio e termina coll'esortare i giovani ad amare le montagne, perchè la gioventù deve innamorarsi di qualche cosa, deve prendere passione per qualche attività particolare, all'infuori del solito andamento normale e delle necessità della vita comune, se si vuole che lo spirito non

tocchi sempre terra, ma, librandosi in qualche ideale, ritempri se stesso, ingagliardisca la fibra; perchè fra tutte le istituzioni di pratici e nobili esercizi, la più bella, la più utile, la più morale, ed anche la più facile, è l'alpinismo, che trasportando l'uomo sulle alte vette, mentre rinforza il corpo, istruisce, educa ed eleva l'animo davanti alla maestà della natura, che sembra parli amore in tutta la grandezza che questa parola comprende.

Un triplice, formidabile *hip-hip, urrah!* echeggia nella sala, coprendo la voce commossa dell'oratore, che siede in mezzo agli abbracci ed alle strette di mano dei commensali.

Indi *Abbate* di Roma comunica che la gita a Fiume e Budapest, organizzata da quella Sezione, non può più aver luogo per ragioni sanitarie! Non è a dire se la notizia riesca sgradita.

Con un abbraccio fra la guglia del Duomo di Milano e le punte delle Dolomiti di Agordo, invocato briosamente da Cederna, finisce la *seduta*, ed un servizio gratis al caffè principale del paese chiude la giornata ospitale di Agordo.

Gita da Agordo a Caprile per la Forcella di S. Tomaso.

3ª giornata — Mercoledì 30 agosto.

Si parte in carrette, ornate di fronde e bandiere come quelle dei co-scritti, verso le 6, e visitata a *Taibon* la Latteria sociale modello, egregiamente diretta dall'infaticabile cav. Luigi Volpe che fa anche da cicerone per la circostanza, si giunge prima delle 9 a *Cencenighe* (m. 775), villaggio collocato al confluente del Biois col Cordevole, dove è preparato un ricevimento nuovo e graziosissimo.

All'ingresso del paese è disposta una tavola piena di fiori, guardata da un giovanetto portabandiera e da due ragazzine bianco-vestite, con velo e ghirlanda in testa, le quali, avanzandosi verso la prima vettura, dove stanno il presidente Vinanti e Cederna della Sede Centrale, offrono a ciascuno un mazzolino di fiori, dicendo timide timide: *Ai baldi e forti alpinisti Cencenighe offre.*

Entrati poi a suon di fanfara nel villaggio imbandierato, e nell'unico alberghetto, anche qui ad ogni porta si trovano bambini e bambine vestiti a festa, che offrono mazzolini ed edelweiss a profusione. Carini proprio quegli angioletti, e commovente il pensiero fine e gentile di quegli abitanti!

Sorbito qualche cordiale, alle 9 1/2 si parte (a piedi però) per la cosiddetta *Vallada*, che è un'amenissima conca, cosparsa di villaggi e casolari, circondata da boschi di conifere. La strada, carrozzabile per un'ora circa, diventa in seguito un sentiero che conduce al Santuario di S. Simeone, dove si ammirano alcuni affreschi del Paris Bordone: e di lì, girando attorno ad ombreggiate colline, si arriva verso mezzogiorno alla *Forcella di S. Tomaso* (m. 1367), dove, insieme alla magnifica vista, si fruisce di una succulenta colazione, acclamata, per tutti, con un abbraccio del Presidente al trattore Mariano Fontanive di Cencenighe, proprietario dell' "Albergo delle Alpi", il quale diceva, soddisfattissimo, di aver così operato per ambizione di farsi onore. E qui è pur doveroso ricordare che da Cencenighe fino a S. Tomaso la comitiva fu

con speciale atto di cortesia accompagnata dall'intera Giunta municipale di Vallada con bandiera.

All'1 1/2 si discende; in un'ora si giunge ad Avoscan, e qui si rimonta sui carri e si ascende fino al Masarè (m. 978) dove lo spettacolo alpino raggiunge i limiti del grandioso. Si presenta un lago tutto racchiuso da monti (fra cui il gigante dolomitico Civetta) la cui formazione fu determinata, dicono le guide, da una enorme, imponente frana che impedì il corso del fiume, e che prende il nome da Alleghe, ridente paesello sulla sua sponda sinistra. Alla spiaggia viene a ricevere gli alpinisti l'ingegnere Roberto Paganini, figlio laborioso ed intraprendente di quelle regioni, che vi ha costruito un elegante villino, ed in comode barche li tragitta alla sua residenza, dove attendono, gentilissime, la moglie e la cognata, dei principi Ruspoli di Roma. Sorbita qui un'eccellente birra, si attraversa il lago fino ad *Alleghe*, donde a piedi o sui carri lungo la valle del Cordevole in mezz'ora si arriva a *Caprile* (m. 1029), passando sotto ad un arco trionfale con la scritta: "Un triplice evviva al Club Alpino Italiano, l'umile Caprile riconoscente offre. „ Delle accoglienze, nonchè ripetersi, dovrebbe dirsi "crescit eundo „: sempre abitanti festosi, musica, bandiere, e distribuzione di letti comodissimi.

Il pranzo, eccellente, servito in una sala trasformata in verdeggiante giardino per cura della signora Nina Callegari, proprietaria dell' "Albergo delle Alpi „, e socia del C. A. I., che provvede pure per l'addobbo del paese, si chiude con discorsi del Presidente Vinanti, di Cederna che brinda alla stampa e si accomia dai Congressisti, e di altri che ringraziano la Sezione Bellunese della festività che in ogni luogo, da ogni parte ha saputo far nascere per somma soddisfazione degli intervenuti.

Fra questi, l'ing. Gabardini rappresentante della Sezione Verbano, presso la quale i Bellunesi, schermendo i ringraziamenti, dicono d'esser venuti ad imparare, si trova in obbligo di sventare la leggenda, osservando, come la finissima cura familiare e la simpatica benevolenza di cui sono oggetto gli alpinisti, l'intelletto d'amore che ha presieduto sovrano al Congresso, è tutto, tutto intiero di Belluno, perchè il cuore batte spontaneo, non si imita: ma, se i troppo modesti colleghi mantengono la lusinghiera convinzione, egli è lietissimo di constatare con vera compiacenza e senza invidia, che l'allievo ha superato il maestro. E dicendo di temere che le succedentisi meraviglie gli rendano difficile trovar adeguate parole alla fine per ringraziare, oltrechè da parte sua, a nome anche della Sezione Verbano, coglie sin d'ora l'occasione per aprire l'animo suo ai più sinceri, profondi e grati sentimenti verso gli amevolissimi ospiti, il cui ricordo sarà per tutti incancellabile.

Dal presidente Vinanti vien quindi data lettura, fra i più entusiastici applausi, dei seguenti telegrammi inviati dalle LL. MM. e dalla Sezione di Palermo, in risposta a quelli mandati dai Congressisti:

29 Agosto 1893 — Racconigi.

S. M. il Re m'incarica ringraziare nel Real nome cotesto Congresso per gli affettuosi omaggi offerti con gentile pensiero alla M. S. *Ministro RATTAZZI.*

29 Agosto 1893 — Gressoney.

Sua Maestà la Regina ha gradito moltissimo gli omaggi inviatile dal Congresso Club Alpino radunato Belluno, e m'incarica esprimere suoi vivi ringraziamenti.

per il Cavaliere d'onore di Sua Maestà
Il Gentiluomo di Corte di Servizio, Principe STROZZI.

31 Agosto 1893 — Palermo.

Prima che chiudasi Congresso preghiamo colleghi ed ospiti tutti costà riuniti gradire caldi affettuosi saluti ispirati da ricordi carissimi ora e sempre vivi nel nostro cuore.

Sezione Palermo.

Chiude i brindisi il carissimo dott. Müller, salutando con affetto gli Alpinisti Tridentini.

Non appena terminato il pranzo, gli alpinisti escono impazienti ad attendere i carri che devono trasportarli di nuovo alla Villa Paganini, dove sanno che è loro preparata una festa notturna fantastica. In quel piccolo paradiso un servizio di dolci e rinfreschi viene abbondantemente offerto agli invitati, in mezzo al suono della banda di Agordo ed allo schioppettio dei fuochi artificiali sul lago, il tutto ordinato ad onore del Club Alpino Italiano dal prelodato munificente signore; sicchè tardi fu permesso il riposo.

Della deliziosa, poetica serata goduta presso il lago d'Alleghe riesce difficile dare un'adeguata idea, come difficile sarà che alle memorie s'involi; è quindi vivissima la riconoscenza che si deve al generoso ing. Paganini per aver saputo procurare un sì eletto trattenimento.

Da Caprile a Borca per la Forcella Forada.

4^a ed ultima giornata — Giovedì 31 agosto.

Questa gita fu il vero "dulcis in fundo", del Congresso. Partiti verso le 6, risalendo la Valle Fiorentina sopra una comodissima strada, si arriva in un'ora a *Selva* presso il confine. In un'altra ora si giunge a *Pescul* (1415 m.) non senza ammirare nella chiesa di S. Fosca il tabernacolo, gioiello d'arte ritenuto del Brustolon, e che dicesi sia rimasto sotterrato molti anni durante l'occupazione napoleonica per sottrarlo all'... affetto artistico di quel governo.

Da *Pescul*, passando in mezzo ad un vero parco di larici, si ascende in altre 2 ore alla *Casera Durona* (1917 m.), poco sotto la quale è preparata la colazione, cui tutti fanno discreto onore, in previsione anche del non poco cammino ancor da fare.

Presi ivi diversi gruppi fotografici, che formano la consolazione delle portatrici, verso le ore 11 1/2 si sale alla *Forcella Forada* (1975 m.) che mena in Cadore, dove, lì, davanti al *Pelmo* (3169 m.) che maestoso ti si presenta agli occhi, alla portata della mano, è proprio giocoforza sostare, per guardarlo, ammirare e chiedersi se è veramente una roccia od un fantasma-sirena che muto ti fissa per ammaliarti; lì compaiono improvvisamente i monti Cadorini, fra cui spicca sovrano l'eccelso *Antelao* (3263 m.) e ponendo il primo piede in quella nobilissima regione, un sentimento di patriottica compiacenza invade l'animo nostro.

In 3 ore 1/2 si compie la discesa per sentieri ben battuti, in mezzo alla solita bella vegetazione di piante resinose, e s'incontra ad 1 km. da *Borca* l'autorità municipale, con bandiera e musica, che viene a ricevere la comitiva, già di alquanto ridotta. E con quella si trovano il comm. Rizzardi, presidente della Sezione Cadorina, il cav. Clementini, deputato del Cadore, e tanti altri colleghi e amici carissimi.

Entrati così nel paese (942 m.), come salvatori della patria, là, nel centro del forte e fiero Cadore, che diè tema al canto dei poeti, si era,

per dir il vero, quasi mortificati di tanta accoglienza; c'era da invertire le parti, ma si ristette pensando che quel popolo tenace, gagliardo e patriottico salutava nel Congresso il principio unitario, nazionale, che informa ed è cardine del Club Alpino Italiano, cogliendo ogni occasione per mostrare l'amor suo vero, intenso, alla grande madre Italia.

Alle 5 ebbe luogo il pranzo all' "Albergo alle Alpi", l'ultimo pranzo del Congresso, rallegrato dalla presenza di quella gentile ed intrepida alpinista che è la signorina Irene Pigatti, venuta a Borca per compiere l'indomani la salita dell'Antelao, come infatti la compì (vedi pag. 291). Al levar delle mense il presidente *Vinanti* porge commosso il saluto della partenza ai Congressisti, che unanimi si alzano gridando: Viva la Sezione di Belluno!

L'avv. *Fer* di Pinerolo ringrazia con parola spigliata ed affettuosa, a nome della sua Sezione, augurandosi che la "Rivista", porti una relazione esatta del riuscitissimo Congresso.

L'ex-deputato comm. *Rizzardi*, presidente della Sezione di Auronzo, porge i ringraziamenti di quel paese incendiato, per il quale si fece la colletta nel pranzo di Belluno.

Usigli di Venezia, a nome della stampa, dice parole di gratitudine a coloro che benevolmente si espressero verso i cultori di questa nobile missione, augurandosi che del Congresso resti memoria duratura nel senso che queste belle regioni abbiano ad essere più conosciute.

Parlarono anche l'avv. *Ferrari* di Cremona, il sig. *Arduini* di Venezia e il sig. *Perini* di Borca.

Chiusa la serie dei brindisi, dichiarato sciolto il Congresso, tutti vanno a stringer la mano, ad abbracciare il simpatico presidente *Vinanti*, e in mezzo al suono della musica, ai razzi di fuoco con cui la popolazione di Borca seguita a festeggiare gli ospiti, è un gridare, un ripetersi di saluti, di "arrivederci", con cui i colleghi, gli amici, i fratelli d'una settimana di lietissima convivenza a malincuore si lasciano.

Alcuni si fermano a Borca per proseguire l'indomani a far escursioni nella regione, altri si recano la sera stessa a *Pieve*, capitale del Cadore, bellissima stazione climatica, patria del Tiziano, del quale avvi un pregevole monumento, e dominata da un colle su cui viene costruendosi un forte di sbarramento.

A Pieve si dorme, e la dimane si discende in 5 ore di vettura a Belluno, per la magnifica, arditissima strada internazionale, che costeggia quasi sempre il Piave, intersecato tratto tratto da numerose dighe e stabilimenti per la flottazione del legname, il cui commercio è valutato in 4 milioni annui.

Da Belluno gli alpinisti ritornano alle case loro col più grato ricordo dei colleghi carissimi conosciuti, della cordiale affabilità e delle gentilezze ricevute... in una parola, dell'indimenticabile Congresso.

Di alcune salite ed escursioni compiutesi in occasione del Congresso diamo notizia più innanzi, sotto la relativa rubrica "Gite e Ascensioni" (vedi pag. 288).

Discorso pronunziato dal signor FELICIANO VINANTI alla solenne adunanza del xxv° Congresso degli Alpinisti Italiani in Belluno, il 27 agosto 1893.

Signori ed amici,

La Sezione di Belluno vi dà il più caldo, il più cordiale, il più affettuoso dei saluti. A voi, che da ogni parte d'Italia veniste quassù per tenere l'invito che la giovane sorella vi ha fatto, un ringraziamento ed un plauso; — all'illustre rappresentante del Governo, che regge con tanto senno e tanto cuore questa Provincia, i sensi della nostra riconoscenza per aver onorato il Congresso col suo intervento; — al primo magistrato di Belluno, che è anche Socio della Sezione, l'ossequio degli alpinisti; — agli egregi uomini che rappresentano la Sede Centrale, agli illustri rappresentanti delle Società Alpine nazionali ed estere, al veterano che ci infonde colla sua presenza la fede nella nostra istituzione, col suo aspetto la reverenza per una vita tutta consacrata allo studio e all'operosità, colla sua sempre giovanile baldanza il desiderio di imitarlo, il nostro omaggio devoto, il nostro applauso più vivo.

Quando nel 1863 sorgeva a Torino, per iniziativa di Quintino Sella, la prima Sezione, i soci erano pochi, ma in trent'anni di vita la nostra associazione ha fatto passi giganteschi, perchè la esigua pattuglia è diventata legione, le decine sono salite a migliaia, ed è con sincera espressione che nell'invitarvi a questo Congresso ho potuto esclamare che il cammino percorso in questi sei lustri segna trionfi molti, nessuna sconfitta; e l'aquila ardita che ci serve d'emblema non ha mai fiaccato il suo volo, correndo dalle cime del Rosa a quelle dell'Etna, dalle storiche rive del Po alle modeste sponde del Piave.

Il sorriso degli increduli, le guerre dei malvolenti, gli ostacoli che ogni nuova istituzione trova sulla sua via, ebbero nella ferma volontà dei promotori, nello slancio degli adepti, nella bontà naturale della associazione i mezzi acconci per trionfare sempre e giungere alla meta agognata. Ed anche noi, che pur giungemmo ultimi, abbiamo avuto scoramenti e disillusioni, presto dimenticate per gli incoraggiamenti datici da ogni Sezione, perchè da per tutto si vedeva con compiacenza avviversi un focolare di attività alpinistica in un paese come Belluno che è centro di escursioni, di studi, di ricerche nelle montagne che circondano e allietano la valle del Piave. E l'esito fu confortante.

Il Club Alpino non è una associazione che raccolga degli uomini a solo scopo di divertimento; è una accolta di persone che studiano, indagano, illustrano il nostro paese e lo fanno conoscere con monografie o di provincie o di regioni, con memorie scientifiche sulla geologia, sulla flora, sulla fauna, con studi idrografici, orografici o pittoreschi, con guide delle zone ignorate, con iniziative di rimboschimenti, di segnalazioni di sentieri, di ricerche scientifiche, di rifugi, di alberghi, in una parola con tutto ciò che può far apprezzare al forestiero e all'italiano le bellezze, le curiosità, le attitudini di questa terra, che non è più il soggiorno dei morti, ma la patria dei gagliardi e dei volenti.

Quintino Sella, che nei Congressi degli Alpinisti italiani deve essere ricordato con reverenza, con gratitudine, con affetto, perchè a lui, grande cittadino e grande statista, l'Italia deve la istituzione del Club Alpino, Quintino Sella ha riassunto gli scopi, gli intendimenti, le aspirazioni della nostra associazione.

« Negli italiani, egli disse, di regola predomina il sentimento; si guarda, si riflette, e forse più di quel che convenga, si fantastica. Ora vi ha nelle Alpi tanta profusione di stupendi e grandiosi spettacoli, che anche i meno sensibili ne sono profondamente impressionati. Il forte sentimento ben presto agisce sull'intelletto; sorge la curiosità, il desiderio di sapere le cose, e le cause delle cose che si vedono. Non si cercherà la ragione di ciò che si vede ogni giorno, perchè l'abitudine crea l'indifferenza, ma i fenomeni straordinari destano la curiosità e l'intelligenza umana. E così le montagne producono l'effetto dei lontani viaggi. Quante nozioni si imprime nella mente, quanto desiderio di sapere, quanti propositi, anzi bisogni di studiare, di indagare, non si riportano dalle escursioni alpine! Quanti pensieri novelli si affollano alle vostre menti, comunque siate naturalisti, artisti, filosofi, letterati, ed in genere uomini colti; il sentimento del bello e del grande, dopo avere agito sull'intelletto, per quella misteriosa armonia che è tra le umane facoltà, opera sul morale. Fate l'esame di coscienza, alpinisti provetti, continua Sella, e potete dire che non vi accadde mai che un pensiero men nobile venisse ad offuscarvi l'animo sopra una vetta alpina; non si hanno lassù

che generose aspirazioni verso il buono, la virtù, la grandezza. Io non so se il quadro o la statua di grande artista, la sinfonia di sommo maestro, lo scritto di un sapiente, il discorso di un eloquente oratore, possa produrre sull'animo umano impressioni così profonde e così elevate quanto lo spettacolo della natura sulle vette alpine. Si direbbe che il fatidico excelsior ci sia di guida nelle escursioni, così nel campo intellettuale e morale, come nel fisico. „

E le parole elevate, serene, convincenti, del nostro indimenticabile fondatore esprimono davvero che cosa sia il Club Alpino, e noi dobbiamo opporre ai dubitosi e agli increduli la fede che ha saputo ispirarci chi ci ha dato la vita alpinistica, e dimostrare che noi nell'ascendere i monti, nel percorrere le valli, nello esplorare le alpestri regioni non facciamo come l'inconscio viaggiatore che cammina e cammina senza nulla vedere, per svago o per moda; ma osserviamo, studiamo e raccogliamo elementi per far conoscere ed apprezzare ad altri le cose viste ed ammirate.

I Congressi alpini ebbero tutti fruttuosi risultamenti, sia per le proposte discusse e approvate, sia per la propaganda efficace nelle varie regioni in cui furono tenuti, sia, e più che tutto, perchè da essi ebbero vita iniziative utilissime per lo svolgimento di ricchezze inattive, per l'incremento del benessere materiale e morale degli alpigiani.

La storia del Club Alpino è tutta confortata da questi fatti, e le nostre riunioni, che taluno crede accademiche, sono invece altrettante tappe di civile progresso e di miglioramento sociale.

Se tutti in Italia curassero con intelletto d'amore, come fa il Club Alpino, le condizioni dei poveri, promovendo rimboschimenti, strade, industrie, visite, lavori, sarebbe fatto un gran passo verso lo scioglimento di quella questione che batte imperiosamente alle porte e dice agli abbienti e alle classi direttrici, che pur troppo vi sono delle gravi disarmonie nella società.

Confortiamoci quindi, e superbi di avere per motto il fatidico excelsior, andiamo sempre avanti e sempre in alto, perchè seguendo la via sinora percorsa non vi saranno pentimenti e rimpianti e le nostre riunioni potranno sempre dimostrare che l'opera degli alpinisti è grandemente proficua al paese.

La Sezione di Belluno, ultima venuta nella grande e gloriosa famiglia del Club Alpino Italiano, sente profondamente l'onore che le fu concesso di organizzare questa solenne riunione dei rappresentanti delle Sezioni veterane e guarda con orgoglio le sorelle sparse per tutta Italia, vivente affermazione di nazionale concordia, splendida dimostrazione che nel nostro paese si sente e si vuole tutto ciò che solleva lo spirito, ringagliardisce il corpo, rende vivo l'intelletto.

Nel nobile Piemonte, cui la Nazione deve infinita riconoscenza per aver compreso il grande concetto unitario, per aver sorretto col popolare consenso l'ardimento del Principe, nel nobile Piemonte, lungo la catena dell'Alpi, vi sono fiorenti e laboriose Sezioni che spiegano le ali dell'aquila arditata su quelle Alpi, dove ogni vetta, ogni passo, ogni valle ha ricordi di difese memorande contro stranieri invasori.

Nella Lombardia e nel Veneto, da Sondrio ad Auronzo, il Club Alpino ha segnato con studi, con rifugi, con scientifiche illustrazioni la sua vita prosperosa: e persino Venezia, la città delle lagune e del mare, ha trovato nei suoi cittadini dei volenterosi e dei forti, che hanno compreso come quassù, in mezzo ai monti, si possa temprare le fibre e riescire di vantaggio e di decoro alla patria, ed un semplice casolare al piede della più maestosa vetta alpina porta il nome della Regina dell'Adria, la quale diffonde la sua influenza modernamente civile, come una volta regnava con sapiente reggimento, su queste terre, che per tradizione ricordano ancora il glorioso Leone di S. Marco.

Lungo l'Appennino, che divide ed abbellisce la nostra Italia, vediamo sorgere frequenti e rispettate le tracce degli studi e delle ascensioni che i Soci laboriosi delle Sezioni di Firenze, dell'Enza, di Perugia, di Bologna, di Roma, di Carrara, di Chieti hanno fatto, e le belle pubblicazioni, le diligenti ricerche, le splendide illustrazioni di quelle montagne, sono la dimostrazione più viva e più efficace della grande utilità che arreca al paese la nostra istituzione.

E al di là del mare, nella terra dei Vespri e delle epiche insurrezioni, a Palermo e a Catania, sorsero due rigogliose Sezioni, che hanno per compito, e lo ottengono, di tener viva in quelle animose popolazioni la fiamma dell'alpinismo e di stringere coi vincoli del comune lavoro quanti amano la montagna, dalle sorgenti del Po alle fumanti vette dell'Etna.

A tutti questi centri di attività montanara, a tutte queste sorelle dilette, il mio plauso, e ispirandomi al grande concetto di amore mutuamente sentito, io mi faccio interprete dell'animo vostro, inneggiando alla concordia che deve cementare sempre più da Torino a Palermo la nostra istituzione, la quale ha un grande dovere da compiere: quello di mantenere salda ed inalterata la bandiera che Quintino Sella ha inalberato.

E un'altro saluto erompe dal mio cuore di alpinista e di patriota, quello ai nostri soldati alpini, che sono e saranno presidio delle nostre montagne, e scrutando e studiando ogni valle, ogni passo, ogni vetta, assicurano la tranquillità della terra natia e ci guarentiscono di fronte alle minacce che fossero fatte contro la dignità e l'integrità della nostra patria.

Ed ho finito, o signori, ma non posso chiudere questo mio breve discorso senza aggiungere una parola che il dovere mi detta.

In ogni festa del popolo italiano il pensiero deve rivolgersi con riverenza ed affetto alla Reggia, che racchiude le speranze, l'orgoglio, l'amore della Nazione; e noi figli dell'Alpe mandiamo omaggio devoto alla tomba di Vittorio Emanuele che fu il re liberatore, il re soldato, il re montanaro; — al trono di Umberto, nostro Presidente onorario, che è il re valoroso, buono e pietoso; — alla Maestà della Regina Margherita, che sull'Alpi esercita la sua sovrana potenza d'intelletto e di cuore, ed è esempio di saviezza, di cortesia, di sapere.

Ortler Spitze 3905 m. e valli attigue.

Il desiderio di visitare la più alta vetta delle Alpi orientali, e di procurarmi dell'orografia e dell'etnografia del Tirolo meridionale e della regione trentina alcuna di quelle cognizioni che s'acquistano solo *de visu*, m'indusse quest'anno a disertare le Alpi occidentali nel breve periodo di tempo che annualmente destino ad esercitazioni d'alpinismo. La mia escursione non ha importanza alpinistica; ma, poichè i luoghi da me percorsi non son molto frequentati da alpinisti italiani, qualche parola intorno ad essa parmi giustificata.

L'Ortler Spitze, la vetta principale del vasto gruppo dell'Ortler, si eleva fra le valli di Trafoi e di Sulden. La prima è percorsa in tutta la sua lunghezza dalla via internazionale che dalla Valtellina (Bormio), per lo Stelvio, la valle di Trafoi, la valle Venosta (Vinschgau, alto Adige) conduce a Meran, ove, per mezzo della ferrovia privata Meran-Bolzano, si rattacca alla grande arteria ferroviaria Verona-Innsbruck. La seconda di quelle valli poi, cioè la valle di Sulden, è quasi parallela alla prima.

All'Ortler Spitze si accede egualmente partendo da Trafoi come da Sulden: le due vie s'uniscono poco sotto il rifugio alpino detto Payerhütte (3020 m.). Da Trafoi al rifugio occorrono ore 3 1/2 di cammino, e da Sulden ore 2 1/2; dal rifugio poi alla vetta dell'Ortler Spitze, ore 3 o poco più. Io son salito da Trafoi, ove mi aveva portato la corriera dello Stelvio, e discesi a Sulden, accompagnato dalla guida Paul Mazak di Trafoi.

L'Ortler è richiamo di numerosissimi dilettanti d'alpinismo e di pedestrianismo, che vi accorrono dalle varie parti dell'Impero austro-ungarico e dell'Impero germanico. Di quella regione alpina si cura principalmente la Sezione di Praga del Club Alpino Austriaco, numerosa e ricca; ma se ne curano anche le Sezioni di Dresda e d'Amburgo del Club Alpino Tedesco-Austriaco. E se ne curano patentando le guide

(son patentate dalla Sezione di Praga), riattando i sentieri, erigendo rifugii. Non hanno alti monti in casa, e vanno ad esercitar l'opera loro dove ve ne sono su territorio abitato da popoli di lingua tedesca. Grazie a tali provvedimenti, l'Ortler Spitze e gli altri monti del gruppo, sono, sul versante tirolese, preparati in modo da renderne l'accesso meno malagevole che si possa. I due sentieri che da Trafoi e da Sulden conducono alla Payerhütte sono ben tracciati, e, dove quello di Sulden attraversa la formidabile parete di roccia detta Tabaretta, furon collocate corde di ferro che servono per appoggio. Anche più in su del rifugio il sentiero è curato per tutta la parte rocciosa. Fin sul ghiacciaio s'è fatto qualche cosa; per es., dove un largo crepaccio crea imbarazzi, fu collocata una scala a piuoli che serve da ponte in salita.

Per tutto ciò, il gigante delle Alpi orientali, che una volta era giudicato il maggior monte d'Europa dopo il Monte Bianco (e gli somiglia alquanto, ma solo veduto dal basso), s'è fatto mansueto e bonario. Tuttavia, non tutti i numerosi visitatori che riceve osano ancora trattarlo con confidente familiarità. Molti non oltrepassano l'altezza della Payerhütte; altri la oltrepassano più o meno, secondo che permettono la testa, il fiato e le gambe: cosicchè l'aver portato i piedi fin sulla testa del gigante è ancora invidiato vanto. Però le guide di Trafoi e di Sulden, le quali, pur non allontanandosi mai da quella regione alpina, hanno qualche sentore delle difficoltà che presentano le maggiori vette delle Alpi occidentali, al viaggiatore che ha visitate queste presentano l'impresa dell'Ortler come facile.

Del resto, è duopo avvertire che molti dei numerosi visitatori dell'Ortler, piuttosto che alla categoria degli alpinisti, appartengono a quella degli amatori del pedestrianismo, tanto numerosa fra i Tedeschi d'ambo i sessi. Chi non li ha veduti a frotte, con scarpe ferrate, ma insufficienti, pei ghiacciai e per gli alti monti rocciosi, con indosso un abito qualunque da sciupare, recando legato alle spalle un sacchetto contenente piccolo corredo, armati d'alpenstock, imprender lunghi viaggi a piedi, magari per strade maestre e polverose, attraverso la Svizzera, il Tirolo e le attigue regioni dell'Italia? L'Ortler ne tenta molti; ma, benchè ingentilito, conserva tuttavia sempre alcune delle asprezze proprie dei monti giganti, a vincer le quali occorre una qualche preparazione, diversa da quella che può fornire l'esercizio del pedestrianismo pur utilissimo e lodevolissimo.

Il pernottamento alle Payerhütte non è indispensabile per l'ascensione dell'Ortler Spitze, poichè, come si scorge dalle indicazioni date sopra intorno al tempo necessario, si può, sciogliendo le gambe, compiere in una sola tappa la salita e la discesa. La mia guida si pentiva, la sera in cui ci trovammo nel rifugio con una folla di viaggiatori, d'avermi consigliato di pernottare colà; ma io non mi pentiva di aver seguito il consiglio, perchè lo spettacolo che presentava la Payerhütte nella notte del 13 al 14 agosto era davvero singolare.

Si era in quasi 70 ospiti, fra viaggiatori e guide, comprese tre signore, tutti di lingua tedesca, eccetto lo scrivente. La Payerhütte, come varii altri rifugii alpini del Tirolo, è una specie di piccolo albergo condotto da due donne; un alberguccio assai men bello dell'albergo del Colle d'Olen, ma più bello di quello del Teodulo, per confrontarlo

con due conosciutissimi rifugii-alberghi italiani. Cibo, birra, vino, ve n'era in abbondanza per tutti, ma posto sui tavolati per dormire ve n'era appena per una metà degli ospiti. Quelli che non poterono aver letto passarono la notte bevendo e chiacchierando; e non la passarono certo peggio di quelli che lo ebbero, poichè anche a questi, pigiati sul tavolato, fra il mormorio della conversazione di quelli che vegliavano, riuscì impossibile dormire. Era, ad ogni modo, uno spettacolo nuovo quella folla in una casupola di due camere, in mezzo alla desolata solitudine dell'alta montagna; ed era poi uno spettacolo interessante la calma allegria generale, non turbata neppure un momento da alcun disordine, da alcuna lagnanza, da alcuna pretesa, da alcuna indiscrezione di nessuno dei numerosi ospiti. Alle due antimeridiane cominciarono le prime partenze per la vetta colle lanterne; io partii coi primi alberi alle 3 1/2.

Non potrei dire quanti pervennero alla vetta. Io vi giunsi terzo e ritornai primo al rifugio, e trovai la via, nell'andata come nel ritorno, seminata di ritardatarii e di vinti. Certo fra molti *vocati* non furon molti gli *electi*. Ed era da aspettarlo; poichè la sera prima si scorgeva a colpo d'occhio, come notava la mia guida, che parecchi dei convenuti eran novizii all'alta montagna, e si poteva già allora presagire che il cibo, la birra ed il vino, di cui si faceva strazio durante la notte insonne, avrebbero preso aspra vendetta nelle ore della salita verso la vetta.

Coloro che non raggiunsero la meta non perdettero nulla quanto a godimento di un'estesa veduta. Benchè il tempo fosse bellissimo, la vetta era dominata da una nuvoletta che impediva di veder lontano dieci metri, e faceva lassù un freddo intensissimo.

Disceso a Sulden, mi disposi al viaggio che, per gli alti gioghi delle valli tedesche, m'avrebbe condotto nelle valli italiane della regione trentina. Sulden giace in ridente posizione fra verdi prati circondati da pinete, ad un'altitudine di 1846 metri. Il villaggio è costituito da mezza dozzina di casupole raccolte attorno alla chiesa, e da quattro alberghi sparsi qua e là, uno dei quali, il Sulden Hôtel, è nuovo e sontuoso. Gli alberghi erano affollatissimi; gli ospiti tutti di lingua tedesca, eccetto qualche raro inglese. Verso il basso della valle una via rotabile conduce a raggiungere la grande via della corriera Stelvio-Meran, sopra descritta. Verso le sommità della valle un sentiero molto battuto conduce in men di 2 ore al rifugio detto Schaubachhütte. Di qui si diramano varii sentieri che conducono verso le due altre principali vette del gruppo dell'Ortler, la Königsspitze ed il Cevedale (Zufall), verso il passo del Cevedale donde si scende a Santa Caterina di Bormio ed in Valtellina, verso il Madritschjoch donde si scende nella Val Martell. Era quest'ultima la via che io doveva prendere.

Il mio viaggio da Sulden alla valle di Rabbi, la valle della regione trentina nella quale intendeva passare, doveva constare di due tappe: una di 6 ore al massimo, colla quale pel Madritschjoch (m. 3150) sarei passato nella Val Martell; ed una seconda di 7 ore, colla quale per il Sallentjoch (m. 3018) sarei passato nella Valle di Rabbi. Jacob Ebenhöher, ottima guida di Sulden, doveva essermi compagno.

Il sentiero che conduce da Sulden alla Val Martell è preparato. Dalla Schaubachhütte (2400 m.), situata, come si disse, men di 2 ore oltre

Sulden, si domina un vasto anfiteatro formato dalle principali vette del gruppo dell'Ortler coi loro ghiacciai. Il rifugio è un piccolo albergo, come la Payerhütte, ed è frequentatissimo.

Valicato il ghiacciaio del Madritschjoch, si scende nella Val Martell, sul più elevato scaglione della quale, in amena posizione, è il rifugio detto Zufallhütte. Il nome stesso (Zufall, Cevedale) indica che questo rifugio, come al solito un piccolo alberghetto, serve principalmente per coloro che dalla Val Martell vanno al Cevedale. Vi giunsi quando annottava il 15 agosto, e vi trovai una ventina d'ospiti, tra viaggiatori e guide, compresa una signora, tutti diretti verso il gruppo dell'Ortler, tranne io e la mia guida che ne venivamo, e tutti di lingua tedesca, meno lo scrivente. Vera posto per alloggiare tutti i viaggiatori in comodi letti. I prezzi non son troppo elevati, avuto riguardo alla difficoltà di rifornire le provviste, che vengon portate a spalle e di lontano.

Il passaggio dalla Val Martell alla Val di Rabbi per il Sallentjoch è davvero poco divertente. La salita si fa per una ripa sassosa e per rocce scoscese, ove non è traccia alcuna di sentiero; in cima v'è un ghiacciaio leggermente inclinato, che versa acque abbondanti nella Val Martell ed anche nella Val di Rabbi; indi comincia la discesa nella Val di Rabbi fra grossi blocchi di macigno, che per lungo tratto mettono piedi e gambe ad ingrato cimento. Non v'è nulla d'allettante neppure per la vista. Questo passo è a poca distanza da un altro che dalla Val Martell conduce pure in una valle della regione trentina, la cima Venezia, per la quale si scende nella Val di Pejo, e che sembra più attraente. A mezzogiorno eravamo alla Malga Grande, la più alta pastoria (alpe, malga) della Valle di Rabbi. Qui, considerando che la mia guida doveva rifare tutto il cammino fatto, per ritornare a Sulden suo luogo natio, la dispensai da ulteriore servizio, poichè il sentiero per scendere di là verso Rabbi è tracciato, onde non m'occorreva scorta. Per le due ero a Rabbi. Rabbi, Rabbi! Certo nessuno di coloro che sono stati a quello stabilimento per ridonare elasticità allo stomaco colla cura di quell'acqua ha mai benedetto la celebre fonte quanto la benedisse lo scrivente. I graziosi e vivaci versi con cui il Redi celebra il bere son freddure al confronto della gioia che suscita, in chi ha camminato per rocce e nevai buona parte d'una calda giornata dell'agosto, l'ampio calice gorgogliante di quell'acqua freschissima. Sia detto ciò senza pregiudizio della riputazione d'una bottiglia di vecchio taroldico, eccellente vino tirolese che si può avere nello stabilimento.

La via che ho percorso per attraversare le valli del Tirolo meridionale non m'ha permesso di visitare anche la Valle d'Ulten. Questa non si rattacca al gruppo dell'Ortler, ma alla parete orientale della Val Martell, come le valli di Pejo e di Rabbi, più al nord di esse; scende, vale a dire, dalla Eggen Spitze. La parete orientale della Val Martell dalla punta del Cevedale fino alla Eggen Spitze, e poscia la parete orientale della Val d'Ulten dalla Eggen Spitze fino alla Val d'Adige, formano il muro divisorio fra popoli di lingua tedesca e popoli di lingua italiana, fra le valli del Tirolo meridionale (Venosta o Vintschgau, Trafoi, Sulden, Martell, Ulten) e la regione trentina.

A. ROLANDO (Sez. di Milano).

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Monviso 3843 m. — Venne salito il 24 agosto scorso dal prof. Giovanni Calderini della R. Università di Parma con due suoi figliuoletti, cioè una fanciulla di 14 anni ed un ragazzo di anni 10.

Dal Viso di Vallanta 3672 m. **al Monviso** 3843 m. (*Prima traversata*). — I sottoscritti, il 26 settembre salirono, dal Rifugio Sella, il Viso di Vallanta, e direttamente raggiunsero le punte Occidentale ed Orientale del Viso; nella sera stessa scesero al Piano del Re. — Guida, Claudio Perotti; portatori, Putto Domenico e Perotti Giuseppe. Ad altro numero maggiori ragguagli.

Dott. Francesco ANTONIOTTI (Sez. Biella) e Cesare GROSSO (Sez. Torino).

Rognosa d'Étiache 3385 m., **Punta S. Michele** 3209 m., **Pierre Menue** 3505 m. (*Valle di Susa*). — I Soci della Sezione di Torino, Jeanneret Enrico e Borgarelli M., accompagnati dal Vallory di Rochemolles, salirono l'8 settembre scorso la Rognosa d'Étiache dal versante sud-est, prendendo le mosse dal laghetto Pataré e discesero poi dalla parete ovest all'Alpe d'Étiache, ove pernottarono.

All'indomani, 9 detto, compivano la facile salita della Punta S. Michele e il giorno 10, partendo dallo stesso Alpe alle 3,40 ant., raggiungevano alle 9,30 la vetta della Pierre Menue per la sua cresta Est, il cui percorso richiese ore 3. Discesero pel solito spigolo nord-ovest onde portarsi al Colle Pelouse e quindi nel vallone di Rochemolles, sempre favoriti da un tempo splendido.

Bessanese 3632 m. (*Valli di Lanzo*). — Alle 5 ant. del 27 agosto scorso l'architetto Ceradini Mario ed io colla guida A. Bogiatto di Balme lasciammo il Rifugio Gastaldi al Crot, e attraversato, dopo superata la morena, il ghiacciaio della Bessanese fra numerose e larghe crepaccio, attaccammo la scoscesa parete delle Rocce Pareis, dirigendoci quasi verticalmente al punto di dette roccie, quotato m. 3283 dalla carta dell'I. G. M. Vi giungemmo dopo due ore di buona scalata, evitando più che si potè, per risparmio di tempo, i ripidi lembi di ghiaccio che per buon tratto si spingono su per il fianco delle Rocce Pareis. — Ripartiamo alle 8,20 e abbandonato il partito di discendere pel versante francese fino ai piedi del canalone sud-ovest per farne poi la lunga salita, costeggiamo in linea orizzontale su questo versante, finchè perveniamo alle roccie di destra dello stretto e ripidissimo canale nevoso, che in alto si unisce al canalone sopra accennato. Proseguendo su di esse, alle 10 siamo ai piedi della piramide (3382 m.). Facciamo un piccolo alt, indi, per un lastrone a forte pendenza e per facili roccie tocchiamo il segnale Tonini (ore 10,30).

Ma non è questa la nostra meta. Depositi i sacchi e la piccozza, avanziamo di pochi passi per cresta, finchè un profondo intaglio ci fa deviare a sinistra sulla parete che con inclinazione quasi verticale sovrasta al ghiacciaio di Entre-deux-Risses. Tra gli appigli che essa ci offre, colla massima cautela e quasi addossati alla montagna, tiriamo avanti senza troppo fidarci a certe

sporgenze di roccia malferma, ed eccoci esattamente sotto l'estrema vetta dalla quale ci separano dieci metri circa di scalata verticale, mentre sotto i nostri piedi l'inclinazione vertiginosa della parete ci lascia capire troppo bene dove ci porterebbe un passo meno che sicuro. L'uno dopo l'altro in fila serrata ci accingiamo alla scalata ognuno per conto proprio, senza l'impaccio della corda che fino dal Crot dorme sulle spalle di Bogiatto, malgrado che questi non abbia esitato ad offrircela ad ogni passo, con certe sue strizzate d'occhio con cui mi alludeva alla presenza del pericolo. Finalmente, dopo un ultimo passo di roccia strapiombante, alle 10,50 siamo al segnale Baretti. Non vi troviamo altri biglietti che quelli delle seguenti comitive: Coolidge ('83), Palestrino ('79), Fiorio e Ratti ('83), Cederna ('84), Corrà ('86), Chialamberto ('87) e Giordana ('90). — Alle 11,45 siamo di ritorno al segnale Tonini, dove ci godiamo fino all'una la scelta prosa dei sacchi e la infinita poesia di un incantevole panorama alpino, dove troneggia, come sovrana, la superba mole del M. Bianco. Prosa e poesia che furono per noi il compenso desiderato. Peccato che talvolta l'una non sia così inesauribile come l'altra!

Nella discesa ci attenemmo alla via di salita fino al punto in cui il canale nevoso immette nel canalone sud-ovest; quindi per il sottostante nevato morena, ghiacciaio e Colle d'Arnas giungemmo al lago omonimo. Di qui, evitando il lungo giro del Crot, discendemmo al piano della Mussa direttamente per il fianco del canale Naressa su ripidi scaglioni, degni della Bessanese. Alle 7,30 giungevamo a Balme separandoci da Bogiatto di cui fummo pienamente soddisfatti.

Dalle pubblicazioni del nostro Club risulterebbe che nell'ultimo ventennio solo 15 ascensioni furono fatte della Bessanese, e che dal 4 agosto 1890 nessuno dei due segnali aveva più veduto ombra di alpinista. Credo che a torto siasi messa nel dimenticatoio un'ascensione, che, se presenta difficoltà e pericoli, specialmente nel tratto fra i due segnali, è però di esito certo, sempre quando si proceda con animo calmo e non si pretenda di fare il camoscio dove proprio non è opportuno. Si consideri inoltre che la breve ma ardita scalata sotto il segnale Baretti si può evitare continuando a costeggiare per breve tratto fino ad una lieve depressione della cresta, donde si può comodamente guadagnare la vetta. Questa è appunto la via che scegliemmo per la discesa.

Avvocato G. BOSSOLA (Sez. di Torino).

Ciamarella 3676 m. — Questa simpatica punta delle Alpi Graie venne nello scorso agosto salita due volte da numerosa comitiva con signorine.

La prima volta fu il giorno 12 e la comitiva era così composta: conte Luigi Cibrario (Sez. di Torino), i suoi fratelli Alberto di anni 16 e Ottavio di anni 14, sig. Pietro Calandra (Sez. di Torino), cav. Vincenzo Rosa di S. Marco e le due signorine Nervo, accompagnati dalle guide Pietro e Battista Re Fiorentin di Usseglio e dal portatore Castagneri Domenico di Balme: in tutto 10 persone. Pernottarono al Rifugio Gastaldi e di là con 4 ore di salita giunsero sulla vetta alle 9,30 ant. Nella discesa i tre fratelli Cibrario separaronsi dalla comitiva (che proseguì per Balme) e si recarono nella sera stessa ad Usseglio valicando il Ghicet di Bessanetto (2995 m.).

La seconda volta fu il 21 agosto e vi salirono il comm. Carlo Emanuele Bona (Sez. di Torino) con sua figlia, il sig. G. Pizzini (Sez. di Torino) con sua sorella e il prof. ing. Mario Ceradini, accompagnati dalla guida Castagneri Giuseppe e dal portatore Castagneri Domenico, entrambi di Balme.

Gruppo del Gran Paradiso. — Ascensioni compiute in agosto e settembre dal socio avv. Giovanni Bobba, della Sezione di Torino:

Punta di Leppe 3301 m. e *Colle di Leppe* 3150 m. circa (nel vallone di Grauson). — 2 agosto: colla guida Jeantet Eliseo.

Colle di Montandeni 3727 m. *Prima traversata*: dai casolari dell'Herbetet ai casolari di Montandeni. — 7 agosto: colle guide Therisod Casimiro e Jeantet Eliseo.

Colle Bonney 3594 m., dai casolari di Montandeni a Cogne. — 8 agosto: coi predetti.

Punta Valletta sud 3375 m., *Punta Valletta nord* 3250 m., e *Punta Grauzetta* (?) 3250 m. *Prime ascensioni*: dai casolari di Money. — 16 agosto: col rev. Luigi Gadin parroco di Cogne e con Jeantet Eliseo.

Cresta Paganini 3430-3444 m. (gruppo del Gran S. Pietro). *Prima ascensione*: dai casolari di Money. — 19 agosto: col sig. George Yeld e colle guide Pession Francesco e Jeantet Giuseppe.

Punta del Tut o Tuf 3430 m. (nel vallone del Lauson). *Prima ascensione*. — 21 agosto: col sig. George Yeld e colle guide Pession Francesco e Silvano e Therisod Casimiro.

Colle di Teleccio 3326 m. — 23 agosto: coi predetti.

Becco centrale della Tribolazione 3313 m. *Prima ascensione*. — 24 agosto: colla guida Therisod Casimiro.

Colle di Money 3474 m. (variante ad ovest). — 25 agosto: coi predetti.

Colle della Rossa 3490 m. circa (gruppo della Grivola). *Prima ascensione dal versante sud* (il versante nord era già stato raggiunto dallo stesso alpinista per la prima volta il 17 luglio 1890); e *Punta Rossa* 3652 m. *Prima ascensione per la cresta sud-ovest*. — 4 settembre colla guida Jeantet Eliseo.

Punta centrale 3312 m., *Punta est* 3328 m., *Punta ovest* 3362 m., *di Vaille*, dal Colle sud delle Sengie 3220 m. *Prime ascensioni*. — 14 settembre: colla guida Therisod Casimiro.

Gran Paradiso 4061 m. — Il 13 passato agosto io e l'amico dott. Antoniotti della Sezione di Biella partivamo da Torino per Villeneuve in Valle d'Aosta. Preso quivi come portatore certo Casazza Giovanni ci recammo nello stesso giorno all'albergo di Valsavaranche (1545 m.). Ivi per vieppiù assicurarci il buon esito dell'ascensione impegnammo altro portatore, certo Prayet Giuseppe, fratello dell'albergatore, e fatte le debite provviste ripartiamo nella sera stessa; in due ore siamo ai casali di Pont (1946 m.) ove sostiamo alquanto a quella cantina, poi tolta la chiave del Rifugio con comoda marcia dopo oltre 2 ore arriviamo al Rifugio Vittorio Emanuele (2775 m.) che sono le 1,30 ant. del giorno 14. Concessoci breve riposo alle 5,15 ripartiamo; percorso il sentiero fin che esiste, volgiamo poscia ad est superando balze rocciose facili a percorrersi perchè sono a guisa di comoda gradinata, e dopo circa 2 ore dal Rifugio approdiamo al ghiacciaio del Gran Paradiso. La neve vi è buona e ci permette di traversare su solidi ponti varie crepaccie, fra le quali una larghissima che si trova sotto e presso alla Becca di Moncorvè (3865 m.). Più in su passiamo assai facilmente la solita e conosciuta bergsrunde e del pari saliamo pel ripido pendio di ghiaccio coperto solo da un palmo di neve che va sciogliendosi ai raggi solari.

In mezz'oretta dalla bergsrunde raggiungiamo la cresta fra due spuntoni rocciosi, sciammo i pochi metri di quello a sinistra e felicemente tocchiamo

la vetta del Gran Paradiso che sono le 10,50 ant. Malgrado l'ora tarda, il tempo erasi conservato bello, cosicchè potemmo con sommo nostro piacere ammirare il completo e immenso panorama dei vicini e lontani monti che ci compensarono grandemente del non poter veder nulla della pianura perchè velata dalle solite nebbie.

Fra i pochi massi che vorrebbero indicare il segnale trovammo due bottiglie con entro alcuni biglietti, e vi ponemmo anche i nostri; poi alle 11,30 fu d'uopo strapparci dal nostro belvedere e pensare alla discesa che venne fatta per la via della salita senza poterci abbandonare alla più piccola scivolata perchè il sole aveva di già rammollita troppo la neve; tuttavia in 2 ore 14 arrivammo al Rifugio. Ripartiti alle 4,15 in un'ora scendiamo sveltamente a Pont, ove congediamo i due portatori di cui ci trovammo contenti, specialmente del Prayet che indichiamo ai colleghi. Alle 5,40 lasciamo Pont; in un'ora saliamo noi due soli alla Croce di Rolei (2318 m.), e alle 7,40 arriviamo ai casolari del Nuvolet (2410 m.) ove si pernotta.

Antonio CHIAVERO (Sezione di Torino).

Punta di Tzans o di Cian 3321 m. (*Valle d'Aosta*). — Questa bellissima vetta, già salita per ogni suo versante e cresta, non è del tutto facile ed offre modo all'alpinista audace di sviluppare le sue qualità senza troppo fatica materiale, cosicchè è indicatissima per una prima tappa onde formarsi l'occhio ed il passo alle altre vette altissime che fanno la fama della Valtournanche.

Combinata l'ascensione fra me ed i signori Vaccino Ernesto, distinto dilettante fotografo, Guido Buffini, studente del Politecnico di Milano, con la guida Cesare Carrel di Valtournanche e il portatore Meynet Alberto di Salomone, partimmo il 16 agosto dall'« Hôtel Pension Suisse » di Châtillon alla volta di Valtournanche, donde salendo pel fianco destro della valle ci portammo in alto verso i pascoli di Chignana affine di risparmiarci per l'indomani due lunghe e noiose ore di salita.

Dire di quel bacino di Chignana, ove in un vallone incantevole sono radunate una ventina di case, tutte linde e bianche, da strappare un grido d'ammirazione ai miei due compagni, meno rotti di me agli incantesimi alpestri, ci vorrebbe addirittura una penna di poeta.

Alle 2 1/2 del mattino seguente partimmo per la vetta, risalendo ancora il vallone di Chignana. Dopo i pascoli superiori raggiungemmo la morena, poi passammo sul ghiacciaio ripido molto ed a tratti completamente scoperto e di vivo ghiaccio, solcato ovunque da numerosi crepacci che s'incrociavano in vario senso. Noi ci portammo a destra accanto alle rocce e salimmo un ripido pendio di ghiaccio per giungere sul colle, detto di Torgnon, a nord-ovest della punta.

Nel 1884 io aveva diggià fatta quell'ascensione seguendo la cresta sud-est, ed ora mi trovava appunto dal versante opposto, e subito si delineò la via da seguirsi. Dessa è segnata da uno strettissimo camino, che si trova ad un centinaio di metri sotto l'estrema vetta e ad ugual distanza al disopra di altro pur ripidissimo ghiacciaio scendente in Valcornera.

Si toccò la vetta alle ore 8 3/4, l'ultimo tratto avendo richiesto molta prudenza e lentezza di passo, ma pur tuttavia prima della nebbia, la quale s'addensava allora attorno ai tre versanti e strisciava sui dossi del monte onde raggiungerci. Intanto avemmo tempo di ammirare lo splendido panorama, di farci fotografare dal sig. Vaccino e di gustare un sonnellino.

Alle 10 principiammo la discesa per lo stesso versante della salita. Nel primo tratto d'un centinaio di metri strisciammo addirittura nel ripido camino, quasi a perpendicolo sul ghiacciaio, e ci abbisognò di grande vigilanza, perchè in cinque formavamo una catena troppo lunga col pericolo delle cadute di pietre che gli ultimi inavvertentemente smuovevano.

Procedendo adagio e seguendo le regole che a quelle altezze e con quell'inclinazione sono per così dire imposte all'ascensionista, si giunse ancora sullo stesso colle alle 11, impiegando cioè una buona ora per discendere quei duecento metri di dislivello. Ed anche dal colle al basso del ghiacciaio di Chignana impiegammo lungo tempo, chè il pendio è ripido e continuamente vi rotolavano pietre, oltre poi all'attenzione che richiedevano i crepacci grandi ed aperti. Contornammo la base della vetta, proprio al disotto della bergsrunde, e ci portammo sul piccolo colle di sinistra, detto Finestra di For, ma che chiameremmo meglio Finestra di Torgnon. E di là fu poi una corsa sola fino a Torgnon capoluogo, percorrendo quell'incantevole altipiano, fra i più belli che si possano incontrare sulle Alpi.

Termino facendo un elogio spontaneo alla guida Carrel Cesare siccome sicura e capace, indi al portatore Meynet Alberto di Salomone, anche lui servizievole, capace e sicuro.

Un elogio poi è dovuto a quel buon cantiniere che seppe quest'anno allestire nel capoluogo di Torgnon un alberghetto con parecchie camerette assai bene arredate, una eccellente cucina casalinga, ed una cantina ben fornita, per cui l'insieme è degno proprio di quello splendido soggiorno estivo, che ormai è diventato l'altipiano di Torgnon, sulla destra della Valtournanche.

Adolfo GERVASONE (Sezione di Torino).

Cervino 4482 m. — Il socio Guido Rey (Sez. Torino) compì la traversata del Cervino addì 15 agosto scorso, partendo dal Rifugio della Gran Torre alle 5,30 ant. e giungendo alla vetta alle 10,30 ant. — Lasciata la vetta alle 11,30 giunse alla capanna svizzera dell'Hörnli alle 6,15. Di qui la sera stessa valicando il Colle di Furggen fece ritorno al Giomein, ove giunse alle 10,15 pom. — Guide: G. B. Maquignaz, Antonio Maquignaz e Ansermin.

Breithorn 4166 m. — Il 17 agosto scorso compì la salita di questa vetta la signora Gabriella Vaccarone di S. Martino, moglie all'egrègio nostro collega avv. Luigi Vaccarone. L'accompagnavano, oltre il marito, i signori avv. Giovanni Saragat e Guido Rey della Sezione di Torino. Favorita da tempo splendido, la salita si compì con facilità, e l'egregia gentildonna, nostra collega, si dimostrò continuamente sicura nel passo, e forte nella fatica. Partendo dal Colle del Teodulo alle 4 ant., giunse alla vetta alle 6,50 ant., superando così in meno di 3 ore la notevole distanza e il dislivello di circa 750 metri.

Alla signora Vaccarone, che così bene s'inizia all'alto alpinismo, toccarono le congratulazioni de' suoi compagni di escursione e spettano le nostre lodi più sincere.

Monte Rosa. — *Prima traversata del Colle Gnifetti o Grenzsattel* 4500 m. circa. — Addì 4 settembre i signori avv. Luigi Vaccarone e Guido Rey, soci della Sezione di Torino, partendo dalla Capanna Marinelli e percorrendo in parte l'itinerario della salita della Punta Dufour (versante di Macugnaga) fecero il primo passaggio del colle che si apre fra la Punta Gnifetti e la Zumstein e gli diedero il nome di « Colle Gnifetti. »

Il punto in cui raggiunsero il colle è alquanto più alto che la depressione di esso, e più verso la Zumstein, ma al disotto del bergschrund della Zumstein. Dal colle raggiunsero la Punta Gnifetti, ove pernottarono nella nuova Capanna, inauguratasi appunto in quel giorno.

Partenza dalla Capanna Marinelli ore 3,30 ant.; arrivo al colle ore 2 pom.

Guide: Mattias Zurbrücken e Luigi Burghiner di Macugnaga; Casimiro Thérissod di Rhêmes.

Nelle Alpi Lepontine. — Ho passato ultimamente alcuni giorni in una località che generalmente gli alpinisti italiani, ed i piemontesi in special modo, conoscono poco: l'*Alpe Devero* (1640 m.) in Valle d'Ossola, verso il confine col Vallese. Dei molti soggiorni alpini che ho frequentato, pochi a mio parere, riuniscono qualità tanto pittoresche come questo. Si immagini un'ampia prateria sparsa di casolari, costruiti in legno e muratura ed arieggianti un po' il tipo svizzero, solcata da quattro torrenti che formano la bella e pittoresca Cascata del Devero, e ricinta da cime non altissime, ma interessanti. Sovra tutte il *Cervandone* (3211 m.) o Cherbadung degli Svizzeri, la caratteristica *Punta della Rossa* (2883 m.) o Geisspfadhorn, la *Punta Cornera* (3023 m.) e più lontano la *Punta d'Arbola* (3237 m.) od Ofenhorn.

Devero si trova in posizione centrale per ascensioni nelle Alpi Lepontine. In 6 ore o poco più, per l'interessante *Passo della Rossa* (Geisspfadpass) e pel bel Lago di Geisspfad si scende a Binn nel Vallese. In 5 ore si va all'Alpe Veglia ai piedi del Monte Leone, in 8 o 9 alla Cascata del Toce. Per Binn vi sono diversi passaggi addatti alle diverse capacità degli alpinisti, dalla facile e monotona via mulattiera della *Bocchetta d'Arbola* o Albrunpass (2501 m.) ai passi più soventi seguiti dai contrabbandieri, come l'*Usset* segnato sulla Carta Italiana *Passo di Val Deserta* (2637 m.), aspro e faticoso, e l'ancor più difficile *Passo di Cornera* (2567 m.).

A Devero si va da Domodossola per strada carrozzabile fino a Baceno (m. 685), rimarchevole per la sua chiesa del secolo VIII, e pel suo orrido. Per comoda via mulattiera si sale a Devero, passando per i verdi pascoli di Goglio (1440 m.) dominati dall'ardita punta del Cistella (2881 m.). Da Baceno a Devero 3 ore o 3 1/2, secondo la « *Guida dell'Ossola* », ma mi pare sia troppo, non avendone impiegato io senza sforzarmi, più di 2 1/2.

A Devero si trova il piccolo, modesto, ma confortevole « *Albergo Alpino* » dei fratelli Alberti, proprietari dell'« *Albergo Devero* » in Baceno. Vi ho fatto un soggiorno di più di due settimane e sono lieto di testimoniare qui la mia riconoscenza per le cure e le gentilezze avute.

Ormai sono poche le località alpine in cui non signoreggi qualche grande *hôtel* con tutte le noie e il sussiego inerenti alla sua qualità di « soggiorno elegante » e più cari e graditi riescono questi piccoli alberghi, ove più non rinunziando ad abitudini che ci sono divenute come una seconda natura, si vive come in famiglia, senza etichetta, senza noie, e si trova quella cordialità, quel certo fare patriarcale che pur troppo tende a scomparire nelle valli più frequentate.

Il 15 agosto, alle 5 1/4 ant., col portatore Carlo Alberti, passando pel poetico e pittoresco Lago di Codelago o di Devero (1846 m.) a un'ora circa dall'Alpe, uno dei più bei laghi alpini che io abbia visto, e salendo per frane e detriti alla Scatta Minoja (2597 m.), scesi al Lago del Vannino (2153 m.) e di lì per la *Bocchetta del Gallo* (2497 m.) all'« *Albergo della Cascata della*

Frua » (1675 m.) ove giunsi alle 4,40 pom. impiegando in tutto, comprese le fermate, ore 8 e 25 minuti. Forse si può fare in minor tempo, non conoscendo noi la strada e dovendola studiare sulla carta. Credo anzi più comodo il Passo del Neufelgiù (2567 m.) che sovrasta immediatamente al lago del Vannino e discende direttamente alla Cascata. In tal modo si eviterebbe la noiosa discesa su frane, quantunque mi abbiano detto che negli altri anni dalla Bocchetta del Gallo sino ai casolari di Freghera si trovi quasi sempre la neve.

All'indomani 16, alle 4,30 ant., colla guida Andrea Anderlini di Canza salii il *Basodino* o *Basaldinerhorn* (3275 m.). La salita non è difficile, soltanto quest'anno il ghiacciaio del tutto scoperto richiese, specialmente nella parte superiore, un lungo lavoro di gradini. Il passo più scabroso, se si può usare questo termine, fu un breve tratto gelato dalla *bergsrunde* alle ultime rocce. Alle 10,45 ant. ero sulla vetta. Vista, poca o nulla. Solo alcune cime dell'Oberland, fra cui la svelta guglia del *Finsteraarhorn*, emergevano dalla nebbia.

Trovai colassù un ingegnere del catasto svizzero, occupato in lavori di triangolazione. Nella tradizionale bottiglia rinvenni parecchie carte di visita, quasi nessuna di alpinisti italiani.

Alle 11,30 cominciammo la discesa. Il ghiacciaio in migliori condizioni ci permise maggiore velocità, ma più noiosa e più aspra di prima trovai la lunga morena. Alle 3 1/2 pom. ero di ritorno all'albergo, dopo aver schiacciato un sonnellino sul prato morbido e vellutato.

Un elogio di cuore alla mia guida che ho raccomandato e raccomando alla Sezione di Domodossola per il riconoscimento, non essendo finora che un modesto servo dell'Albergo della Frua. È abile, capacissimo ed onesto, e forse uno dei pochi del paese che conosca perfettamente il *Basodino*.

Dell'ottimo « Albergo della Frua », non se ne parla. Ogni elogio è superfluo. Solo . . . un po' meno di grasso nella cucina.

L'indomani 17, col mio sacco in spalla, discesi per la pittoresca *Val Formazza*. La sera giunsi a *Baceno* e il giorno dopo a *Torino* ove mi attendevano . . . 32° all'ombra!

A. ZOPPI (Sezione di Roma).

A proposito del *Pizzo del Cervandone* o *Cherbadung* 3214 m., di cui è brevemente narrata nella « Rivista » del giugno scorso, pag. 175, la 1ª ascensione dal versante italiano, accennando in nota che forse da questo versante era già stato antecedentemente salito dal conte Leonardi, abbiamo ora ricevuto informazioni più precise che ci permettono di definire esattamente la questione. Starebbe infatti che il defunto conte Leonardi non ha mai salito il *Cervandone* da *Devero*, ma invece colla citata guida Longhi di *Baceno* pervenne sulla vicina *Punta della Rossa* (2883 m.), la cui ascensione pel versante italiano non deve certo essere scevra di difficoltà.

Vi sarebbe poi un tentativo al *Cervandone* per lo stesso versante, fatto circa quattro anni fa dall'avv. Alberti-Violetti, ora presidente della Sezione di Domodossola, colla stessa guida Longhi. Essi attaccarono il monte per la fronte sud-est che domina i pascoli di *Buscagna*, cioè il vero lato interessante del monte. Arrivarono bensì ad un buon punto della salita per una via che trovarono meno difficile di quanto credevano, ma per circostanze impreviste dovettero desistere dal proseguire nell'impresa.

Rimane dunque accertato che la 1ª salita del *Cervandone* pel versante italiano è quella compiuta sul finire dell'agosto 1892 dai signori G. Corradi (Sez. di Domodossola) e G. Barbeta, i quali dal vallone della *Rossa* scaval-

carono la cresta est del monte e proseguirono a salire per la sua *faccia sud-est*. La 2ª *salita* per lo stesso versante è quella dei signori Coolidge e Walter Larden, i quali il 24 giugno 1893 giunsero sulla stessa *cresta est* passando pel ghiacciaio della Rossa e la seguirono sino alla vetta.

Però la 1ª *salita turistica* spetta ai signori W. A. B. Coolidge e W. M. Conway che colle guide Christian e Rudolf Almer la compierono fin dal 1886 pel versante svizzero, partendo da Binn nel Vallese, e venne descritta nell'« Alpine Journal », vol. XIII, pag. 126. Essi trovarono sulla vetta le tracce di un ometto, ma nessuno seppe a chi ne fosse dovuta l'erezione.

Adamello 3554 m. — L'amico Carlo Conti ed io, partiti da Milano la mattina del 12 agosto scorso per Iseo e Pisogne, la sera alle 6 eravamo a Cedegolo, e dopo 2 ore di salita arrivammo a Saviore dove pernottammo all'alberghetto Tiberti. L'indomani, domenica, in 5 ore di cammino ci portammo al Rifugio di Salarno. Alle 3 ant. del 14 per la morena ed i ripidissimi detriti del Corno Zuccone, quest'anno quasi del tutto senza neve, trovammo l'alta vedretta di ghiaccio durissimo, richiedente faticoso lavoro di piccozza. Dopo 4 ore eravamo sul Pian di Neve ed alle 9 1/4 ant. sulla vetta. Tempo splendido, veduta maestosa. — Alle 10 1/4 incominciammo la discesa, altrettanto interessante quanto lunga, e, per causa della neve fattasi molle, anche faticosa. Il ghiacciaio del Mandrone e la bellezza della Val di Genova superarono ogni nostra previsione. Alle 6 pom. entrammo alla Leipzigerhütte (2475 m.) del C. A. Ted.-Austr., un vero gioiello, sia per la splendida sua posizione, sia per il modo com'è tenuta, anche riguardo al servizio d'osteria.

Il 15 agosto, in 5 ore, per la stupenda Val di Genova e facendo una breve fermata al Rifugio Bolognini della Società Alpinisti Tridentini, ci portammo a Pinzolo e la stessa sera colla corriera a Riva sul Lago di Garda.

Da Saviore fino al Rifugio del Mandrone ci servì da guida il Brizio Pietro e da portatore il Sisti Giovanni, ambidue di Saviore e raccomandabilissimi.

Axel CHUN (Sezione di Milano).

Cima d'Asta 2844 m. (Valle del Brenta). — Il 14 agosto i signori Gaetano ing. Rezzara, Alberto Boschetti ed io, partimmo da Schio di buon mattino in bicicletta e per Bassano e Primolano si giunse a Grigno in Valle di Brenta, dove abbiamo depositati i veicoli per salire a piedi la sera stessa a Pieve Tesino (824 m.). Il giorno 16, partendo alle 3,20 dalla malga di Cima d'Asta (che avevamo raggiunto la sera innanzi), si giunse sulla facile Cima d'Asta alle ore 8 1/2, ritornando poi la sera ancora a Pieve Tesino. Il 17 col cavallo, discendendo per Strigno, si ritornò a Grigno e poi di nuovo sulla bicicletta la sera si pervenne a Feltre e il 18 per Pederobba, Possagno, Bassano si fece ritorno a Schio.

Sarebbe desiderabile che la benemerita Società degli Alpinisti Tridentini erigesse un ricovero per la Cima d'Asta, che è sotto tanti aspetti interessante. Non è da stupire se attualmente la vediamo quasi dimenticata dagli alpinisti. Essa è infatti una troppo lunga ascensione se si fa direttamente da Pieve Tesino, mentre d'altra parte è poco piacevole passare una notte in una malga, dormendo sulla nuda terra o su pochi rami d'abete. Un rifugio al bel laghetto sotto la cima, o più sotto, al limite inferiore dei boschi, faciliterebbe di molto l'ascensione e sarebbe una buona tappa per le diverse traversate da Pieve a Cauria, S. Bovo e Primiero.

Dott. Olinto DE PRETTO (Sezione di Vicenza).

Cima di Vioz 3634 m. (Gruppo del Cevedale). — Il 16 agosto scorso, i signori soci dott. Baldassare Cavalleri, dott. Andrea Tonelli e Pietro Togni (della Sezione di Brescia), avv. Michele Zambellini e sua figlia la signorina Gidoni Maria di 13 anni (della Sezione di Milano), dopo aver preso parte al Congresso degli Alpinisti Tridentini a Peio, tenutosi il giorno precedente, intrapresero l'ascensione della Cima Vioz colle guide Bastanzini di Ponte di Legno (Valcamonica), Veneri e Roaz di Cogolo (Val di Sole). Partiti all'1 1/2 ant. da Peio si diressero al vallone di Vioz ove all'alba erano ai piedi di una lunghissima e fastidiosa morena; la superarono, attraversarono alcune piccole vedrette, scalarono un ripido dirupo, salirono per un altro tratto di morena, ed infine pel facile ghiacciaio che termina sulla vetta, ove giunsero alle 9 1/2 ant. Godettero lassù lo splendido panorama dei gruppi del Cevedale, dell'Ortler, di Brenta, del Bernina, dell'Adamello, ecc., poi ridiscesero a Peio per la stessa via giungendovi alle 3 1/2 pom.

Nelle Dolomiti.

ESCURSIONI IN OCCASIONE DEL CONGRESSO ALPINO DI BELLUNO.

Monte Civetta 3220 m. e Lago Coldai 2146 m.

Nel 28 agosto p. p., abbandonata la comitiva del Congresso Alpino a Longarone, io e l'ing. Vacchelli di Cremona ci portammo a piedi a Forno di Zoldo e di lì in 2 ore 1/2 per Dont, Fusine e Mareson a Pecol, ultimo paesello dello Zoldano (m. 1407).

Poco prima di Zoldo ci si erano uniti, carissimi compagni, i signori professore Luzzatto Fabio e Arturo Ferrucci di Udine e il sig. Urbanis Giuseppe di Palmanova, tre distinti alpinisti e benemeriti membri della Società Alpina Friulana. Erano, come noi, diretti al Civetta. Pernottammo tutti sul fieno a Pecol colle guide Pancera Valentino e Pancera Angelo di Fusine.

Il 29, alle 2 ant. siamo in cammino. Prima per prati e boschi risalendo la valletta Civita verso la Forcella di Grava a mezzodi, piegando poscia recisamente a ponente su per declivi coperti di magra erba, indi per uno di quei faticosi ed ampi ghiaioni, così caratteristici delle Dolomiti, in circa 3 ore 1/2 siamo giunti sotto le *crode* o rupi dell'immane colosso.

Maestoso è invero quell'anfiteatro vasto ed altissimo di bianche rupi verticali che da Coldai a nord sino al Mojazza a sud separano le Valli di Agordo e Zoldo, con quelle ghiaie che da lungi sembrano ghiacciai e quei rocciosi giganteschi puntelli alle cime, tutti orribilmente dirupati.

Alla partenza una piccola nuvoletta soltanto aleggiava sulle vette, ma parve ed era un vero richiamo di nebbie che in breve ci avvolsero tutti e per tutta la salita fin quasi alla cima.

Alle rupi cominciano le prime difficoltà. Subito c'inerpichiamo per una stretta crepa di un largo lastrone verticale, alto una trentina di metri; donde in meno di un'ora siamo al *Passo del Tenente*. Difficile un tempo perchè una rupe a strapiombo obbligava a camminare col corpo in fuori verso il precipizio, oggi lo è poco o punto per merito della solerte Sezione di Venezia, che vi fece infiggere una robusta corda di ferro e scavare alcuni gradini nella roccia.

Di là è un seguito non mai interrotto fino alla vetta di superbe arrampicate. Carponi sulle lastre di rupe, a volte quasi distesi, costretti a cento con-

torcimenti, a furia d'aiutarsi e colle mani e coi ginocchi, alle cui spellature e ammaccature non si ha manco il tempo e la voglia di badare, nella salita del Civetta e mani e petto e pancia e piedi hanno tutti un pari lavoro. Ed è anche per ciò che si sente meno la fatica di salire, come ogni buon alpinista avrà sperimentato nelle lunghe arrampicate in sulle roccie.

Gravissime difficoltà e pericoli non voglio dire che ve ne siano, però beninteso per alpinisti esperti che non conoscono vertigini e siano padroni di ben saldi garretti. Imperocchè il Civetta è e rimarrà sempre tutta quanta una « grimpade » lunghissima e di primissimo ordine.

Tocchiamo la vetta circa alle 10, e il sole ne rimunerà delle passate fatiche con un sereno, se non completo, tale da levarci dal petto le solite grida di meraviglia e di soddisfazione, tanto più liete quanto ormai si disperava di liberarci dalle nebbie.

Il panorama lontano, diremo così generale, di tramontana e di ponente è quasi completo, ma quello che più ne colpisce è il monte stesso coi suoi dirupi e precipizi verso il lato di nord diacci e nevosi, quei costoni colossali che si sprofondano per li abissi, quelli orridi scoscardimenti che ne attestano sempre le ruine dei secoli nel verno e nella state tra le tempeste e i fulmini.

Magnifico tutto il bacino di Alleghe e il non interrotto incalzarsi di quei monti verdi e cosparsi di cento bianchi paeselli, mano mano innalzantisi sino alle aspre gioaie delle Pale di S. Martino e della Marmolada.

Da lungi a nord stranissime le foggie dolomitiche dei monti Cadorini, di Tofana e Cristallo, a volta a volta sfuggenti dalle nubi e come dipinti di colori rosati. A nord-est, invece, Pelmo, Antelao e la Croda Marcora levano soltanto fuor dalle nebbie il culmine estremo. Sembrano immani teste di giganti che dal mare nebbioso si levino come a godere le bellezze degli alti spazi sereni.

Ma è tempo che anch'io, calmando l'amoroso trasporto, cessi di spaziare colli occhi e colla fantasia per cieli e per vette.

Deponiamo i nostri biglietti e alle 11 e 1/2 scendiamo per la identica via, e cioè prima pel dossone della vetta sino al così detto Passo delle Sasse e Piano della Tenda, che cala nell'Agordino, indi per quella grossa costola che si stacca a mattino quasi perpendicolare alla linea di vetta.

La discesa è per molti tratti naturalmente peggiore; adesso sono le parti posteriori che lavorano d'appoggio e d'adesione. Si va giù, ora saltando gradini di qualche metro, ora calandosi adagio adagio, ora strisciando e contorcendosi colle forme della roccia. E attenti ai sassi e piccoli e grossi che velocemente cadendo, costituiscono un vero e permanente pericolo per l'avanguardia. Però guadagnammo assai tempo, chè dalla vetta sin sotto all'ultima cròda, quella della fessura, non mettemmo più di 3 ore.

Dopo ben dovuto riposo, circa alle 3 1/2 pom., ridiscese le lunghe ghiaie e camminando per sentiero assai malagevole, sempre sotto le crode e verso nord, tocchiamo in circa 2 ore 1/2 una forcella che guarda nell'oscura ed orrida Valle di Coldai. Di là in 1/2 ora circa per la testata superiore si arriva allo stupendo Laghetto di Coldai (m. 2146) contornato dalle rocciose pareti del Civetta e del Monte Coldai, mentre dinanzi ci si affaccia Alleghe ed il suo Lago meraviglioso.

È quasi sera e le guide non conoscono la via, mentre la discesa pei canali di sotto al Lago sembra quasi impossibile ed è certo dura e perigliosa. Ognuno conosce quali sorprese di dirupi e precipizi nascondono le Dolomiti nei loro anfratti, anche se in alto comincino con parvenze di bontà e facilità.

Io avrei voluto girare il Lago e seguire una traccia di sentiero che attraversava i ghiaioni occidentali del monte verso sinistra e che sembrava almeno battuto; così io la pensava in una scorsa di ricognizione da me fatta da solo di circa mezz'ora.

Ma intanto il Valentino Pancera mi gridò che meglio e più presto saremmo scesi calando pei canali subito sotto al Lago e direttamente su Alleghe. L'altra guida, Angelo, invece, che non mi aveva visto tornare dalle mie ricognizioni m'era mosso incontro per rintracciarmi, mentre io tornandone per leggera deviazione, senza incontrarlo, m'ero già ricongiunto ai compagni che stavano scendendo. Gridammo invano: l'Angelo, forse supponendo che io avessi proseguito il sentiero rintracciato e credendo rincorrermi, continuò giù giù a corsa e solo, pel vero vallone donde scendono le acque del torrente Coldai, e giunse ad Alleghe.

E noi sei eravamo ancora in mezzo a difficoltà gravi, costretti ogni momento a rifare la via, saltando pei dirupi, facendoci piccini e sottili per passare fra immensi macigni, sdruciolando per ghiaie e per boscaglie ripidissime. E tutto ciò in una notte buia, senza lanterne (ch'erano colle provvigioni rimaste nel sacco della guida scomparsa), unico barlume essendo il riflesso del letto bianco dell'asciutto torrente.

Però, come a Dio piacque, poco per volta diradarono i pericoli e i timori di pernottare all'aperto: quando verso le 11 pom. vedemmo un lume nel piano avanzarsi verso di noi. Si rispondeva alle nostre alte voci. Era proprio il Pancera Angelo, che, giunto ad Alleghe e non avendoci là veduti, temendo disgrazie, ci veniva incontro con due altre persone, tra cui l'albergatore di Alleghe, muniti di corde e lanterne: tutta roba inutile ormai, ma della quale fummo egualmente riconoscenti. Ci incontrammo finalmente entrando all'albergo poco dopo, a mezzanotte in punto, dopo 22 ore di viaggio, stanchi, ma di ottimo umore.

Meno male che la compagnia era di alpinisti scelti, modestia a parte. Se no, chi sà quante recriminazioni per quello smarrimento notturno che certo avrebbe causato il pernottare lassù, senza lumi, nè pane, nè coperte.

Non vogliamo attribuire gran che di colpa alle guide, massime al Valentino Pancera che ci prestò sempre cortese ed ottimo servizio. Di notte, per quei labirinti di rupi egli aveva smarrito il sentiero che altra volta aveva percorso. Quanto all'Angelo, egli aveva preso una cattiva risoluzione scendendo da solo, nella credenza evidentemente sbagliata ch'io avessi potuto abbandonare i compagni: egli avrebbe dovuto ritornare ad intendersi col capo guida Valentino, il che era tanto più necessario, dappoichè esso portava le lanterne e le provvigioni. Con chè però non intendo menomargli l'attestazione del buon servizio di quella giornata al Monte Civetta, che esso pure conosce benissimo.

Il 30 agosto ci riunimmo ai Congressisti in Caprile. Sciolto poi il Congresso a Borca, fummo in varia compagnia a Cortina, Toblach, Villach ed Udine. Qui rivedemmo gli amici del Civetta nella assai bella sede di quella Società Friulana, modello di attività, capacità e buon volere: qui ci staccammo dal conte Roberto di Castelvero che da Borca sin qui ci si era aggiunto ottimo compagno di viaggio.

Noi proseguimmo poi per Gorizia, Trieste, Adelsberg; indi per Venezia tornammo in patria.

AVV. DARIO FERRARI (Sezione di Cremona).

Rosetta 2754 m. (*Dolomiti di Primiero*). — Il 21 agosto ultimo, accompagnato dal portatore Virgilio Zecchini, partii da S. Martino di Castrozza alle 7 ant. Traversato il bosco, alle 8,15 giunsi alla malga Pala (1851 m.), donde proseguendo per detriti di roccia, alle 9,30 mi fermai per la collezione sul piccolo piano erboso detto *Riposo sotto Corona* (2263 m.). Ripartito alle 10, e superata la ripida via, in cui sono di tratto in tratto alcuni gradini, alle 11 giunsi al *Passo della Rosetta* (2553 m.), ove mi si spiegò, in tutta la sua bellezza, l'altipiano delle Pale. Il tempo, splendido al mattino, cominciò a turbarsi, sicchè fui costretto a ripararmi dalla pioggia nel Rifugio, lassù costruito dalla Società degli Alpinisti Tridentini. All'una, venuto un po' di sereno, salii sulla vicina vetta ove rimasi mezz'ora ad ammirare l'imponente spettacolo che presentano, vedute di là, il Cimone della Pala, la Pala di S. Martino e la Cima di Ball. Le nubi m'impedirono di distinguere quasi tutte le montagne lontane.

Lasciata la carta di visita in una bottiglia, alle 2 cominciai la discesa, e quando alle 4 giunsi alla malga, la pioggia mi aveva già raggiunto, sicchè dovetti li cercare un nuovo scampo. Alle 5 ripartii e tre quarti d'ora dopo rientrava nell'« Albergo Rosetta » a S. Martino.

Prof. VINCENZO CAMPANILE (Sezione di Roma).

Civetta 3220 m. — Agosto 29. — I signori Arduini e Negri (Sezione di Venezia) salivano a questa vetta, partendo da Fusine di Zoldo. Poco prima di giungere alla cima incontravano già di ritorno una comitiva, composta dei sig. avv. Dario Ferrari ed ing. Giuseppe Vacchelli (Sezione di Cremona); nonchè del sig. prof. Fabio Luzzato e di altri due signori della Società Alpina Friulana. — La lunga salita non offre alcun momento di emozione: anche il noto passo del Tenente di non meritata celebrità è ora ridotto a comodo e sicuro passaggio.

Pelmo 3169 m. — Agosto 30. — I fratelli signori ing. Cristoforo e dott. Lorenzo Bozano (Sezione Ligure) compievano facilmente e felicemente l'ascensione di questo monte. Pernottarono al Rifugio Venezia ed al mezzogiorno erano già di ritorno. Dalla cima avevano goduto una vista estesissima. — Il prof. Nicola Parisio, della Società Alpina meridionale, avendo prese le mosse direttamente da Forno di Zoldo, non toccava la roccia che verso mezzogiorno del 29 agosto. Recatosi per il salto fino al principio del vallone del Pelmo rinunciava poi alla salita causa l'ora tarda.

Becco di Mezzodi 2602 m. e **Rocchetta** 2496 m. — Agosto 31. — Il sig. Arduini (Sezione di Venezia), dopo aver passata la notte alla malga Perendera, compieva, colla guida Pordon Giuseppe, la scalata dell'attraentissimo Becco di Mezzodi, la cui sommità egli toccava verso le 5 ant. Bella vista e stupendo effetto di luce. — Disceso alla forcilla si recava alla Rocchetta e ridiscendeva quindi alla malga Durona, dove si univa all'avanguardia dei Congressisti, che da Caprile per la Forcella Forada si recavano a Borca.

Antelao 3264 m. — 1° settembre. — La nota alpinista signorina Irene Pigatti (Sez. di Agordo) accompagnata dal sig. dott. Vittorio Sperti (Sez. di Belluno) e dalle ottime guide Giuseppe e Arcangelo Pordon, partiva all'alba da S. Vito e verso mezzogiorno toccava l'eccelsa vetta. Il vetrato sulle roccie verso la cima difficoltà, ma non impedì l'ascensione, e così la intrepida alpinista può registrare anche questa vittoria nel suo già brillante stato di servizio.

Zwölferkofel 3095 m. — 3 settembre. — I signori Arduini e Grünwald (Sezione di Venezia), assieme alle guide Giuseppe Pordon di S. Vito ed Arcangelo Di Bona di Ampezzo, si recavano da Cortina alla Capanna Zsigmondy, dove pernottavano. — La pioggia ed il nevischio di quel giorno col susseguente vento freddo della notte avevano determinata la formazione di vetrato, che, perdurando, avrebbe resa impossibile l'ascensione per le roccie. Alla mattina aspettarono a partire fino alle ore 8, lasciando intanto che il tempo, fattosi mite, sciogliesse il vetrato.

Alle 9 toccavano le roccie e procedettero fino alla base del celebre canalone di ghiaccio, che per le condizioni speciali di quest'anno si presentava inaccessibile. Intanto il sole aveva lavorato a favore degli alpinisti, che con una splendida arrampicata per le roccie di sinistra si portavano alla Forcella sovrastante il canalone e di là senza difficoltà alla cima, che toccavano nel pomeriggio. Alla sera scendevano a Sesto (Sexten), rinunciando a motivo dell'ora tarda di scendere per la Val Giralba ad Auronzo.

È con piacere che vediamo finalmente l'attenzione degli Alpinisti Italiani rivolta all'interessante gruppo delle Alpi di Sexten e che possiamo registrare nello svolgere di poco più di un mese tre ascensioni italiane allo Zwölfer; quella del signor Levi (Sezione di Firenze), che fu la prima ascensione italiana per la via delle roccie (vedi « Rivista » di luglio, pag. 205); quella dei signori Leone Sinigaglia (Sezione di Torino) e Giorgio Sinigaglia (Sezione di Milano), i quali compierono pure la prima ascensione italiana dell'Elferkofel; ed infine quella sopra riferita dei soci della Sezione Veneziana, quale terza ascensione italiana per la via delle roccie.

Escursione nel Trentino. — Dopo lo scioglimento del Congresso a Borca, i signori soci dott. cav. Luigi Carrara Zanotti (Sez. Ligure), conte Roberti di Castelvero e dott. Raimondi (Sez. di Torino), cav. ing. De Simoni (Sez. di Milano), ing. Vacchelli Giuseppe, avv. Dario Ferrari e Scaravelli Amilcare (Sez. di Cremona), dott. Antonio Campari e Antonio Marini (Sez. di Bergamo) e G. B. Zitti (Società Alpinisti Tridentini), si recavano al mattino successivo (1° settembre) a Cortina d'Ampezzo, salivano il Colle delle Tre Croci (1900 m.), discendevano al vaghissimo laghetto di Misurina (1800 m.), lungo un km. e largo mezzo, situato in una bella conca, chiusa fra il gruppo del Cristallo (3244 m.) a ponente, quello dei Cadini (2900 c^a) ad oriente, che si congiunge a nord alle Tre Cime di Lavaredo (2963 m.), mentre a sud la vista è limitata dalla gigantesca muraglia del Sorapis (3229 m.) e delle Marmarole (3129 m.).

Ivi nel bell'« Albergo Misurina » pernottarono, e vi trovarono al mattino seguente i due giovani soci della Sezione Ligure, fratelli Bozano, i quali avevano salito il Monte Pelmo; quivi la comitiva si divise in due squadre: l'una composta del conte Roberti, dott. Raimondi, ing. Vacchelli, avv. Ferrari e Scaravelli, discese per la selvosa Val Popena, toccò Schluderbach, Landro, e continuò per Toblach a prendere il treno della ferrovia della Val Pusteria che li portasse a Vienna; l'altra composta dei rimanenti, fatto il giro completo del gruppo del monte Cristallo, scese a Pieve di Cadore, a Belluno, a Treviso, ad Udine e Cormons; e di là col diretto della Nabresina a Trieste, donde ripartì su un battello del Lloyd Austriaco per Venezia; ritornando poi ciascuno alla propria residenza, dopo una bella escursione montanistica nel Trentino, terminata con un breve ma gradito soggiorno nella capitale triestina.

RICOVERI E SENTIERI

Inaugurazione della Capanna-Osservatorio Regina Margherita sulla Punta Gnifetti del Monte Rosa

(3 e 4 settembre 1893).

Secondo il programma prestabilito con apposita circolare della Presidenza del Club, domenica e lunedì 3 e 4 settembre, venne inaugurata, prima ufficialmente all'*Albergo del Colle d'Olen*, poi effettivamente sulla *Punta Gnifetti* del Monte Rosa (m. 4559), la Capanna-Osservatorio Regina Margherita.

All'Olen erano presenti oltre cinquanta alpinisti delle varie Sezioni del Club e parecchie signore; 30 alpinisti, oltre le guide e i portatori, pernottarono la sera del giorno 3 alla Capanna Gnifetti; ben 20, escluse sempre le guide e i portatori, la mattina del giorno 4, verso le ore 8, si trovarono alla Capanna Regina Margherita.

Per conservare memoria dell'importantissimo avvenimento, si è esteso tanto all'Olen che alla Capanna Regina Margherita, il relativo verbale, che, firmato da tutti i presenti, si conserverà negli archivi del Club.

Nel mattino della domenica giunsero all'*Albergo del Colle d'Olen* da varie parti le persone che intendevano partecipare alla festa dell'inaugurazione, oltre a quelle già accorsevi in precedenza. Verso mezzogiorno venne formulato e letto il seguente

VERBALE D'INAUGURAZIONE DELLA CAPANNA "REGINA MARGHERITA",
ERETTA SULLA PUNTA GNIFETTI DEL MONTE ROSA PER CURA DEL CLUB ALPINO ITALIANO.

L'anno mille ottocento novantatrè, addì tre settembre, all'Albergo del Colle d'Olen;

Alla presenza del cav. avv. Antonio Grober, Presidente del Club Alpino Italiano, assistito dal cav. avv. Basilio Calderini, Segretario generale, e dal conte Toesca di Castellazzo avv. Gioachino, Vice-segretario generale, membri del Consiglio Direttivo Centrale, costituenti insieme l'ufficio di Presidenza;

Intervenuti i signori;

Farinetti cav. uff. teol. D. Giuseppe, presidente della Sezione di Varallo;

Calderoni cav. prof. Guglielmo, presidente della Sezione di Cremona;

Casalini ing. Luciano, delegato a rappresentare la Sezione di Vicenza;

Brunialti comm. prof. Attilio, deputato al Parlamento, consigliere di Stato, delegato all'Assemblea e socio della Sezione di Vicenza;

Porro prof. Francesco, direttore dell'Osservatorio astronomico di Torino, delegato all'Assemblea e socio della Sezione di Cremona;

Guala Cristoforo, socio della Sezione di Varallo;

Pugliese avv. Alberto, socio della Sezione di Milano;

Thomas Enrico, socio della Sezione di Milano;

Magnaghi avv. Carlo, delegato all'Assemblea, direttore e socio della Sezione di Milano;

Scolari ing. Carlo, delegato all'Assemblea, vice-segretario e socio della Sezione di Milano;

Galimberti Guido, socio della Sezione di Milano;

Banda Edoardo, socio della Sezione di Milano;

Marelli Luigi, socio della Sezione di Milano;

Toesca di Castellazzo Carlo, socio aggregato della Sezione di Varallo;

Mercandino dott. Francesco, socio della Sezione di Torino;

Gamna Enrico, socio della Sezione di Torino;

Santi dott. Flavio, delegato all'Assemblea e socio della Sezione di Torino ;
 Quirico Ettore, socio della Sezione di Torino ;
 D'Ovidio prof. comm. Enrico, membro del Consiglio Direttivo Centrale, socio della Sezione di Napoli ;
 Besostri Pietro, socio della Sezione di Milano ;
 Gabardini ing. Carlo, delegato all'Assemblea, socio e vice-presidente della Sezione Verbano (Intra) ;
 Sella Erminio, socio della Sezione di Biella ;
 Mosca Edgardo, socio della Sezione di Milano ;
 Drovanti cav. avv. Attilio, socio della Sezione di Milano ;
 Cabib avv. Edgardo, socio della Sezione di Torino .
 Carignano Edoardo, socio della Sezione di Torino ;
 Bertolini Paolo ; Roncoroni dott. Riccardo, da Como ; Calderoni Silvio ;
 e le signore :

Grober-Martinazzi Annetta, socia aggregata della Sezione di Varallo ;
 Toesca di Castellazzo Castellani contessa Vittoria ;
 Muzio Galli Isabella di Buenos-Ayres ; Hübert Galli Ester, di Buenos-Ayres ;
 Ferreri Matilde ; Ruta Ernesta ; Odero Oderica ; Boeri Vittoria Angelina ;
 Oddone Boeri Delfina ; Cosola Demetria ; Delfino Camilla ; Delfino Stefana ;

Avuta comunicazione dal Comitato per l'esecuzione dei lavori, che la Capanna Regina Margherita fu condotta a termine e che anzi nel giorno diciotto scorso agosto Sua Maestà la Regina ebbe a visitarla in forma privata e a pernottarvi dimostrandosi pienamente soddisfatta ;

Data lettura d'un telegramma diretto dal Ministro dell'Istruzione Pubblica al prof. Porro, del tenore seguente :

“ Ministero Istruzione augura che Stazione Club Alpino Monte Rosa giovi incremento scienza. Loda iniziativa di Lei, e vedrà se possibile corrente esercizio bilancio dare qualche contributo „ ;

Il Club Alpino Italiano ne prende atto con sentimento di giusto orgoglio e dichiara ufficialmente inaugurata detta Capanna ;

E perchè si conservi del fausto avvenimento solenne memoria ha redatto il presente verbale, che viene sottoscritto da tutti gli intervenuti e si manda a conservare nell'Archivio della Sede Centrale del Club Alpino Italiano.

(Seguono le firme di tutte le sovrannominate persone).

Per autenticazione: Avv. Basilio CALDERINI, segretario generale.

Chiuso il processo verbale, venne spedito, su proposta dell'avv. B. Calderini, accolta con plauso di tutti i presenti, il seguente telegramma :

Conte Oldofredi, cavaliere onore S. M. Regina — Gressoney.

In nome Club Alpino Italiano, le cui rappresentanze qui convennero per inaugurare Capanna che trae suoi auspicii nome venerato e caro Regina Margherita, invio reverente saluto prima Ospite Augusta della più alta capanna del mondo.

Il presidente: GROBER.

Al quale telegramma in giornata perveniva al presidente del Club la seguente risposta :

Signor Grober, presidente Club Alpino,

Sua Maestà la Regina m'incarica comunicarle aver aggradito moltissimo il gentile pensiero che le ha dettato il telegramma a nome del Club Alpino Italiano. Sua Maestà fa voti perchè il sole splendidissimo che oggi di qui si vede indorare le vette del Monte Rosa abbia ad essere felice augurio per la Capanna che oggi inaugura cotesto benemerito Club Alpino.

D'ordine, G. OLDOPREDI.

Altro telegramma venne spedito dal presidente all'on. Ministro della Pubblica Istruzione.

Dopo il verbale fu servito dai fratelli Guglielmina un pranzo eccellente. Al levar della mensa parlarono applauditi il presidente Grober e i soci cavaliere Farinetti presidente della Sezione di Varallo, prof. D'Ovidio, avv. Magnaghi, Marelli e prof. Calderoni.

Il discorso del Presidente fu elevato nei concetti, splendido nella forma, degno dell'avvenimento.

Disse che quanto ai più era sembrato un'impresa temeraria, quasi un sogno di alpinista esaltato, è oggi un fatto compiuto. Sulla Cima Gnifetti del Monte Rosa, ad un'altezza di 4560 m. sul livello del mare, sorge un'ampia e magnifica Capanna, intitolata all'augusto nome della Regina Margherita; e Questa fu lassù a passare una notte, a udire la messa. Soggiunse che questa è senza dubbio l'impresa più arditata che vanta il Club Alpino Italiano, è il compendio grandioso dell'opera di mezzo secolo, consacrata alla conquista delle nostre Alpi.

Accennò al progresso fatto dall'alpinismo italiano in questo suo glorioso periodo storico, che corre fra la prima ascensione eseguita alla Punta Gnifetti dalla comitiva guidata dal Parroco d'Alagna e la gita testè compiuta dalla Regina d'Italia. Dai primi tentativi paurosi nell'ignoto dei ghiacciai immacolati e delle vergini cime al presente trionfo, quale epica successione di lotte gigantesche e di contrastati successi! Tutta la grande catena delle Alpi fu soggiogata: nessuna vetta oramai vi si innalza fra le nubi, sulla quale l'alpinista non abbia intonato il canto della vittoria. Sulla Regina delle Alpi è ora salita la Regina d'Italia, e sotto i suoi auspicii nella più elevata capanna del mondo l'alpinismo porge la mano alla scienza e la invita a scrutare da quella altezza nell'orizzonte infinito le leggi sublimi della natura immensa. L'antico genio della montagna scomparve, per lasciare il posto ai nuovi ideali del progresso moderno; gli sconfinati campi di ghiaccio, fra i quali l'immaginazione delle generazioni che furono confinava le anime dei trapassati a luogo di espiatione, sono divenuti salutare palestra di virili esercizi, dove la gioventù animosa è oggi chiamata a rinvigorire le membra, a ringagliardire l'animo, a ritemperare il carattere. Sulla melanconica poesia delle leggende si asside sovrana la scienza.

Accennò ai vantaggi che gli scienziati si ripromettono da quell'altissimo osservatorio meteorologico, specialmente per lo studio dei fenomeni generali dell'atmosfera e per le ricerche di fisica terrestre, per cui vuolsi a quest'opera del nostro Club attribuire anche un grande valore scientifico.

Ricordò che l'iniziativa e in gran parte il felice compimento dell'ardua impresa sono dovuti a discendenti di Quintino Sella, di quel Grande, che sulla vetta del Monviso ideò e istituì il Club Alpino Italiano e sulla cima del Campidoglio fondò l'unità della Patria. Evocò la memoria di Alessandro Sella, il primo e più caldo propugnatore della costruzione di questa nostra Capanna, il cui ardimento ci valse una delle più splendide vittorie riportate dall'alpinismo italiano, la conquista del terribile Dente del Gigante, e la più fulgida delle nostre glorie, la Capanna-osservatorio Regina Margherita.

Mandò un caloroso saluto a Gaudenzio Sella, continuatore dell'opera del rimpianto suo cugino Alessandro, a cui principalmente si deve se l'ardita impresa potè riuscire a fortunato compimento, fra le mille difficoltà del luogo e del tempo. Un altro saluto mandò al barone Luigi De Peccoz, che pure si adoperò in ogni miglior guisa per il buon esito dei lavori, e specialmente per il trasporto del materiale sulla cima, ottenendo che questo importante e difficile servizio fosse compiuto con una spesa relativamente tenue.

Soggiunse poi che, se a questi e agli altri egregi membri della Commissione per la costruzione della Capanna è dovuta la nostra riconoscenza per la meravigliosa opera eseguita, che tanto onora il nostro Club, è pure doveroso per noi un elogio e un saluto a tutti i bravi operai, e, primo fra essi, al costruttore sig. Pfetterich, che eseguirono i lavori ed i trasporti con coraggio indomito, fra stenti e difficoltà, a cui sovente sembrava che non potesse reggere forza umana.

Ricordò che l'anno passato la Sezione Valsesiana, inaugurando in Alagna una lapide in onore dei primi ascensori della Cima Gnifetti, aveva celebrato con una calorosa ovazione al cav. Farinetti, le sue nozze d'oro coll'alta montagna: e allo stesso cav. Farinetti, che salutava ora presente a nome di tutti gli alpinisti italiani, augurò molti anni ancora di quella balda energia, che è in lui, e per la quale egli, veterano dell'alpinismo, dopo mezzo secolo di servizio attivo, rimane tuttavia in prima fila tra i più forti, eccitando, non con la parola soltanto, ma ancora e più coll'esempio, le nuove reclute agli ardimentosi assalti delle Alpi.

Disse che, come il giorno 9 agosto 1842, in cui fu conquistata la Cima Gnifetti, così il 18 agosto 1893, in cui la Regina d'Italia vi inaugurò un ricovero, resteranno registrati con lettere d'oro negli annali dell'alpinismo italiano; e chiuse il suo dire con un entusiastico saluto all'Ospite Augusta dei nostri rifugi, alla Regina alpinista, a Margherita di Savoia, che, non paga di avere assistito due anni or sono al battesimo della Capanna, volle dare novella prova della sua simpatia e del suo favore per la nostra Istituzione, recandosi fin lassù, sopra quella eccelsa vetta del Monte Rosa, per propiziarvi colle sue preghiere il Cielo e gli elementi a quell'altissimo Santuario dell'Alpinismo e della Scienza.

Il rev. cav. Farinetti rievocò, commosso, la memoria dei suoi compagni nella prima ascensione da lui eseguita alla Signal Kuppe nel 1842 (detta poi Punta Gnifetti, in omaggio al parroco Gnifetti di Alagna, uno dei detti suoi compagni), e come nel 1842 aveva mandato un evviva a Carlo Alberto re di Sardegna, così oggi manda un evviva alla Regina ed al Re d'Italia.

Marelli brindava alla moglie del presidente, D'Ovidio al sempre giovane cav. Farinetti, Calderoni al Comitato organizzatore della festa, e Magnaghi faceva uno dei consueti suoi discorsi tanto caratteristici e tanto graditi dai suoi compagni in alpinismo.

Verso le 4 pom. si scioglieva la comitiva all'«Albergo del Colle d'Olen». La traversata di quelli che si recarono a pernottare alla Capanna Gnifetti durò 3 ore.

Questa capanna, con 18 mq. di superficie, non è veramente fatta per ricevere trenta alpinisti contemporaneamente, oltre le guide e i portatori. Pure, utilizzando la piccola vecchia capanna di circa 6 mq. per i portatori, tutti trovarono modo di adagiarsi, parecchi su nel sottotetto, i più stesi sul pavimento della cucinetta e sulle due panche; quattordici più fortunati sui materassi. Certo regnò tutta la notte il massimo buon umore.

Al mattino, la salita dalla Capanna Gnifetti a quella Regina Margherita durò pochi minuti più di 4 ore. Freddo intenso, ma tempo splendidissimo. Nessun incidente spiacevole. Solo da taluni si soffriva un po' d'affanno, che scompariva con un minuto di sosta. Nitidissimo da ogni parte il panorama, meno verso le pianure novaresi e lombarde, immerse in un caratteristico mare in burrasca di grigie nubi che si trovavano oltre duemila metri al disotto.

Sella Gaudenzio, quell'intrepido abitatore dei ghiacciai, era colassù alla porta della Capanna a ricevere tutti col suo simpatico e bonario sorriso.

Là, nella terza cameretta, che ebbe l'onore di ospitare S. M. la Regina Margherita il 18 scorso agosto, il presidente Grober riassunse in un abbraccio di riconoscenza tutti i sentimenti che gli alpinisti provano per Gaudenzio Sella, e ricevendo in consegna le chiavi della Capanna, proclamò il Comitato per l'esecuzione dei lavori, composto dal senatore Costantino Perazzi, barone Luigi De Peccoz, cav. Francesco Gonella e Gaudenzio Sella, altamente benemerito del Club Alpino Italiano.

Poscia venne redatto il seguente

VERBALE D'INAUGURAZIONE E PRESA IN CONSEGNA DELLA CAPANNA REGINA MARGHERITA
DA PARTE DEL CLUB ALPINO ITALIANO.

L'anno mille ottocento novantatrè, addì quattro settembre, sulla Punta Gniffetti, nella Capanna Regina Margherita;

Alla presenza del cav. avv. Antonio Grober, Presidente del Club Alpino Italiano, assistito dal cav. avv. Basilio Calderini, segretario generale;

Intervennero il sig. ing. Sella Gaudenzio fu Giuseppe, commissario per l'erezione della Capanna, in un coi signori:

D'Ovidio comm. prof. Enrico, membro del Consiglio Direttivo, socio della Sezione di Napoli;

Calderoni cav. prof. Guglielmo, presidente della Sezione di Cremona;

Brunialti comm. prof. Attilio, deputato al Parlamento, consigliere di Stato, delegato all'Assemblea e socio della Sezione di Vicenza;

Porro prof. Francesco, direttore dell'Osservatorio astronomico di Torino, delegato all'Assemblea e socio della Sezione di Cremona;

Gabardini ing. Carlo, vice-presidente della Sezione Verbano;

Banda Edoardo, socio della Sezione di Milano;

Depaulis geom. Pio, socio della Sezione di Varallo;

Quirico Ettore, socio della Sezione di Torino;

Thomas Enrico, socio della Sezione di Milano;

Galimberti Guido, socio della Sezione di Milano;

Magnaghi avv. Carlo, delegato all'Assemblea e socio della Sezione di Milano;

Besostri Pietro, socio della Sezione di Milano;

Sella ing. Erminio, socio della Sezione di Biella;

Santi dott. Flavio, delegato all'Assemblea e socio della Sezione di Torino;

Casalini ing. Luciano, delegato dalla Sezione di Vicenza;

Carignano Edoardo, socio della Sezione di Torino;

Vaccarone cav. avv. Luigi, vice-presidente della Sezione di Torino;

Rey cav. Guido, vice-presidente della Sezione di Torino;

Sella Lidio di Francesco;

Calderoni Silvio;

Pfetterich Benedetto, costruttore della Capanna.

Premesso che il Comitato eletto dal Club Alpino Italiano per l'erezione della Capanna Regina Margherita, composto dal predetto sig. ing. Sella Gaudenzio fu Giuseppe e dai signori comm. senatore Costantino Perazzi, presidente di Sezione del Consiglio di Stato, cav. avv. Francesco Gonella, presidente della Sezione di Torino, e barone Luigi de Peccoz, ha dato comunicazione al Presidente del Club Alpino Italiano che i lavori della Capanna erano condotti a termine, e che anzi Sua Maestà la Regina Margherita ebbe già a visitare la Capanna stessa nei giorni 18 e 19 agosto e a pernottarvi, dimostrandone la Sua piena soddisfazione;

Che con verbale in data di ieri, steso all'Albergo del Colle d'Olen alla presenza del Presidente del Club Alpino Italiano e di numerosi rappresentanti delle Sezioni del Club medesimo, venne in conseguenza dichiarata ufficialmente inaugurata la Capanna Regina Margherita;

Che, previi gli opportuni accordi, intervennero oggi qui alla Capanna Regina Margherita tutti quanti sopra per effettuare la presa in consegna della Capanna stessa e dichiarare per tal modo inaugurata la medesima per gli effetti pratici;

Il signor ing. Sella Gaudenzio, anche a nome degli altri tre colleghi, membri del Comitato per l'esecuzione dei lavori della Capanna, fa *effettiva* consegna della Capanna stessa al Club Alpino Italiano in persona del suo Presidente;

E questi riceve in consegna la stessa Capanna, e con plauso unanime di tutti gli intervenuti esprime i sensi di riconoscenza del Club Alpino Italiano verso i membri del Comitato suddetto, dichiarandoli altamente benemeriti del Club.

E perchè resti memoria del faustissimo avvenimento si è steso il presente verbale, che viene firmato da tutti gli intervenuti.

(Seguono le firme di tutte le sovrannominate persone).

Per doppio originale, uno dei quali è steso in capo al Registro che si conserva nella Capanna Regina Margherita.

Punta Gnifetti, 4 settembre 1898.

Avv. Basilio CALDERINI, *Segretario generale.*

All'inaugurazione sulla vetta erano pure attesi i notissimi alpinisti Luigi Vaccarone e Guido Rey, ma non giunsero che più tardi per nuova ardua via (vedi pag. 284), ancora in tempo però per firmarsi al verbale. Al qual proposito, il presidente del Club, partito dalla Punta Gnifetti prima del loro arrivo, ebbe poi a ricevere il seguente telegramma speditogli da Gressoney:

Compiuta felicissima traversata annunziamo presidente imposto nome *Colle Gnifetti* onde ravvivare viepiù venerata memoria grande alpinista alagnese.

VACCARONE - REY.

Il presidente Grober, il segretario generale Calderini e il direttore d'Ovidio, in rappresentanza del Consiglio Direttivo del Club, d'accordo con Sella Gaudenzio, provvidero tosto al modo di concedere l'uso della capanna agli alpinisti in questo scorcio di stagione, e stabilirono di consegnarne le chiavi ai Guglielmina all'*Albergo del Colle d'Olen* e a Linty all'*Albergo del Monte Rosa* a Gressoney, colle opportune istruzioni.

Venuto il mezzogiorno, il grosso della comitiva si preparò alla discesa. Favorita sempre da uno splendidissimo sole, anche questa fu felicissima, e lieti gli alpinisti la sera stessa del 4 recarono ad Alagna, a Gressoney e a Zermatt la buona notizia che sulla cima della Punta Gnifetti possono trovare ospitalità quindi innanzi anche le carovane alpine ordinarie le più numerose.

L'avvenimento che si è compiuto e festeggiato è certo uno dei più importanti del Club Alpino Italiano. Gli stranieri invidiano i nostri progressi in alpinismo, e noi abbiamo giusto motivo d'esserne orgogliosi.

Ancora della Capanna-Osservatorio sul Monte Rosa.

Abbiano pazienza i colleghi, gli oppositori soprattutto della nuova Capanna, dato e non concesso che ne esistano ancora alcuni, che non tutti siano stati disarmati dall'esito dell'audace impresa condotta ora a termine dal Club Alpino. Dopo il racconto delle difficoltà vinte per costruire la Capanna, dopo la relazione degli entusiasmi inaugurali, è utile, anzi necessario, discutere ampiamente sui modi più opportuni di rendere veramente efficace per la scienza l'altissima stazione che possediamo sul Monte Rosa. E perchè taluni propositi, da me privatamente intesi, non mi sembrano ben adatti allo scopo della Capanna-Osservatorio, apro senz'altro francamente la discussione nella « Rivista », sperando che dal corso delle idee liberamente esposte nasca la luce, che deve illuminarci tutti a decoro del Club ed a vantaggio degli studi.

Savio consiglio fu quello di attaccare indissolubilmente la parola « Osservatorio » alla parola « Capanna »; così si è preso una specie di ipoteca a favore della scienza sulla nuova costruzione, della quale si è designato in modo esplicito lo scopo.

Ma quando, a capanna ultimata, coloro che vi salirono non trovarono altro che una modesta camera dalle nude pareti, aggiunta alle due che, secondo l'uso tradizionale, sono destinate a cucina ed a dormitorio, fu una delusione quasi generale. Come Capanna (dissero i più) è troppo, come Osservatorio è troppo poco. Quindi i progetti per mobiliare questo santuario degli studi con una serie di strumenti che il Governo dovrebbe fornire.....

Mi affretto a dichiarare che non partecipai nè alle disillusioni per il locale vuoto, nè alle iniziative per arredarlo di strumenti, a spese pubbliche e private. Io credo infatti che il Club Alpino abbia, nei limiti dei mezzi disponibili, corrisposto a tutte le esigenze che la scienza poteva manifestare, nell'intento di avere un asilo comodo e sicuro al di sopra dei 4500 metri. Di più non può, nè deve fare, senza esorbitare dalla sua funzione, e senza attribuirsi una competenza che non gli spetta. E per vero, con quali criteri il Club Alpino designerebbe al Governo, o ad un altro Mecenate qualsiasi, gli strumenti che meglio converrebbe acquistare? — Si è detto Osservatorio, e sta bene: Osservatorio è luogo dove si osserva. Ma che cosa si osserva? Evidentemente conviene procurare che ivi si possano fare tutte quelle osservazioni di fenomeni naturali, che in basso trovino ostacolo, o che, confrontate con analoghe osservazioni fatte in basso, conducano a risultati importanti per la scienza.

Or dunque, chi sarà tanto competente e autorevole in tutti i rami dello scibile, da poter indicare con precisione quali e quante ricerche si potranno fare lassù? E chi potrà dire che i suoi studi (siano pure i più importanti) debbano avere la preferenza su tutti gli altri? Sia pure (come io ho detto in altro scritto) la Meteorologia quella fra tutte le scienze naturali che ricaverà il massimo vantaggio dalla nostra stazione; è ciò forse una ragione sufficiente perchè questa abbia a diventare esclusivamente un Osservatorio Meteorologico? E si badi che la parola *esclusivamente* non è qui un avverbio di amplificazione rettorica; è adoperata nel suo significato letterale, perchè uno spazio di tre per tre metri una modesta collezione di strumenti meteorologici basta pur troppo ad *escludere* ogni altro strumento!

Ancora è da notare che per avere un Osservatorio qualunque, astronomico, meteorologico, geodinamico, magnetico, e magari bacologico, occorrono tre elementi, a rigor di termini: il locale, gli strumenti e gli osservatori. E voi potete bene avere i primi due, ma se vi mancano le persone competenti, che ne sappiano tirar partito, direte bensì di possedere un Museo, ma un Osservatorio, no. E se per compir l'opera nominerete una persona responsabile del locale e degli strumenti, che abbia in cura quello e questi, e vi inizi una serie regolare di osservazioni, voi dovrete necessariamente lasciare a questa persona ampia facoltà di chiudere la porta in faccia a tutti, facendo per sè monopolio della stazione che il Club ha eretto. Che questo sia nelle intenzioni del Club, nessuno vorrà sostenere; al contrario, noi vogliamo che l'Osservatorio sia aperto a tutti coloro che si occupano di speciali ricerche, delle quali la grande altitudine sia necessario elemento od utile sussidio. Il Club deve e vuole liberamente accogliere lassù quanti diano serio affidamento di volervi studiare, siano essi astronomi o naturalisti, meteorologisti o fisiologi; ogni limitazione, ogni privilegio urterebbe il sano spirito democratico al quale ci siamo sempre ispirati.

L'unico modo (a parer mio) di conciliare tutte le esigenze sta nel lasciare che ciascuno si porti lassù gli strumenti che gli abbisognano per le sue particolari ricerche, rinunciando all'idea di avere un vero e proprio Osservatorio permanente. Dopo tutto, ciò che Miss Agnese Clerke scrive degli Osservatori Astronomici, è vero anche dei Meteorologici: ad altezze straordinarie non giova tanto possedere grandi stabilimenti organizzati in forma permanente, quanto stazioni temporanee, dove sia possibile iniziare e compiere in un tempo determinato una determinata ricerca.

Alle condizioni indispensabili per un Osservatorio Meteorologico permanente la nostra Capanna risponde male, e peggio a quelle per una Specola Astronomica; invece per accogliere spedizioni scientifiche, le quali si proponano la soluzione di questioni speciali di Meteorologia o di Astronomia, la Capanna stessa non potrebbe meglio prestarsi. E la prova più convincente ne abbiamo avuta nelle ricerche di magnetismo terrestre, che vi ha già felicemente eseguite il collega Alfonso Sella; ed altre ne avremo l'anno venturo, se, come spero, io potrò eseguirvi la misura relativa della gravità terrestre, e se il collega Rizzo vi potrà fare i suoi studi di spettroscopia. Sarebbe assurdo che il Club Alpino provvedesse un magnetometro a Sella, un apparecchio pendolare a me, uno spettroscopio a Rizzo; ma sarebbe ancor più assurdo che simili strumenti, non trovassero posto nell'Osservatorio, già ingombro di altri strumenti dei quali nessuno avesse il carico e la cura.

Un altro particolare è da notare: tutti coloro che presumibilmente si recheranno lassù per esperienze o per osservazioni appartengono ad Istituti Scientifici governativi, o, quanto meno, hanno con tali Istituti rapporti che permetteranno loro, al bisogno, di averne aiuto di consigli e di strumenti. Così essendo le cose, è manifesto che ciascuno avrà caro di portarsi i proprii strumenti, scelti opportunamente in vista appunto delle ricerche che si propone.

Credano dunque a me i colleghi, e soprattutto i membri del Consiglio Direttivo ai quali spetta ora dettar le norme per regolare l'affluenza così degli alpinisti, come degli scienziati, alla nostra Capanna. Provvedano a mantenere questa in buon ordine, dotata del necessario perchè vi si trovi cibo, ristoro, comodo riposo; e lascino che i meteorologisti vi portino i loro registratori, gli astronomi i loro cannocchiali, i naturalisti i loro microscopi, i fisici i loro elettrometri.... Non si mettano in mente un tipo ideale di Osservatorio: ben lo so io (purtroppo!) che il nome di Osservatorio si applica tanto allo insieme fastoso di edifici che Bischoffsheim ha donato a Nizza, quanto alla bicocca indecente che io dirigo a Torino, tanto al gigantesco parco meteorologico di Pawlosk, quanto all'umile finestrino, dove i buoni curati dei nostri villaggi alpini espongono un paio di termometri! Per dare asilo all'Osservatorio Regina Margherita sul Monte Rosa, il Club Alpino ha già provveduto, e bene: a portarvi strumenti, a investigarvi le leggi della natura, a scoprirvi nuovi e importanti veri, provvederà lo zelo degli studiosi italiani. Quando tutti, nella misura delle proprie forze, avranno portato il loro contributo di intelligenza, di energia, di operosità, allora i tre elementi di un Osservatorio, locale, strumenti, osservatori, fusi in un armonico complesso, mostreranno di quanto sia stata feconda per la scienza la nobile iniziativa del nostro Club; per ora accontentiamoci di avere il primo elemento indispensabile, la Capanna, che protegga osservatori e strumenti dall'inclemenza del tempo.

Francesco PORRO (Sezione di Cremona).

Il nuovo Rifugio al Cervino. — Questo rifugio, che riuscirà utilissimo per la salita del Cervino dal versante italiano, venne terminato verso la metà di settembre e subito collaudato dal cav. Francesco Gonella, presidente della Sezione di Torino, il quale, colla sua competenza speciale per questo genere di lavori alpini, ne aveva diretto e assistito la costruzione, specialmente nella sua ultima fase che offrì certamente non poche difficoltà, cioè nel trasporto del materiale e nel compimento dell'opera sul luogo prescelto. Dallo zelante e benemerito presidente verrà data in altro numero una diligente relazione sull'importante lavoro.

Rifugio Garibaldi in Val d'Avio. — Questo Rifugio costruito per cura della Sezione di Brescia, e del quale più volte si occupò già la « Rivista » dell'anno scorso, è compiuto fin dal mese di luglio, e quantunque non ancora arredato ebbe già a ricoverare oltre una cinquantina di persone. Il 26 agosto vi si recarono a collaudarlo i signori G. Duina e dott. Mori, segnando con pennellate di rosso sulle rocce la strada che vi conduce.

Il Rifugio è un bel fabbricato in pietra a due piani, con due camere per ciascun piano. Al pian terreno v'è la cucina e la camera da dormire che ha otto comode cabine. Per una scala interna si accede alle camere del piano superiore che verranno presto arredate convenientemente. Il costruttore signor Poli di Vezza d'Oglio ebbe lode per l'inappuntabile precisione e solidità con cui eseguì il progetto dell'ing. Mercandoni.

La solerte Sezione di Brescia sta studiando altri rifugi al Passo Gavia, al Lago della Vacca, al Belvedere sul M. Guglielmo.

Capanna Dossè (Val Grosina). — La Sezione di Milano, onde meglio facilitare l'affluenza di alpinisti a questo rifugio ed alle montagne per cui serve, ne ha depositato la chiave all'*Hôtel Saraz* di Pontresina ed all'*Hôtel Albrici* di Poschiavo, dove chi ne fa ricerca dovrà, una volta servitosene, rimandarla a sue spese e responsabilità. Detta chiave però non potrà essere rilasciata che ad alpinisti accompagnati da una guida o da un portatore regolarmente patentato da una Società Alpina riconosciuta.

Vedetta meteorologica alpina sul M. Cuccio in Sicilia. — Per cura della Sezione di Palermo venne testè costruita una *Vedetta meteorologica* sul M. Cuccio (1070 m.) che sorge ad ovest di Palermo: essa si chiamerà *Eremita*. Ha tre ambienti: uno aperto al pubblico, un secondo chiuso ad uso dei soci del Club, ed un terzo pure chiuso coi relativi strumenti per gli studi meteorologici. La stanzetta aperta al pubblico e quella per gli strumenti misurano m. 1,80 in quadratura, l'altra camera misura m. 4 × 3,60.

Questa vedetta, che gode di un orizzonte vastissimo, verrà quanto prima inaugurata. Il luogo ov'essa sorge essendo di roccia scoscesa, la Sezione di Palermo dovette pure far costruire un tratto di strada mulattiera lunga circa 400 metri.

DISGRAZIE

Ancora della catastrofe all'Aiguille Noire du Pétéret. — Ulteriori informazioni intorno a questa catastrofe, ricevute da fonte attendibile, ci inducono a rettificare alcune asserzioni erronee del racconto pubblicato nel numero precedente. L'infelice Poggi non fu trattenuto nel mezzo del canalone al momento dell'incidente per avere « la corda tesa davanti e di dietro », dalle guide che avevano cercato di porsi al riparo dalla tempesta di pietre; la corda essendo lunga 24 metri, egli trovavasi legato alla distanza di circa 9 metri da una guida e dall'altra, quindi nella possibilità di avanzare o retrocedere, tanto più che nel punto ove avvenne la disgrazia il canalone è largo appena 4 metri circa e i tre componenti la comitiva dovevano in questo caso trovarsi assai vicini.

Infatti, le due guide poste alle estremità della cordata dovettero, per schivare il pericolo, slanciarsi di qua e di là del canalone, tuttavia senza essere appieno in salvo, poichè una di esse rimase pure offesa dalle pietre rovinanti ed ebbe guasto il manico della piccozza. Fu una vera fatalità che in quel rapido istante in cui si avvertì l'imminente pericolo di essere tutti colpiti dalle pietre rovinanti, il Poggi si sia trovato nel mezzo del canalone e quindi non abbia avuto tempo a cercar scampo, o non abbia saputo cercarlo, come fu vera fatalità che fosse colpito nel capo e in un punto vitale.

Al Grostè, nel Trentino. — L'11 agosto il barone Alfredo Henikstein, di 16 anni e la sorella ventenne baronessa Maria, avevano intrapreso col portatore Gaspare Remiggio, dal Passo del Grostè la salita della Cima Grostè o Valeria (2770 m.) e compiutala felicemente, ne discendevano. Tutti tre erano legati fra loro, primo, il barone, secondo la baronessa, ultimo il Remiggio. Improvvisamente il barone sdrucchiò, trascinando seco anche la sorella e la guida; tutti tre precipitarono scivolando sulla ripida china ghiacciata per 150 metri fino al fondo. Il giovanetto riportò parecchie lesioni non gravi in varie parti del corpo; sua sorella rimase gravemente ferita al capo; la guida ebbe fratturato il braccio e riportò parecchie lesioni al capo.

La madre dei due giovani, che con due signore berlinesi si era recata al Rifugio del Grostè, recentemente inaugurato, stava fuori della porta di questo seguendo col cannocchiale l'escursione dei figli. Questi non erano più che a mezz'ora dal rifugio quando avvenne la disgrazia. La baronessa vide i figli e la guida precipitare e mise un urlo d'angoscia; accorsero le altre signore, e una di esse scese rapidamente all'albergo del sig. Oesterreicher a Campiglio, d'onde partirono subito il medico dello Stabilimento dott. Kuntze, con altri due medici tedeschi che ivi si trovavano, con guide, portatori e muli carichi di tutto l'occorrente per le medicature e il nutrimento dei feriti. In quel frattempo il barone era disceso da sè fino al rifugio, dove fece coraggio alla madre. La giovane baronessa e la guida furono raggiunti dal convoglio, medicati e trasportati al rifugio, dove, essendo sopraggiunto un temporale, quella notte dormirono. La mattina seguente furono trasportati alla Madonna di Campiglio. Il più aggravato era il Remiggio, ma probabilmente a quest'ora è guarito.

Il giornale "L'Alto Adige", di Trento, da cui togliemmo le sovrariferite notizie, aggiunge che per confessione dei due turisti stessi il Remiggio si comportò abilmente, massime appena avvenuto l'incidente, talchè si può ritenere aver egli salvata loro la vita: gli si potrebbe forse rimproverare di aver permesso la salita ai due giovani che non erano arredati secondo richiedevano le difficoltà, soprattutto non avevano i ferri da ghiaccio alle scarpe.

Al Taeschhorn, nel Vallese. — Il 15 agosto una carovana composta di due studenti di Oxford, i signori Luccas e Williamson, e di due guide, era partita da Saas nel Vallese, verso Zermatt, per il Taeschhorn. Dormirono sulla roccia e alle 11 raggiunsero la vetta, ove si fermarono a prendere fotografie. La discesa fu sì lenta che la notte li sorprese tra le rupi che dominano Randa. Consumata la candela della lanterna, si decise di passare la notte in un piano erboso, al sommo d'una rupe quasi a picco. Le guide raccomandarono ai giovani di non muoversi: e alle 10 e 11 tutti s'addormentarono.

Verso le 2 del mattino una delle guide si destò e vide che mancava il Luccas. Lo chiamarono inutilmente. Allo spuntar del giorno si potè vedere il suo cadavere mutilato, al fondo di un precipizio di 400 metri. Come era avvenuta la disgrazia? Probabilmente il Luccas, che voleva ad ogni costo proseguire il cammino malgrado l'oscurità, aveva voluto tentare da solo una ricognizione dei luoghi. La guida e il viaggiatore superstite ridiscesero alle 5 del mattino del 17 a Randa, senza però essere giunti presso il cadavere. A ricuperare questo provvidero le autorità di Viège, avvistate per telegrafo.

Al Titlis, in Svizzera. — Verso la metà dello scorso luglio il giovinetto Wilhelm Raum di Darmstadt perì per caduta nel salire il Titlis (3239 m.) montagna molto frequentata e ritenuta come esente da pericoli. L'infelice era in compagnia di suo fratello e di una guida. ("Oe. T.-Z.", 1893, n. 15).

Allo Schwarzenstein, nello Zillerthal in Tirolo. — Il consigliere di stato Balduin Chaumontet avea eseguita il 20 agosto l'ascensione dello Schwarzenstein (3370 m.) dalla Berlinerhütte insieme al portatore sessantenne Gruber. Nella discesa il Chaumontet che marciava primo sul ghiacciaio, mentre traversava una crepaccia sopra un ponte di neve, questo crollò sotto il peso dell'alpinista che vi precipitò e la corda che l'univa al portatore (ad 1 metro e 112 di distanza), essendo di pessima qualità, si ruppe battendo sull'orlo della spaccatura. Il Gruber corse alla non lontana Berlinerhütte da dove parti una carovana di soccorso che non potè estrarre il corpo del Chaumontet essendo seppellito da uno spesso strato di neve a 23 metri dall'orlo della crepaccia. Il giorno dopo calati alcuni uomini con badili tolsero il cadavere che fu seppellito nel villaggio vicino.

Pare che la disgrazia debba attribuirsi: 1° all'essere il Chaumontet accompagnato da un portatore vecchio e che non era mai stato su ghiacciai; 2° all'aver commessa l'imprudenza di andar tra 2 sole persone non pratiche a fare l'ascensione; 3° di esser stati muniti di una cattiva corda e troppo corta, chè era soltanto di 3 metri. (" Oe. Alp.-Zeit. ", n. 383).

Alla Winnebachspitze, nella Sulzthal in Tirolo. — Il curato evangelico A. Menzel da Gries partì da solo la mattina del 27 luglio per fare l'ascensione di questa vetta. Il giorno seguente non essendo ancora di ritorno si andò a cercarlo e lo si rinvenne esanime ai piedi d'un ripidissimo pendio erboso con qua e là lastroni assai inclinati di roccia. Sulla punta della Winnebachspitze (circa 2950 m.) si trovò il suo biglietto di visita; pare quindi che nella discesa abbia smarrito la via pel cattivo tempo sopraggiunto e perduta la piccozza (la quale non si potè rinvenire) sia scivolato giù pel pendio, reso assai sdruciolevole dalla pioggia e neve caduta. Il defunto era un distinto alpinista, avendo fatto circa 75 ascensioni senza guide. (" Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. ", n. 15, 16, e 17).

Nella Sulzthal, in Tirolo. — L'ingegnere Walter Hänel partì il 19 agosto dalla Hint. Sulzthalalpe a quanto pare per cogliere edelweiss sui pendii dello Schrankogel, fu rinvenuto il dì seguente col cranio fracassato ai piedi di una cascata d'acqua.

Nella Oetzthal. — Il dott. A. Goeringer, volendo recarsi a bere a una fonte presso Heiligkreuz, s'arrampicò sopra un pendio aggrappandosi ad un grosso masso, in quel mentre questo si staccò e colpì il disgraziato alla testa rendendolo all'istante cadavere. (" Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. ", n. 17).

Al Kaisergebirge, nel Tirolo. — Il 25 agosto scorso fu ritrovato sul versante nord di questa montagna il cadavere dello studente Stammberger, del quale non si sapevano più notizie dal 20 luglio. In qual modo l'infelice sia colà capitato è incomprendibile. La Pyramidenspitze (2026 m.), che aveva salito, è la più facile delle cime del Kaisergebirge.

All'Hochthor nell'alta Valle dell'Enns (Stiria). — Il 21 luglio scorso il signor Engelbert Essletzbichler dopo aver fatta l'ascensione di questa vetta (2372 m.) unitamente a due signori, una signora, e accompagnato da una guida, mentre discendeva s'appoggiò ad una lastra rocciosa credendola salda; questa invece scivolò giù, passò frammezzo alle gambe dell'alpinista, lo fece cadere sì che con essa rotolò giù per la montagna restando morto sul colpo. Il fatto avvenne così improvviso che i compagni del caduto non poterono aiutarlo.

(" Oe. Alp.-Zeit. ", n. 381, e " Oe. Tour.-Zeit. ", n. 16).

VARIETÀ

Una società italiana per la protezione delle piante.

La Sezione di Venezia del C. A. I., preoccupata della distruzione vandalica di piante fatta su larga scala nelle nostre montagne, iniziava in principio del corrente anno un movimento per costituire una Società sul genere della florida « *Association pour la protection des plantes* » fondata a Ginevra nel 1883, che avesse cioè per oggetto la protezione delle piante in generale ed il rimboschimento.

Detta Sezione si occupò tosto attivamente della questione, la espose e ne trattò su vari giornali, diramò circolari perchè venisse presa in considerazione da società e da privati, e, ottenute numerose adesioni al suo intento, presentò ultimamente al XXV Congresso Nazionale del C. A. I. in Belluno una proposta tendente ad assicurare all'erigenda Società l'appoggio e la cooperazione del Club Alpino Italiano. La proposta si risolse in un ordine del

giorno approvato per acclamazione, col quale s'invitano le Direzioni Sezionali del Club a nominare ciascuna tre membri di un Comitato per procedere d'accordo colla Sezione di Venezia alla costituzione definitiva della Società (vedi pag. 263 di questa « Rivista »).

In attesa che la riunione di detto Comitato formuli un bene studiato programma ed un completo regolamento, gli iniziatori della propaganda definiranno lo scopo ed i mezzi della Società nei seguenti termini:

I. *La Società avrà per oggetto*: a) di proteggere le piante e più specialmente quelle che per la loro bellezza o rarità sono oggetto di grande ricerca e perciò minacciate di distruzione; — b) di limitare il più che sia possibile le devastazioni delle pecore e capre nei pascoli alpini e di promuovere i rimpratamenti; — c) di impedire i disboscamenti ed incoraggiare con ogni mezzo nuovi impianti.

II. *La Società mirerà al raggiungimento dei suoi fini*: a) coll'esempio e coll'influenza dei suoi membri, diretti alla conservazione e coltivazione di piante e fiori ed a combattere la vendita di piante selvatiche, ogni qualvolta questa possa minacciare di distruzione qualche specie; — b) coll'interessare le competenti autorità ad impedire ogni irrazionale disboscamento, provocando attiva sorveglianza, leggi speciali e regolamenti proibitivi; — c) con pubblicazioni popolari, circolari, conferenze ed ogni altro mezzo di propaganda; — d) coll'ottenere la cooperazione morale dei maestri, parroci, ispettori forestali, conduttori di alberghi alpini e di tutte quelle persone che per la loro missione educatrice e per la loro posizione influente possono efficacemente coadiuvare la Società nel raggiungimento dei suoi fini. Ed in questo ordine di idee la Società conta di avere l'appoggio delle signore tutte, il cui animo gentile più sente il culto dei fiori; — e) con premi d'incoraggiamento ad autori di scritti utili, ad orticoltori benemeriti, a guardie forestali e campestri, a guide alpine ed a chi in qualche modo contribuisca a proteggere le piante ed a promuovere nuovi impianti; — f) coll'istituzione di giardini botanici alpini; — g) col promuovere direttamente in adatte località nuove piantagioni di alberi.

III. *I mezzi finanziari della Società saranno costituiti da contributi dei soci nella seguente misura*: a) L. 3 all'anno per i *soci ordinari*; — b) L. 50 una volta tanto per i *soci perpetui*; — L. 10 o più all'anno per i *soci benemeriti*.

Potranno venire ammessi a soci *senza obbligo a contribuzione*: i maestri di scuola, i parroci di villaggio, gli ispettori forestali.

L'importanza dello scopo che si propone la Società di fronte al modesto sacrificio pecuniario che si richiede da quanti ne approvano l'istituzione e intendono favorirla, fa sperare che numerosissimi saranno gli aderenti in ogni parte d'Italia e che primi vorranno iscriversi gli alpinisti, poichè la Società eserciterà in special modo la sua benefica azione nelle regioni di montagna.

Come mezzo di propaganda la Società conta specialmente sulle signore italiane, le quali in questi ultimi anni hanno dimostrato grande passione per le montagne e per le bellezze della natura, seguendo così l'esempio della loro graziosa sovrana la Regina Margherita. Le madri italiane pensino che il culto dei fiori è un mezzo importante per l'educazione dei loro bimbi, perchè quando essi amano e rispettano i fiori sono più disposti ad aprire il loro cuore a sentimenti di dolcezza e di umanità ¹⁾.

¹⁾ Ecco un esempio di ciò a cui può riuscire una Società per la protezione delle piante. Recentemente l'autorità comunale di Davos, borgata dei Grigioni (Svizzera) ha pubblicato un severissimo divieto che dice: I. Lo strappare l'Edelweiss con le radici è proibito in tutti i territori del Comune, contro una multa di franchi dieci per ogni singola pianta strappata. — II. Chi raccoglie gli Edelweiss per scopo di vendita e lucro, sarà punito di una multa sino a franchi venti. — III. Queste multe saranno raddoppiate in caso di recidiva.

Rimboschimento in Valsesia.

Sappiamo che l'opera di rimboschimento iniziata dall'onor. Rizzetti a Fobello, or sono parecchi anni, ha prodotto ottimi effetti, poichè le piantine allora distribuite e piantate in vari punti di quel territorio hanno attecchito molto bene e sono ora assai prosperose. Il rimboschimento fu fatto unicamente finora per piante conifere e nelle tre specie che allignano meglio in quella regione, cioè: *abete bianco*, *abete rosso* (o *peccia*) e *larice*.

Ora l'onor. Rizzetti ha fatta domanda alla Direzione generale d'Agricoltura di altre *scimila* piante di *larice* per la prossima primavera del 1894; ed il comm. Miraglia ha già promesso all'onor. Rizzetti che queste gli saranno fornite con quanto di migliore puossi avere dai vivai governativi.

Così l'opera che l'onor. Rizzetti ha iniziata viene costantemente continuata, e ciò varrà a mantenere sempre in buone condizioni il patrimonio selvoso della regione di Fobello, che è fra le più ricche della Valsesia, per i boschi di piante resinose che vi si trovano.

Inaugurazione di un busto a Nicolao Sottile in Valsesia.

Il 10 settembre di quest'anno gli abitanti dell'amenissimo paesello di Colma di Valduggia, in Valsesia, hanno sciolto un debito di gratitudine e di ossequio al canonico Nicolao Sottile, che per sei anni fu loro parroco esemplare ed amatissimo. Il solerte Comitato, costituitosi alcuni mesi or sono per provvedere ai mezzi necessari all'erezione di un ricordo in Colma al Sottile, colse l'occasione che quest'anno dovevasi ivi assegnare, con pubblica festa, il premio detto della "Sposa", o della "Medaglia alla virtù", istituito dal benemerito canonico, per compiere insieme l'atto solenne d'inaugurazione del monumento erettosi colà per pubblica sottoscrizione ad onore dell'insigne storico e benefattore della Valsesia.

Numerosi furono gli intervenuti alla festa, fra cui i più distinti Valsesiani, sindaci, pretori, parroci, professionisti, artisti, industriali, ecc. E come valesiano v'era pure il presidente del nostro Club, avv. Grober, che è pure consigliere provinciale della Valsesia. Conferito alla giovinetta prescelta il premio, consistente in un borsellino colla somma di antiche lire cento di Milano, si procedette all'inaugurazione del busto presso l'antica chiesa parrocchiale. Esso è di bronzo, egregiamente modellato dal convalligiano scultore cav. Sartorio e fuso dal valduggiese Giuseppe Mazzola avente fonderia in Torino. Posa su una colonna di marmo bardiglio scuro che s'inalza su un basamento di fino granito delle cave di Quarona; su di essa è incisa l'iscrizione dedicatoria. Il discorso d'inaugurazione, commemorante il carattere, la vita e le opere del Sottile, fu pronunciato dal cav. abate prof. Calderini.

Seguì il pranzo a cui sedettero circa 150 persone. Fra i vari discorsi, con cui si volle commemorare le opere, le virtù, i meriti del venerando e benefico sacerdote, furono notevoli quelli dell'avv. Gabbioli, Presidente del Comitato, e del deputato Rizzetti, valesiano, che dimostrarono essere stato il Sottile precursore e propugnatore di progresso e di civiltà, e quello dell'avv. Grober, che lo proclamò precursore dell'alpinismo in tutte le sue molteplici manifestazioni, recando alla memoria di lui il saluto reverente degli alpinisti italiani. E svolse il suo concetto col dire:

" Egli, il Sottile, nel suo stupendo libro *"Quadro della Valsesia"*, pubblicato nei primi anni di questo secolo, ci diede una delle prime guide alpine, e colla fondazione di quell'insigne monumento della carità che è l'Ospizio sull'alto Colle di Valdobbia, fu uno dei primi costruttori di ricoveri alpini.

" Se pertanto al nome di Nicolao Sottile si commove di tenera venerazione ogni cuore valesiano, in cui sia un culto per la virtù schietta e modesta e per la

memoria di chi operò il bene a vantaggio del paese per sincero sentimento di purissima carità di patria, il Club Alpino Italiano venera in lui uno dei primi e più fervidi apostoli dell'alpinismo, che nell'animo nobilissimo, aperto ai più elevati sentimenti del bello e del grande, seppe congiungere in mirabile accordo religione e scienza, patria e umanità, entusiasmo per le meraviglie della natura alpina, e affetto immenso, operoso, per i suoi montanari Valsesiani. „

Ricordò poi che Nicolao Sottile percorse e studiò la Valsesia in ogni sua parte, per rendersi giusta ragione dei suoi bisogni e dei diversi mezzi di soddisfarli. Ricordò la sua escursione all'Alpe di Moanda, sopra S. Giuseppe, e la poetica descrizione, che fece di quella caverna, ridotta ad abituro umano. Ricordò la ascensione da lui compiuta al Sasso o Corno del Camoscio sopra l'Olen, di cui ci lasciò descritto lo stupendo panorama, e d'onde il Sottile, accennando alla salita allora fatta dall'alagnese dott. Giordani alla punta del M. Rosa che tuttora ne porta il nome, colla divinazione del genio, prediceva che gli scienziati sarebbero saliti alla sommità del nevoso gigante, per contemplarlo e studiarlo da vicino e per interrogarvi la gelosa natura sui suoi segreti.

Lodò il Comitato della festa di aver chiuso il programma della medesima colla gita alla cima del vicino Monte Fenera, e terminò eccitando tutti a salire là in alto, dove, in faccia ai colossi della natura e dinanzi all'orizzonte immenso, la visione cara e gentile del patriota alpinista avrebbe acceso nell'animo di ognuno più viva la fede nel trionfo di quegli alti ideali, che furono il culto costante della sua nobile vita, di quegli ideali della scienza, della patria e della umanità, che sono ad un tempo l'aspirazione e la divisa del Club Alpino Italiano.

Al Monte Fenera (960 m.) si recarono poi tutti in massa, compresa la banda musicale, e al cospetto del grazioso panorama che colà si offre terminò allegramente la festa.

Il Monte Menna in fiamme.

Il Monte Menna, alto 2296 m., trovasi nelle prealpi Bergamasche, tra la Valle di Branzi e la Valle Parina. Il 21 agosto, di giorno, il suo versante sud-est, rivolto verso il paesello di Oltre il Colle al quale sovrasta per circa 1300 metri, fu visto invaso da una striscia di denso fumo che solcava una parte della costa del monte. Dapprincipio si credette che fosse l'effetto di qualche fuoco di montanari che facessero del carbone; ma poi, vedendo la nube di fumo distendersi ed allargarsi, non rimase più dubbio che si trattava di un incendio appiccato alle boscaglie del monte.

Verso le sei di sera, il fumo si estendeva per circa tre o quattrocento metri, a giudicarlo ad occhio, e le fiamme divampavano sempre più vivide. Molti paesani e villeggianti contemplavano l'estendersi dell'incendio, meravigliati di non sentir nè suonare la campana a martello, nè alcun indizio che qualcuno si occupasse della cosa. Questa indifferenza si spiegava in parte col fatto che l'incendio avveniva in una parte del monte appartenente al comune di Serina, distante di là 4 o 5 chilometri.

Cadde intanto la sera, e allora si presentò uno spettacolo veramente imponente, grandioso. Nell'oscurità della notte, solo rotta dal chiarore della luna, il monte appariva come tutto in fiamme. Nel basso, in una gola, le fiamme s'ergevano dando l'immagine di una bolgia infernale, e guizzando illuminavano tutta la parte della roccia che stava di prospetto. Poi, su, su, era tutta una lunga linea di fuoco che illuminava l'intera costa del monte. Ciò è durato tutta quella notte, tutta la mattina del giorno 22, e non diminuì che verso le 8 di sera. Ma la montagna si mantenne fumante ancora per alcuni giorni, ed ora si presenta affatto brulla in tutto il tratto devastato dall'incendio.

Quanto alle cause del medesimo nulla se ne seppe, e nemmeno consta che si abbiano avute vittime umane.

LETTERATURA ED ARTE

Ottone Brentari: Guida di Monte Baldo. Per cura della SOCIETÀ DEGLI ALPINISTI TRIDENTINI. — Bassano, Tip. Pozzato 1893. Prezzo L. 1,50.

Il Monte Baldo, chi non lo sapesse, è una catena lunga circa 40 km. che sorge fra il Lago di Garda e l'Adige, portando con dignità un nome che nella storia naturale e nel numero delle creste più famose per ampiezza di panorami si può dire classico. Si chiama Baldo Trentino la sua minor porzione, a nord della Bocca di Navene; Baldo Veronese la parte maggiore, a sud di quel passo, con le cime più cospicue. Ma la Società degli Alpinisti Tridentini ha voluto illustrare l'intera catena con la guida del prof. Brentari e darci in questa, come ci aveva dato nel Rifugio da essa costruito sulla sommità dell'Altissimo, un segno elevato, luminoso del suo affetto per le patrie montagne, un segno a cui tutti quelli che appartengono alla stessa nazionalità mirano altieri di chi sa farla valere e tenerne alto il vessillo con tanto valore.

Il nostro Autore chiama modesto il suo monte, e tale è certamente rispetto ai colossi che dal Monte Rosa, dal Bernina, dall'Ortler, dall'Adamello, alle Pale, alla Marmolada, all'Antelao si estendono in amplissima cerchia davanti allo sguardo di chi si trova sulle sue cime; e modesto altresì per la facilità degli accessi; ma non per questo lo reputeremo men degno d'esser conosciuto. Chi nutrisse ancora qualche dubbio, la Guida del prof. Brentari basterà a dimostrarci il suo torto, facendogli vedere quanto vi ha nel M. Baldo di meritevole di visita e di studio.

Dopo le indicazioni generali sul gruppo, la nostra Guida lo gira alla base, descrivendo i paesi dai quali si parte per le ascensioni; ne illustra il versante orientale e le strade che dalla valle dell'Adige conducono alla depressione percorsa dalla mulattiera detta Campiona, e alla somma cresta; indica gli itinerari alle vette principali; e dà poi brevi cenni delle salite, meno facili e più rare, su per il versante occidentale. Seguono in appendice cenni biografici e bibliografici sui principali botanici che resero famosa la flora del Baldo, un cenno geologico, dettato da Enrico de Nicolis, e un riassunto della tradizione sul celebre e pittoresco santuario della Madonna della Corona. Siccome la Guida è fatta specialmente per gli alpinisti trentini, è trattata con maggior diffusione la via da Rovereto alla cima dell'Altissimo.

La descrizione è fatta con la somma accuratezza, con la eccellente disposizione, con la ricchezza di dati e di notizie che contraddistinguono le Guide Brentari. E qui va rilevato che queste Guide non vanno giudicate col criterio che può applicarsi ai manuali da viaggio di tanti e tanti altri luoghi. Bisogna pensare che dei luoghi illustrati dal Brentari, come è, per esempio, delle Alpi Bellunesi, non si avevano per lo innanzi guide italiane degne del nome. E quindi era necessario, ed è riuscito sommamente utile, che nelle sue Guide, poichè egli possedeva la competenza e la diligenza che occorre, fossero comprese tutte le notizie più interessanti di quei luoghi, anche quelle che in un semplice manuale da viaggio potessero sembrare quasi superflue, trattandosi per avventura di cose che i viaggiatori, nella gran maggioranza, sono costretti a trascurare, ma che tuttavia meritano di esser conosciute e possono formar soggetto di ricerche e di studi.

Il prof. Brentari qualche volta eccede, a nostro avviso, mostrandosi troppo diligente osservatore e raccoglitore, troppo scrupoloso, troppo timoroso di lasciar indietro qualche cosa. Per esempio, notiamo: due versi del Carducci riportati due volte a dieci pagine di distanza; la sovrabbondanza di iscrizioni, tante volte di assai scarso rilievo, e riportate nella forma delle lapidi, mentre basterebbe per quasi tutte che fossero appena accennate; la citazione dei nomi delle tre prime locomotive della ferrovia Mori-Riva; la descrizione di una ascensione invernale all'Altissimo, impresa che non crediamo molto ardua, e con lusso eccessivo di dati meteorologici, materia adatta per una appendice di giornale; la menzione speciale e relativamente diffusa della casa dove nella gita d'inaugurazione del rifugio sull'Altissimo si tenne il banchetto sociale, particolarità questa che si stenta a stimar degna di restare in un libro che resterà; l'istruzione per accendere il fornello nel rifugio medesimo, istruzione che dovrebbe rimanere entro i modesti limiti di un avviso affisso nel locale.

È però nostro debito soggiungere che siamo ben lungi dalla minuziosità che abbiamo notata nella prima parte della Guida del Trentino, e che veramente stanca in più di un punto, fermandosi a cose che non hanno interesse per nessuno, intendiamo per nessun viaggiatore o lettore, come, ad esempio, i particolari e crediamo anche i nomi dei testimoni di qualche contratto per l'esecuzione di opere pubbliche. La Guida del M. Baldo, quando ne abbiamo tolto quel poco che abbiamo citato più sopra e che ruba forse due o tre pagine, corre spedita, da vera guida, fermandosi sempre dove veramente è il caso di fermarsi. Se ci siamo permessi queste osservazioni, è stato principalmente in vista del seguito della Guida del Trentino, che attendiamo impazienti; e cioè per aver occasione di esprimere l'augurio che in questo seguito sieno trattate con la voluta diffusione le cose notevoli, ma siano omesse le cose inconcludenti, i particolari inutili.

Altro voto che la Guida del Baldo ci offre occasione d'esprimere in vista dei volumi che aspettiamo della Guida del Trentino, è quello che vi sia più curata la parte cartografica. Lo schizzo topografico per le ascensioni all'Altissimo da Rovereto, sebbene sufficiente per una gran parte dei visitatori di quella cima, a noi non basta. Da due anni i quattro fogli (non due soli) comprendenti la regione Baldense della Carta Austriaca al 75.000 (Avio e Valdagno, Roveredo e Riva, Storo, Lago di Garda) vennero ripubblicati nella nuova edizione, ripassata (reambulirte Ausgabe), e sono veramente magnifici. Sarebbe stata una cosa bella e utilissima che la S. A. T. avesse unito alla guida una carta speciale, estratta da quei quattro fogli, della catena del M. Baldo. È cosa che può farsi per i singoli gruppi montuosi, e sono i principali, che restano da illustrare nel seguito della Guida del Trentino, e riuscirà oltremodo cara e gradita agli alpinisti; niente di meglio se ai volumi venturi si unirà qualche carta anche per i gruppi, meno importanti, del primo volume: trattandosi di una carta al 75.000, non ne devono occorrere molti di codesti estratti. Giova notare che il portar seco nelle gite i fogli della carta, quali escono dall'Ist. Geogr. Milit., riesce incomodo, specialmente perchè la rappresentazione d'un gruppo montuoso è quasi sempre divisa fra parecchi fogli: p. es., a mettere insieme il gruppo delle Pale di San Martino ne occorrono ben quattro, cioè tanti come per la stessa catena del Baldo.

E qui ci permetta il prof. Brentari di notare che di questa nuova edizione della Carta Austriaca sembra che egli non avesse conoscenza. E sì che anche nella "Rivista", se ne fece cenno più volte. Così per la parte trentina del gruppo egli si è servito della edizione precedente. Sotto l'aspetto topografico la cosa non ha forse una grande importanza; il danno si riduce a pochi metri di differenza nelle quote altimetriche, cominciando da quella dell'Altissimo (della quale sino dal 1889 fu pubblicata la correzione nelle gazzette alpine tedesche, e riprodotta anche nella "Rivista").

Altra svista: l'omissione della citazione (non l'abbiamo trovata) di alcuni articoli sul Baldo del sig. Carl Gsaller (se non erriamo il nome), pubblicati nella "Oe. Touristen-Zeitung", certo dopo la guida del prof. Frischauf (ricordata a pag. 10): chi scrive non rammenta la data precisa di quegli scritti, ma solo d'averne riportata una impressione come di lavoro notevole.

E ci sia ancora concesso di notare la mancanza d'un indice alfabetico, sempre necessario in una guida, per quanto di piccola mole.

Quanto alle illustrazioni unite alla Guida, è sovra tutte utile il panorama dalla sommità dell'Altissimo. Buone in generale le piccole incisioni in fototipia e alcune particolarmente ben riuscite. Per una nuova tiratura si badi a riscontrare sulle nuove carte le quote del panorama.

I lettori ci perdoneranno se ci siamo tanto diffusi su questo volumetto, che conta appena 180 pagine: ciò dipende dall'importanza che noi annettiamo ai lavori del prof. Brentari... tanto a quelli già pubblicati, quanto a quelli che ancora attendiamo.

nc.

Il viaggiatore nel Bellunese. Guida-Ricordo del xxv Congresso degli Alpinisti italiani in Belluno. 1893. — Per cura della Sezione di Belluno del C. A. I.

È il libretto che venne offerto ai convenuti al Congresso, e che tutti trovarono utilissimo per visitare la regione Bellunese. Vi è descritto il viaggio da Treviso a Belluno, poi questa città e i suoi ameni dintorni. Vengono quindi le gite più raccomandabili, le escursioni attraverso i monti e le valli della regione, con le ore di percorso, le altezze, le tariffe delle vetture (con regolamento), gli alberghi raccomandati; infine l'itinerario o descrizione delle principali ascensioni con elenco, regolamento e tariffa delle guide.

H. Duhamel: Grenoble considérée comme centre d'excursions alpestres (Allevard - Uriage - La Motte - Grande Chartreuse - La Salette, Vercors, Oisans, Briançonnais. etc.). — Grenoble, Allier 1893. — L. 4.

Questo volumetto di 130 pagine dalla stampa fitta, ma nitida e chiara, è dovuto alla penna competentissima del sig. H. Duhamel e descrive "la superba regione delle Alpi Delfinesi, dove la natura sembra abbia cercato di riunire le meraviglie più sorprendenti. — Le valli, le gorgie, le foreste, i pascoli, i ghiacciai, i laghi, le cascate, offrono dappertutto degli aspetti ora grandiosi, ora sorridenti. Le sommità principali presentano ai turisti degli immensi e splendidi panorami „.

Il capitolo 1° è dedicato alle vie d'accesso di Grenoble: da Parigi per Lione o Aix-Les-Bains; da Ginevra per Culoz o Annecy; da Marsiglia per Valence o Veynes; e da Torino (da cui il capoluogo del Delfinato dista 246 km. che si percorrono in 8 ore di ferrovia) pel Frejus. I capitoli successivi sono dedicati alla descrizione di Grenoble e dei suoi dintorni, come la Grande Chartreuse, Allevard, Motte-les-Bains, ecc. L'ultimo descrive un viaggio al gruppo del Pelvoux da Grenoble per Gap, Embrun, Briançon, il colle del Lautaret e Bourg d'Oisans. Segue infine un indice alfabetico colle indicazioni pratiche, come alberghi, uffizi, tariffe per vetture, guide, cavalcature, ecc.

Caratteristica di questa guida sono le numerosissime incisioni (85), in generale ben riuscite che seguono passo a passo il testo; tra esse alcune del Pelvoux, degli Ecrins e della Meije, i tre picchi più rinomati della regione. Il volumetto contiene pure alcune carte e piante: sulla copertina, una cartina delle vie d'accesso; nel corpo del libro le piante di Grenoble, Uriage e Allevard; alla fine due nitide carte, una dei dintorni di Grenoble, l'altra dell'Alto Delfinato, colla indicazione dei Rifugi, ambedue alla scala di 1 : 100,000.

È quasi superfluo il dire che questa guida, contenente dati e notizie a profusione, è benissimo riuscita e raggiunge completamente lo scopo pel quale fu compilata. Sarà molto utile ai viaggiatori e agli alpinisti, in modo speciale a quelli cui non sorride il fascino delle altissime vette, ma si contentano di salire le facili cime dagli spaziosi orizzonti, o di traversare le catene montuose pei colli frequentati, non essendo scopo di questo volumetto guidare alle difficili montagne del Delfinato, ma soltanto di descrivere questa interessante regione percorsa qualche volta anche dagli alpinisti italiani.

F. MONDINI.

Frederick H. Chapin: The Land of the Cliff Dwellers. — Boston. Appalachian Mountain Club. 1892.

Questo volume elegante dell'autore del libro "Mountaineering in Colorado" è illustrato da più di 60 disegni in fototopia e fotoincisione e riesce molto interessante, poichè tratta delle abitazioni scoperte fra le roccie del Colorado e del Nuovo Messico. Tutti gli alpinisti sanno come alcuni Club esteri si sono occupati di esplorare le grotte e caverne dei loro paesi, per esempio, i diversi lavori fatti dalla Sezione Küstenland (Trieste) del Club Alpino Tedesco-Austriaco e le scoperte importanti fatte dal signor E. A. Martel del Club Alpino Francese nel dipartimento del Lozère ed altrove.

Ora il signor Chapin ci dà la descrizione delle abitazioni delle tribù antiche delle Montagne Rocciose, sparite dalla storia, coi disegni degli utensili da loro usati. L'autore crede che quegli abitatori delle roccie e dei cañons fossero gli antenati degli Indiani di Pueblo di cui si son trovate nelle pianure le rovine di grandi città. Alcune di quelle abitazioni fra le roccie sono di una certa importanza, ed il signor Chapin descrive un vero palazzo o fortezza, ch'egli ha veduto nel Cliff Cañon, il quale presentava un'apparenza di resistenza agli assalitori, perchè si trovavano esposti ad una pioggia di pietre gettate dai difensori. Vi era un certo grado di civilizzazione fra gli abitanti, come lo dimostra la scoperta di oggetti di terra cotta con disegni ed anche di archi con frecce. In alcune delle case i muri erano dipinti e le donne portavano i sandali ricamati. Fra le altre cose si trovarono fra le rovine alcuni crani umani e degli scheletri in buono stato. Nel Navajo Cañon si sono scoperte nelle roccie delle case aventi da 30 a 100 stanze ciascuna, ed una con un pozzo d'acqua. Gli abitanti usavano pipe per fumare, ascie di pietra, cesti per portare carichi e spazzette. Il Chapin crede che quelle abitazioni esistano da più di mille anni, ed esprime pure l'opinione che gli abitanti dovessero soffrire della mancanza di acqua per gli usi dell'agricoltura, poichè si sono colà trovate molte tracce di serbatoi artificiali.

La descrizione della catena di San Juan coll'ascensione di Mount Snaefell (4340 m.) merita una menzione per dimostrare le bellezze naturali di quella regione. Dalla sommità la veduta è molto estesa abbracciando diversi picchi vergini di una formazione strana ed attraente, rappresentanti castelli vecchi, fortezze isolate. ecc., ecc. Le difficoltà dell'ascesa non sono grandi, perchè il viaggiatore incontra accampamenti dei minatori fino ad una certa distanza dalla vetta. Gli alpinisti avevano per guida un minatore di Ouray, il quale aveva già eseguita l'ascensione.

Un'altra regione strana è la Mesa Verde, un altopiano che si alza sopra le vallate di Mancos e di Montezuma ad un'altezza di circa 600 m.

Di là si gode la veduta della catena nevosa delle Montagne di San Juan, all'est si scorgono le Montagne Azzurre di Utah, la Sierra Abajo e la Sierra la Sal, e in lontananza le Montagne di Carisso nel Nuovo Messico.

Consigliamo la lettura dell'opera del signor Chapin alle persone che s'interessano allo studio delle grotte e caverne, poichè vi è molto da imparare da quelle strane ed importanti scoperte.
R. H. B.

In Alto. Cronaca della Società Alpina Friulana. 1893, N. 3 e 4.

Il n. 3 dà prima conto di due brevi gite sociali d'inverno: al M. Stella 791 m. il 5 febbraio, e a S. Canciano 723 m. il 5 marzo. — *E. Pico* narra poi di una bella escursione "Da Gorizia pel Monte Ostren al mare", compiuta da 10 membri della Società con parecchi amici di Gorizia. — *L'ing. Gio. Bearzi* racconta una sua gita pel Friuli, cioè "Da Forgaria al M. Amariana pel Lago di Cavazzo", — Altra ne descrive *A. Lazzarini*, ma assai più lunga, cioè di otto giorni e quasi tutta a piedi da Udine a Pontebba, Tarvis, Lienz, Mittenwald, di dove egli prese a risalire la Winkellthal per compiere la traversata del M. Frugnoni 2544 m., dopochè scese a Padola, S. Stefano, Lozzo, Lorenzago, e per il Passo del Mauria 1299 m. passò in Val d'Ampezzo, indi a Tolmezzo e Udine. — Seguono due articoli di statistica, cioè: Superficie dei comuni componenti il circondario di Udine, e Dati geografici e topografici del comune di Udine. È pure continuato l'Elenco delle gite che si possono fare in un giorno da Udine, dandone altre 9 che colle precedenti sommano già a 140. — Troviamo poi il Verbale dell'Assemblea ordinaria di marzo col Bilancio consuntivo del 1892 che si pareggia in L. 16795,28. Nella bibliografia v'è cenno del "Bollettino della S. A. Meridionale", e della "Guida di Calmaldoli", dell'Agostini.

Il n. 4 ha diversi articoli importanti. *A. Ferrucci* narra brevemente una salita alla Crete di Cereschiatis 1665 m. nei dintorni di Pontebba e ne esamina l'attraente panorama. — *Olinto Marinelli* ha un dotto studio su "Raibl e le sue miniere", illustrato da una tavola a colori dimostrante modi di giacimento e struttura di alcuni minerali. — *Giovanni Marinelli*, presidente della Società, descrive col solito stile attraente e con piacevole erudizione scientifica "Un'ascesa al Monte Epomeo (789 m.) nell'isola d'Ischia". — *Andrea Pigatti* e *Pietro Barnava* narrano una gita al Monte Maggiore d'Istria 1396 m. — *A. Fiammazzo*, per ultimo, narra alcune sue passeggiate nell'Orobia (prealpi Bergamane). — Viene poi la traduzione di un articolo del periodico "Gartenlaube", sulle Colonie Alpine istituite a Dresda e Lipsia. — L'elenco delle gite in un giorno da Udine raggiunge qui il numero di 145.

Appalachia (organo dell'Appalachian Mountain Club). Vol. VII, N. 1. — February 1893. Boston.

Questo forma un bel Bollettino di 99 pagine con 7 vedute in zincotipia, uno schizzo topografico ed una gran carta schematica di "New England and Eastern New York", che reca la segnalazione dei luoghi più elevati.

Fra gli articoli dobbiamo segnalare: "Un'ascensione del Monte Ritter", del sig. *Joseph Le Conte* (juniore), ornato di un disegno della montagna e di una piccola carta stradale. Il gruppo del Monte Ritter si trova all'est della vallata di Yosemite nella Sierra Nevada ed è chiamato "Il Re delle Alpi di California". La veduta dalla sommità è stupenda, abbracciando una vasta estensione di montagne, fra le quali si scorgono numerosi laghi. Poi vengono una "Descrizione di un nuovo sentiero al Monte Chocorua", traversando bei boschi, del sig. *John Coleman Adams*; e "L'Ascensione colle racchette del Monte Tripynamid, fatta dal sig. *Isaac Y. Chubbuck*, con un'illustrazione della montagna.

Il simpatico segretario corrispondente, sig. *F. W. Freeborn*, dà in seguito uno scritto esteso "Il Paese dei Causses (Il Cañon del Tarn, Montpellier-le-Vieux)",

che è una traduzione della parte prima degli articoli dell'autore francese, signor Ed. Alfred Martel, pubblicati nell' "Annuaire du C. A. F. ". Questa traduzione fatta con molta cura è ornata di quattro illustrazioni.

Dalle montagne delle Cevenne in Francia, il lettore si trova trasportato nel Giappone colla relazione delle escursioni del sig. *Rosewell B. Lawrence* a Bandai-san, Miomote e Matsushima: questo scritto è ornato di due vedute. La prima montagna, il Bandai-san, è un vulcano, il quale ha fatto un'eruzione terribile nel 1888, lasciando un abisso di 457 m. di larghezza e 243 m. di profondità. Tale fenomeno fu piuttosto un'esplosione che un'eruzione, cagionata probabilmente da un volume di vapore imprigionato nel cuore della montagna. Un masso enorme di roccia e di terra fu lanciato in aria, poi seguì un'onda gigantesca di fango liquido che scese dal vulcano con una velocità di 64 km. all'ora, inondando i villaggi, i campi di riso, e uccidendo 461 persone. Nel ritirarsi quell'onda di fango lasciò un lago di quasi 10 km. di lunghezza e circa 22 di larghezza. La descrizione fatta dall'autore dell'indole gentile degli abitanti e dei loro costumi tanto semplici in quella regione del Giappone non ancora guastata dalla venuta dei forestieri, è molto interessante.

Seguono poi gli articoli: " I Drumlins vicino a Boston ", descrizione geologica di quelle colline, del sig. *Warren Upham*; " Una gita in vettura al Grand Cañon del Fiume del Colorado ", del sig. *C. H. Tyler Townsend*; ed una relazione descrittiva della Carta del New England, con istruzioni ai soci del Club per utilizzarla.

Dai rapporti dei diversi Comitati, vediamo che l' " Appalachian Mountain Club " si occupa attivamente dell'argomento importante del rimboschimento, avendo raccolto una somma di 184 dollari (circa lire 1000 italiane) per venire in aiuto al fondo iniziato dalla Commissione dello Stato per questo lodevole scopo; vediamo pure che il Club costruisce un Osservatorio o Belvedere sulla sommità della montagna detta Bear Hill.

Durante l'anno 1892 vi fu una grande animazione riguardo alle escursioni, poichè ve ne furono ben 57 con un concorso di 2368 persone; e nelle diverse conferenze tenute alle sedute del Club i soci furono sempre numerosi.

Alla fine del 1892, l'Appalachian Mountain Club numerava un totale di 892 soci, di cui 12 onorari. Per l'anno 1893 la Direzione si trova composta del prof. Charles E. Fay *Presidente* per la seconda volta, del *Vice-Presidente* sig. Harwey N. Shepard, e del sig. Frank W. Freeborn *Segretario* corrispondente, con diversi consiglieri.

R. H. B.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

VERBALE

della 1^a Assemblea dei Delegati del 1893.

Ordine del giorno:

1° Verbale della seconda Assemblea ordinaria per il 1892 tenuta, il 18 dicembre 1892.

2° Relazione della Presidenza sulle condizioni del Club.

3° Bilancio consuntivo per il 1892 e Relazione dei Revisori dei conti.

4° Proposta di modificazione all'articolo 5 dello Statuto sociale, fatta dalla Sezione di Roma.

5° Comunicazioni varie.

La seduta è aperta alle ore 4 pomeridiane.

Presiede *Fusinato*, membro del Consiglio Direttivo.

Sono presenti 3 membri del Consiglio non delegati, cioè, oltre a *Fusinato*, *Budden* e *Cederna*, e i seguenti 11 delegati, che votano anche per altri 6, e 21 sostituti, rappresentanti fra tutti 16 Sezioni.

Sezione di Torino: *Cora* (che vota anche per *Gonella* e *Rey Guido*), *Doyen* (che sostituisce *Mattirolo*), *Roberti* (che sostituisce *Zanotti-Bianco*). — Sezione di Firenze: *Agostini* (che sostituisce *Cambrai-Digny*), *Straulino* (che sostituisce *Faticchi*). — Sezione di Bergamo: *Marini* (che sostituisce *Pesenti*). — Sezione di Roma: *Abbate* (che vota anche per *Garbarino* e *Strambio*), *Campanile* (che sostituisce *Apolloni*), *Cigliutti* (che sostituisce *Di Sant'Albino*), *Maltese* (che sostituisce *Zoppi*). — Sezione di Milano: *De Simoni* (che sostituisce *Banfi*). — Sezione Cadorina: *Rizzardi* (che sostituisce *Veyrat*). — Sezione Verbano: *Gabardini*. — Sezione di Bologna: *Modoni* (che sostituisce *Boschi*). — Sezione di Brescia: *Cacciamali* (che sostituisce *Bettoni*), *Fadigati* (che vota anche per *Capettini* e *Prudenzi*). — Sezione di Vicenza: *Brentari*, *Brunialti* (che sostituisce *Da Schio*), *Cainer* (che sostituisce *Cavalli Luigi*), *Bertagnoni* (che sostituisce *Vicentini*). — Sezione di Verona: *Cornoldi* (che sostituisce *Carlotti*). — Sezione di Pinerolo: *Fer* (che sostituisce *Brignone*). — Sezione di Genova: *Bozano Lorenzo*, *Carrara-Zanotti* (che sostituisce *Martinelli*), *Bozano Cristoforo* (che sostituisce *Timosci*). — Sezione di Cremona: *Vacchelli* (che sostituisce *Porro*), *Ferrari* (che sostituisce *Trecchi*). — Sezione di Venezia: *Gei*, *Tiepolo* (che sostituisce *Levi*), *Orefice*, *Usigli*. — Sezione di Belluno: *Pagani-Cesa*.

Totale 35 presenti con 41 voti.

Scusano la loro assenza *Grober*, Presidente, e *Ricci*, del Consiglio Direttivo, oltre ai delegati sostituiti da altri delegati o da soci.

Il Presidente invita *Gabardini* e *Cainer* a fungere da segretari dell'Assemblea.

1° Verbale dell'Assemblea 18 dicembre 1892.

È approvato senza lettura e senza discussione, essendo stato pubblicato nella "Rivista", di dicembre 1892, a pp. 389 e segg.

2° Relazione della Presidenza sulle condizioni del Club.

Il PRESIDENTE dell'Assemblea riassume brevemente la relazione preparata dall'avvocato *Grober*, Presidente del Club. E qui se ne riferisce il sunto.

Condizione finanziaria. — Il conto dell'esercizio 1892 dimostra che lo stato finanziario del Club si conserva soddisfacente, malgrado la deplorata diminuzione nel numero dei soci. I rapporti amministrativi fra le Sezioni e la Sede Centrale furono regolari.

Statistica delle Sezioni e dei soci. — Il massimo numero di iscritti si ebbe al 30 giugno 1891 in 4677; al 30 giugno del 1892 i soci erano ridotti a 4435, con una perdita di 262 su quelli dell'anno precedente; al 30 giugno di quest'anno il loro numero è limitato a 4286, con una nuova perdita di 149. E così dal 30 giugno 1891 al 30 giugno 1893 si perdettero 411 soci. — Le Sezioni, che nel 1891 erano in numero di 37, sono ora ridotte a 32. Si perdettero le Sezioni di Porto Maurizio, del Liri, la Picena, la Bossea e quella di Savona. Queste perdite avvennero nello scorcio del 1891 e al principio del 1892. Quest'anno si è ricostituita la Sezione di Sondrio, che già avevamo deplorata estinta.

Prima per numero di soci è sempre la Sezione di Torino, con 678 iscritti; le tien dietro quella di Milano con 627; terza la Ligure con 264; quarta quella di Roma con 258; quinta quella di Brescia con 235; sesta quella di Varallo con 185; settima quella di Venezia con 155; ottava quella di Vicenza con 151; nona la Verbano con 150; Firenze decima con 129; undicesima Biella con 117; dodicesima Lecco con 111. Seguono le altre con meno di 100 soci nell'ordine seguente: Enza, Palermo, Bologna, Napoli, Verona, Como, Cremona, Bergamo, Agordo, Perugia, Domodossola, Catania, Pinerolo, Aosta, Belluno, Sondrio, Livorno, Carrara, Chieti, Auronzo. — Sono in aumento le sole Sezioni di Bergamo, Brescia, Catania, Genova e Lecco; delle altre, poche sono stazionarie, la maggior parte in più o meno notevole diminuzione. — Non si potrebbe attribuire questo regresso numerico nei membri del Club ad altra causa, che non sia il disagio economico del nostro paese, dal quale è certamente reso meno facile ai più l'esercizio del-

l'alpinismo, che impone sempre qualche dispendio. Sarebbe opera commendevole che le Direzioni Sezionali ed i soci più operosi escogitassero mezzi per attirare nel Club nuovi e buoni elementi.

Lavori Sezionali. — In complesso non si può dire scemata l'operosità della massima parte delle Sezioni. Fra le opere più notevoli dalle medesime compiute o iniziate sono le seguenti, già tutte mentovate e in gran parte specificate nella "Rivista", dell'anno scorso e di quest'anno.

TORINO. — Eresse il Rifugio della Levanna, a m. 2800 d'elevazione: esso era terminato nell'agosto 1892. — La Capanna del Triolet nella catena del M. Bianco venne convenientemente ristaurata. — Un nuovo Rifugio al M. Cervino, a 3800 m. di altezza, sta per essere collocato nel sito stabilito. — La Sezione stessa fece collocare pali con segnavie nei territori di Usseglio e di Ceresole Reale. — Fece costruire un sentiero alla Gorgia di Mondrone, in Valle d'Ala, con palo indicatore. — Provvide ad un miglior arredamento del Rifugio Gastaldi al Crot del Ciaussiné. — Promosse un'Esposizione fotografica alpina in Torino, con ottima riuscita, come da relazione pubblicata nella "Rivista", di quest'anno, pag. 69. — Istituì le Carovane scolastiche e già due ne riuscì con soddisfacente esito.

VERBANO. — Progettò la costruzione di un nuovo sentiero in Valle Grande fra Pagollo e Cicogna. — Ordinò restauri al Ricovero del Pian Cavallone e a quello del Pian Vadàa. — Compì il sentiero Bove dalla vetta della Zeda alla Bocchetta di Terza e alla Bocchetta di Scaredo.

BIELLA. — Tenne un'Esposizione di fotografie alpine. — Proseguì la segnatura di sentieri nell'alta Valle del Cervo. — Promosse e compì la seconda Carovana scolastica biellese.

MILANO. — Compì la segnalazione di sentieri da Ballabio inferiore e da Laorca alla vetta della Grigna meridionale e al M. Coltignone. — Deliberò una rete completa di segnali nel gruppo delle Grigne, da compiersi nella corrente stagione alpinistica. — Costruì un rifugio al Colle d'Eita (1700 m.) in Val Grosina (Valtellina), inaugurato il 20 agosto scorso.

COMO. — Eresse la Capanna Como in Valle del Livo, presso il Lago di Darengo (1778 m.) e l'inaugurò il 25 settembre 1892.

LECCO. — Progettò di erigere una Capanna sul Resegone. — Pubblicò un Annuario Sezionale e un Vade-mecum per l'alpinista lecchese.

BRESCIA. — Costruì il Rifugio Garibaldi in Val d'Avio (gruppo dell'Adamello): esso è a due piani con due camere per ciascun piano.

VENEZIA. — Eresse il Rifugio Venezia sul Pelmo e lo inaugurò il 10 settembre 1892; al medesimo venne applicato un custode in permanenza dal 1° luglio a settembre con servizio di osteria.

FIRENZE. — Compì i lavori d'accesso alla vetta del Procinto nelle Alpi Apuane; cioè sentiero e scala di 265 gradini tagliata nella roccia, con sbarre e catene di ferro, ed indisse una riunione intersezionale per l'inaugurazione di detti lavori. Promosse il rimboscamento sulla cintura del Procinto. — Promosse l'impianto di un Rifugio-Osteria presso la Foce del Callare (1130 m.). Cooperò allo allacciamento della Polla di Matanna e all'apertura di un viottolo fra la Foce del Callare e quella delle Forchette, lavori che sono stati da poco iniziati. — Contribuì alla costruzione di un nuovo sentiero tra Palagnana e Stazzema attraverso la Foce del Callare, lavoro in parte eseguito e pel rimanente in via di costruzione.

PALERMO. — Ospitò nello scorso anno il xxiv Congresso degli Alpinisti italiani tenendo contemporaneamente una Mostra alpina. — Progettò di compilare una Guida della provincia e di costruire un Rifugio sulle Madonie. — Organizzò un servizio di guide per i monti della Provincia.

BELLUNO. — Fece eseguire la segnatura del sentiero al Monte Schiara. — Istituì un arruolamento di guide pel distretto montuoso della Sezione. — Compilò un Regolamento per le vetture a nolo per le escursioni. — È sede del xxv Congresso nazionale del Club Alpino Italiano.

Gite sociali. — Presso quasi tutte le Sezioni vennero organizzate ed eseguite numerose escursioni e gite sociali, a cui prese sempre parte buon numero di soci. Noto sopra tutte quella della Sezione di Milano, compiutasi il giorno 8 dicembre 1892 alla Testa Grigia, sopra Gréssoney (m. 3315), da 19 alpinisti, fra i quali la signora Adele Rognoni-Garovaglio.

Ascensioni di soci. — Furono moltissime, e parecchie importanti, su tutta la catena delle nostre Alpi e in molte parti dell'Appennino. — Sono degne di nota quelle compiute dal Duca degli Abruzzi, nell'estate scorsa, alle Levanne, al Gran Paradiso, al Monte Bianco, al Dente del Gigante, al Breithorn, al Cervino; quella eseguita il 10 agosto scorso dal Conte di Torino alla Levanna Orientale; e finalmente quella della Regina d'Italia alla Punta Gnifetti del M. Rosa (m. 4559), eseguita il 18 agosto, con pernottamento nella Capanna recentemente terminata, che si intitola dal suo nome. Vanno pure segnalate le importanti ascensioni senza guide testè compiute dai soci Fiorio, Canzio e Vigna alla Dufourspitze, al Lyskamm Orientale, al Castore, al Polluce, al Cervino con traversata dal Giomein a Zermatt.

Carovane scolastiche. — Furono organizzate e compiute dalle Sezioni di Biella, e di Torino, con ottimo successo. È da augurarsi che cotali carovane si possano presso ogni Sezione organizzare numerose e frequenti, poichè con esse si preparano i futuri alpinisti e i migliori elementi per la nostra istituzione.

La Capanna Regina Margherita. — Essa è oramai ultimata. S. M. la Regina già vi si recò a visitarla e vi passò la notte dal 18 al 19 agosto. La descrizione di quest'opera, veramente ardua e arditissima, fu già data da Gaudenzio Sella, letta alla precedente Assemblea dei Delegati e pubblicata sul "Bollettino", testè uscito. Se la difficile impresa potè essere compiuta, ciò deve essere sopra tutto all'efficace cooperazione del barone Luigi De Peccoz, e alle cure di Gaudenzio Sella, che dimostrò nella direzione dei lavori un'attività, un'intelligenza e uno zelo veramente meravigliosi. Quest'ultimo già l'anno scorso fu per una quindicina di giorni fra la Capanna e la Punta Gnifetti, a dirigere e sorvegliare i trasporti del materiale; e più che altrettanto tempo restò quest'estate su quelle alture, per dirigervi i lavori di collocamento e di compimento dell'edifizio. Ad entrambi questi nostri soci, veramente benemeriti, è dovuto un atto di ringraziamento per parte degli alpinisti Italiani; a Gaudenzio Sella inoltre tutta la loro ammirazione e il plauso più caloroso. L'inaugurazione ufficiale della Capanna è indetta per i giorni 3 e 4 del prossimo settembre, come venne comunicato per mezzo di circolare alle rispettive Direzioni Sezionali e ai principali giornali.

3° Bilancio consuntivo 1892 e Relazione dei Revisori.

Essendo il bilancio già stato distribuito mediante circolare a tutti i presenti insieme con le spiegazioni del Presidente del Club, si decide che sia letta senz'altro la Relazione dei Revisori (allegata al presente verbale e pubblicata a pag. 320).

FADIGATI vorrebbe che le entrate fossero tutte spese per i fini del Club; gli pare, dalle cifre del conto, che si tesaurizzi. Crede che, per esempio, il capitolo dei lavori sezionali meriterebbe un maggior assegno.

CEDERNA reputa che, sotto questo punto di vista, si potrebbe tener conto dei desideri espressi dal collega Fadigati come di una raccomandazione. Si dichiara anch'egli contrario, in massima, all'idea che una società come il C. A. I. abbia da accumulare capitali.

Il PRESIDENTE ricorda anzitutto le diffuse e chiarissime "spiegazioni sul conto dell'esercizio 1892", scritte dal Presidente avv. Grober, pubblicate col bilancio nella circolare spedita ai delegati. Da queste spiegazioni si vede che, se nel bilancio figurano L. 7436 per "impiego di fondi", cioè in acquisto di rendita pubblica, tale acquisto fu fatto non già col prodotto delle entrate, ma togliendo la somma dal fondo cassa. Si potrebbe dire che si tesaurizza soltanto nel caso che si vedesse notevolmente aumentato questo fondo cassa. Invece, come dimostrano, sulla fine,

le citate spiegazioni del Presidente Grober, il fondo cassa, dedotti i residui passivi e aggiuntavi la parte impiegata in rendita, non presenta che un aumento di sole L. 524,64 su quello ereditato dall'esercizio 1891.

Domanda ora all'Assemblea se pensi che il fondo di cassa si possa diminuire. Egli crede che la già lamentata diminuzione che da qualche anno si manifesta nel numero dei soci, sebbene le condizioni generali del Club si possano dir floride e rassicuranti, imponga prudenza. D'altro canto, osserva che gli stanziamenti attuali del bilancio soddisfano ampiamente alle varie esigenze: rileva come le pubblicazioni sociali corrispondano all'importanza del Club, e fa notare i miglioramenti introdotti nella stampa del Bollettino, che il Consiglio confida riuscirà meglio accetto ai soci nella nuova e più ricca veste in cui è comparso quest'anno; e, anche rispetto ai lavori sezionali, dimostra come, con gli assegni del bilancio, siensi sempre potute soddisfare con adeguato concorso le domande delle Sezioni. A questo proposito ricorda che la Sede Centrale per i lavori delle Sezioni non può fare assegni se non appunto quali concorsi: se si superassero i limiti di un adeguato concorso, non sarebbero più le Sezioni che farebbero i lavori, ma la Sede Centrale stessa. Ad ogni modo, il Consiglio Direttivo non mancherà di prendere in esame i desideri espressi e di sottoporre a studio la questione.

Non essendovi altre osservazioni, il Bilancio consuntivo del Club per il 1892 è approvato nelle sue parti e nel suo complesso quale è proposto, e così pure quello della Cassa di soccorso alle guide. (Sono allegati al presente verbale e si pubblicano nella pagina seguente).

4° Proposta di modificazione all'art. 5 dello Statuto.

Il PRESIDENTE legge il testo della modificazione, proposta dalla Sezione di Roma, che si riferisce al 2° capoverso dell'articolo 5: si propone di estendere la facoltà di iscriversi come soci aggregati anche ai figli e fratelli *maggioresni* di un socio ordinario, variando il testo di detto secondo capoverso nei termini seguenti:

“ Tale quota sarà ridotta a sole L. 4 per la moglie, i figli e i fratelli, le figlie e le sorelle nubili di un socio ordinario col medesimo conviventi ed iscritti “ nella medesima Sezione, che dichiareranno, nella loro domanda di ammissione, “ di rinunciare alle pubblicazioni sociali. ”

ABBATE, per incarico della Sezione proponente, sviluppa brevemente la proposta. Dice che con la disposizione attuale, la quale limita la facoltà di farsi inscrivere come soci aggregati ai soli minorenni della famiglia del socio ordinario, non si ottenne quel risultato che si sperava, di un aumento notevole nel numero degli iscritti. Estendendo ora tale facoltà anche ai non minorenni, è da sperare che si ottenga qualche cosa di più: così ci sarebbe dato di ovviare alla tanto lamentata diminuzione nel numero dei soci. Confida che una proposta così modesta non susciterà gravi obiezioni: e prega sia presa in considerazione dall'Assemblea.

Il PRESIDENTE osserva che oggi appunto si tratta della semplice presa in considerazione. Ove questa sia votata, si dovrà poi prendere una deliberazione definitiva nella prossima Assemblea.

Non facendosi da alcuno osservazioni, la presa in considerazione è messa ai voti e approvata.

Non essendovi comunicazioni da fare all'Assemblea, il PRESIDENTE dichiara esaurito l'ordine del giorno.

La seduta è levata alle ore 4,20.

I Segretari dell'Assemblea
C. GABARDINI — S. CAINER.

BILANCIO CONSUNTIVO DEL C. A. I. PER IL 1892

APPROVATO DALL'ASSEMBLEA DEI DELEGATI DEL 27 AGOSTO 1893.

Entrata.

| | Previsto | Esatto |
|---|------------------|---------------------|
| CATEGORIA I. — Quote Soci. | | |
| Art. 1. — Quote di Soci ord. annuali a L. 8 — N. 4002 | L. 32 800 — | L. 32 016 — |
| Art. 2. — » » aggregati » 4 — » 134 | » 400 — | » 536 — |
| Art. 3. — » » perpetui » 100 — » 14 | » 500 — | » 1 400 — |
| CATEGORIA II. — Proventi diversi. | | |
| Art. 1. — Int. Cons. 5 % Rend. | » 915,74 | » 1 119,72 |
| Art. 2. — Interessi sul Conto corr. del Tesoriere | » 800 — | » 987,60 |
| CATEGORIA III. — Proventi straordinari. | | |
| Art. 1. — Inserzioni nella Rivista. | » 250 — | » 278 — |
| Art. 2. — Casuali: a) Vendita di pubblicazioni | } 200 — | » 638 40 |
| b) Quote arretrate | | » 64 — |
| c) Libretti ferroviari | | » 33 — |
| Totale dell'entrata L. | 35 865,74 | L. 37 072,72 |

Spesa.

| | Previsto | Speso |
|--|------------------|---------------------|
| CATEGORIA I. — Personale. | | |
| Art. 1. — Redattore ed Applicato di Segreteria | L. 3 300 — | L. 3 300 — |
| Art. 2. — Commesso | » 540 — | » 540 — |
| Art. 3. — Indennità e servizi straordinari | » 700 — | » 700 — |
| CATEGORIA II. — Locale. | | |
| Art. 1. — Pigione | » 887,50 | » 887,50 |
| Art. 2. — Illuminazione | » 150 — | » 130,11 |
| Art. 3. — Assicurazione incendi | » 23,25 | » 23,25 |
| Art. 4. — Manutenzione locale e mobilio | » 200 — | » 186,50 |
| Art. 5. — Biblioteca | » 350 — | » 406,60 |
| CATEGORIA III. — Amministrazione. | | |
| Art. 1. — Cancelleria | » 150 — | » 150 — |
| Art. 2. — Circolari, stampati e ristampa Statuto | » 600 — | » 536 — |
| Art. 3. — Spese postali | » 500 — | » 442 — |
| CATEGORIA IV. — Pubblicazioni. | | |
| Art. 1. — a) Rivista | } 14 000 — | » 5 667 — |
| b) Bollettino | | » 96,10 |
| c) Indennità al sig. Cainer | | » 220 — |
| Art. 2. — a) Spedizione Rivista | } 2 000 — | » 1 077 — |
| b) » Bollettino | | » — |
| c) » Indice Rivista | | » 152 — |
| Art. 3. — Indice decennale della Rivista | » 1 000 — | » 1 700 — |
| CATEGORIA V. — Lavori e Studi alpini. | | |
| Art. 1. — Concorso lavori Sezionali | » 9 000 — | » 8 300 — |
| Art. 2. — Sussidi ad altri lavori alpini | » 500 — | » 500 — |
| Art. 3. — Manutenzione ed assicurazione Rifugi | » 1 000 — | » 172,10 |
| CATEGORIA VI. — Assegni diversi. | | |
| Art. 1. — Capitalizzazione quote Soci perpetui | » 500 — | » 1 349,05 |
| Art. 2. — Spese impreviste | » 464,99 | » 525 — |
| Impiego Fondi. | | |
| Acquisto L. 400 Rendita Consolidato 5 %. | » — — | » 7 436 — |
| Totale spesa L. | 35 865,74 | L. 34 496,21 |
| Avanzo a pareggio Entrata | L. 2 576,51 | L. 37 072,72 |

Conto di Cassa.

| | |
|---|---------------------|
| Fondo di cassa alla chiusura dell'Esercizio 1891 | L. 15 578,93 |
| Avanzo dell'Esercizio 1892 | » 2 576,51 |
| Fondo di Cassa alla chiusura dell'Esercizio 1892 | L. 18 155,44 |
| Residui passivi dell'Esercizio 1892: | |
| Categoria IV ^a Art. 1 b) Bollettino | L. 8 016,90 |
| » » 2 b) Spedizione Bollettino | » 771 — |
| » V ^a » 1. Concorso lavori Sezionali | » 700 — |
| L. | 9 487,90 |
| Fondo disponibile attualmente | L. 8 667,54 |

Cassa soccorso Guide.

| Entrata. | | Spesa. | |
|------------------------------------|-----------|-----------------------------------|------------------|
| Fondo Cassa 1891 | L. 343,80 | Quota Assic. Guide Consorzio Alpi | |
| Interessi L. 400 Rendita | > 347,20 | Occidentali | L. 194,80 |
| Id. conto corr. del Tesoriere > | 12,70 | Id. id. Guide Milano-Sondrio > | 96 — |
| | | Sussidio guida Pordon Arcangelo > | 50 — |
| | | > > Ricchiardi Michele > | 100 — |
| | | > > Thérissod Casimiro > | 100 — |
| | | Totale Spesa L. | 540,80 |
| | | Fondo Cassa chiusura Eser. 1892 > | 162,90 |
| | | | <u>L. 703,70</u> |
| | | | <u>L. 703,70</u> |

Spiegazioni sul conto dell'esercizio 1892.

Entrata.

I. QUOTE SOCI. — 1° *Soci ordinari annuali.* — Di fronte ad una previsione di L. 32 800, corrispondenti a 4100 quote, sta un incasso di sole 32 016, ammontare di 4002 quote. Si ebbe pertanto una diminuzione di 98 quote sulle previste e di 237 quote in confronto delle riscosse nel 1891 e di ben 362 su quelle incassate nel 1890, nel quale anno si era conseguito il numero più alto di quote sociali. È la prima volta che la riscossione delle quote di soci ordinari annuali non raggiunge la cifra prevista nel bilancio, ed è la seconda, dal 1886 in poi, che ci occorre constatare una riduzione di entrata in confronto dell'esercizio precedente.

2° *Soci aggregati.* — Nelle quote di soci aggregati avemmo invece un maggiore incasso di L. 136, e così di 34 quote oltre la previsione e di 8 quote in più di quelle riscosse nel 1891.

3° *Soci perpetui.* — Nel numero dei soci perpetui si è ottenuto un ragguardevole aumento, poichè se ne iscrissero 14 presso diverse Sezioni; quindi un incasso di 1400 lire, ossia di L. 900 più della somma prevista.

II. PROVENTI DIVERSI. — 1° *Interessi consolidato 5 0/0.* — La rendita sul Debito Pubblico alla chiusura dell'esercizio 1891 ascendeva a L. 1055 lorde, ossia a L. 915,74 nette di ritenuta. E questa somma fu iscritta nel relativo articolo di entrata del bilancio. Coll'acquisto delle 400 lire di rendita, di cui venne data comunicazione all'Assemblea del 18 dicembre 1892, e con quello di altre 70 lire per capitalizzazione delle 14 quote dei nuovi soci perpetui iscritti nel 1892, la rendita posseduta dal Club alla chiusura dell'esercizio 1892 è salita a L. 1525. I relativi interessi per l'anno decorso ammontarono a L. 1119,72, come risulta dal seguente specchio:

| | | |
|--|---------------------|---------|
| 1° semestre su L. 1055 rendita (fondo dell'esercizio 1891) | L. | 457,87 |
| id. su " 5 id. acquistata il 4 febbraio 1892 | " | 2,17 |
| 2° semestre su " 1060 id. | " | 460,04 |
| id. su " 400 id. (acquistata il 13 luglio 1892 | " | 173,60 |
| id. su " 45 id. id. il 17 ottobre 1892 | " | 19,53 |
| id. su " 15 id. id. il 19 novembre 1892 | " | 6,51 |
| Senza ced. di gennaio 5 id. id. il 24 dicembre | " | — — — |
| Totale rendita L. 1525 | | |
| | Interessi esatti L. | 1119,72 |

2° *Conto corrente del Tesoriere.* — Contro una previsione di L. 800 sta una entrata di L. 987,60, frutto delle somme in cassa, sulle quali l'egregio nostro Tesoriere corrispose un interesse del 4 0/0 per il primo semestre dell'anno e del 3 0/0 nel secondo, commisurandolo alle condizioni del mercato bancario.

III. PROVENTI STRAORDINARI. — 1° *Inserzioni nella Rivista.* — Il provento di queste inserzioni rimane da parecchi anni pressochè invariato. Le ragioni per cui non si è mai riuscito a conseguire un maggior gettito da questo cespite di entrata, quale sembrerebbe che ne possa derivare, vennero già ripetutamente spiegate, e non è perciò il caso di altre spiegazioni in proposito.

2° *Casuali.* — Si è ottenuto un ragguardevole aumento sulle vendite di pubblicazioni sociali, sia in confronto della previsione del bilancio, sia in confronto degli esercizi precedenti. Questo risultato è in buona parte dovuto alle cure dell'egregio Barone Boggio, benemerito Bibliotecario del Club, che seppe avviare una corrente di relazioni con librai e con alpinisti nazionali e stranieri, interessandoli alle nostre raccolte di pubblicazioni e facendole opportunamente valere. Ed io stimo di compiere un dovere, additando anche da questo lato l'opera meritoria del socio Boggio al plauso e alla riconoscenza dei colleghi. — Le quote arretrate, che furono riscosse nel 1892, si limitarono al numero di 8, e a L. 33 si ridusse l'importo dei 22 libretti rimessi a soci, al prezzo di L. 1,50 ciascuno, per le note agevolezze ferroviarie.

TOTALE ENTRATA. — L'entrata complessiva dell'esercizio 1892, prevista nella somma di L. 35 865,74, ammontò a L. 37 072,72, e riuscì perciò di L. 1206,98 superiore al preventivo, ma di L. 1146,40 inferiore all'entrata dell'esercizio 1891, causa la indicata riduzione nel numero delle quote di soci ordinari, la quale non potè essere compensata dalle maggiori entrate, che fortunatamente si conseguirono in altri articoli del bilancio.

Uscita.

I - II - III. Non occorrono spiegazioni sulle prime tre categorie della parte passiva, poichè o vi si tratta di spese fisse, per le quali non vi poterono essere variazioni tra il previsto e lo speso, o le uscite si contennero nei limiti delle somme stanziare in bilancio, per le solite spese di personale, di locale e d'amministrazione. Osserverò soltanto che la maggiore spesa in più dello stanziamento, fatta per la Biblioteca, fu causata dall'acquisto, per L. 50, del "Corso di Geologia di Antonio Stoppani", che ancor mancava alla nostra Biblioteca, e del quale ci parve che non potesse ulteriormente star senza. Il resto della somma spesa per lo stesso articolo corrisponde, per la massima parte, a legature di volumi e alla formazione del catalogo, che gioverà, appena sia possibile, rendere di pubblica ragione, per norma ed uso dei soci.

IV. PUBBLICAZIONI. — 1° *Rivista e Bollettino.* — La Rivista, di 400 pagine, in 5000 copie, costò L. 5667; mentre il volume dell'anno precedente, di 440 pagine e per 5300 copie, aveva portato una spesa di L. 6709, e quello pressochè uguale, del 1891, un costo di L. 7210. Il risparmio ottenuto si deve, in minima parte, al minor numero di copie, e soprattutto al conseguito ribasso nel prezzo della stampa. — Per il Bollettino non si è ancora potuto presentare la spesa, perchè il ritardo di alcuni lavori non consentì che venisse pubblicato avanti la presentazione del conto dell'esercizio, nel quale pertanto non figura che la cifra di L. 96,10, importo di alcune illustrazioni già pagate; e nei residui dell'esercizio stesso rimane inscritta la somma disponibile di L. 8016,90, che secondo ogni previsione non verrà intieramente assorbita.

Fra le spese per le pubblicazioni è compresa una gratificazione di L. 220, assegnata al benemerito ex-redattore cav. Scipione Cainer come compenso al prezioso servizio da lui reso all'ufficio di Redazione coll'essersi fermato, dopo la scadenza dei suoi impegni, ad avviare regolarmente il suo successore nel disbrigo delle sue attribuzioni.

2° *Spedizioni delle pubblicazioni.* — L'invio della Rivista ai soci importò una spesa di L. 1077, e quello dell'indice decennale della Rivista costò L. 152. Fra i residui resta disponibile una somma di L. 771 per la spedizione del Bollettino, somma più che sufficiente al bisogno.

3° *Indice decennale della Rivista.* — Nel bilancio era stata impostata la somma di L. 1000 per la pubblicazione dell'Indice per i primi dieci volumi della Rivista e per l'*Alpinista*, che lo precedette; ma questo lavoro utilissimo, dovuto all'infaticabile collega cav. Vaccarone, riuscì ad uno sviluppo notevolmente superiore alle prime previsioni; epperò il suo costo di pubblicazione si elevò a L. 1700.

V. LAVORI E STUDI ALPINI. — 1° *Concorso a lavori Sezionali.* — Il fondo di L. 900 stanziato in bilancio, venne integralmente distribuito fra le Sezioni concorrenti nel modo indicato a pag. 25 della Rivista di quest'anno, e i sussidi concessi furono già pagati per la complessiva somma di L. 8300; restando tuttavia sospesi, perchè relativi ad opere non ancora eseguite o liquidate alla chiusura dell'esercizio, i sussidi assegnati alle Sezioni di Palermo e di Lecco, per la complessiva somma di L. 700, che rimane iscritta fra i residui passivi.

2° *Sussidi ad altri lavori alpini.* — La somma di L. 500, iscritta in questo articolo del bilancio fu assegnata per intero alla Sezione di Verona, quale concorso nella spesa per il Rifugio costruito sul Monte Baldo per cura della Società degli Alpinisti Tridentini.

3° *Manutenzione e assicurazione Rifugi.* — Fin dal 1891 vennero assicurati presso la Società Reale i tre Rifugi, Vittorio Emanuele al Gran Paradiso, Quintino Sella al Monviso e Quintino Sella al Monte Bianco, appartenenti alla Sede Centrale del Club. Il valore totale assicurato ascende a L. 22000, e la quota annua di assicurazione, in ragione dell'1 per 1000, è di L. 22. Per restauri e manutenzione dei Rifugi medesimi bastò una spesa complessiva di L. 150,10. In questo articolo pertanto si ottenne un notevole risparmio sullo stanziamento del bilancio.

VI. ASSEGNI DIVERSI. — 1° *Per la capitalizzazione delle 14 quote dei soci perpetui* iscritti nell'anno 1892 si acquistarono 70 lire di rendita sul Debito Pubblico al prezzo di L. 1349,05.

2° *Fra le spese impreviste* è registrata la somma di L. 300 spedita alla Sezione di Catania per i danneggiati dall'Etna, e quella di L. 135 per la confezione di 100 libretti ferroviari per i soci; 50 lire furono il costo di una raccolta dei 24 primi numeri del Bollettino, il cui acquisto si reputò conveniente per averne una rara collezione completa, quasi di riserva, per la biblioteca sociale; le residue L. 40 infine rappresentano il prezzo della corona di fiori, che la Sede Centrale depose sulla bara del rimpianto comm. avv. Orazio Spanna, già presidente del C. A. I.

Dell'impiego di una parte disponibile del fondo di cassa nell'acquisto di 400 lire di rendita già si tenne parola nella precedente assemblea: la somma così impiegata ascende a L. 7436.

TOTALE SPESA. — L'uscita totale dell'esercizio 1892, compresi la capitalizzazione delle quote dei soci perpetui e l'indicato impiego di fondo cassa, ammonta a L. 34496,21. Aggiungendo a questa somma i residui passivi in L. 9487,90 si avrebbe una uscita complessiva di 43984,11, dalla quale per altro si dovrebbe togliere la somma di L. 7436, rappresentante un semplice impiego di fondi disponibili. Il fondo materiale in cassa alla chiusura dell'esercizio 1892, come rilevasi dal conto di cassa in calce al consuntivo, ascendeva a L. 18155,44; e il fondo disponibile, dedotti i residui passivi, era di L. 8667,54 e di L. 16103,54 col'aggiunta della parte impiegata in rendita. Ritenuto in quest'ultima somma l'effettivo fondo di cassa, esso presenta un aumento di L. 524,61 sul fondo di L. 15578,93 ereditato dal precedente esercizio.

La condizione finanziaria della Sede Centrale continua pertanto ad essere soddisfacente, malgrado la deplorabile diminuzione nel numero dei soci ordinari.

Il conto della *Cassa di soccorso* alle guide è così specificato in ogni sua parte, che sul medesimo non mi sembra possano occorrere altre spiegazioni.

Il Presidente

A. GROBER.

RELAZIONE DEI REVISORI DEI CONTI
sul bilancio consuntivo 1892.

Egredi Consoci,

In adempimento dell'incarico di cui ci voleste onorare, abbiamo compiuta la consueta annuale verifica dei libri contabili del nostro Club, e ci piace il potervi ripetere che trovammo la massima regolarità e precisione nella tenuta dei medesimi.

Le risultanze sono pienamente conformi a quanto vi sta dinanzi in dettaglio, e voi potete approvare con lieto animo la gestione finita.

Ci rendiamo interpreti del vostro pensiero nel tributare una speciale lode a chi incaricato di sorvegliare alle scritture vi ha apportato alcune piccole innovazioni che servono a rendere con maggior chiarezza e facilità il compito della contabilità.

I Revisori

Federico MURIALD - Rodolfo ALESSIO.

SEZIONI

Venezia. — Questa Sezione si è fatta iniziatrice di propaganda per fondare in Italia una Società per la protezione delle piante, invocando l'appoggio delle altre Sezioni. A quest'intento spedì già apposite circolari, confortata dal voto di approvazione che ottenne al Congresso di Belluno. Lo scopo ed i mezzi di tale Società li abbiamo già dichiarati a pag. 303. A suo tempo terremo informati i lettori della riuscita dell'opera.

Firenze. — *II^a Nota di sottoscrizione per i lavori nelle Alpi Apuane* (la I^a Nota è a pag. 158 della "Rivista" del maggio scorso):

| | |
|--|---------------|
| Sede Centrale del C. A. I. | L. 400 |
| Presidente della Sezione di Firenze | " 200 |
| Raccolte alla colazione al Pian d'Orsina il 29 giugno 1893 | " 48 |
| | Totale L. 648 |

Colle L. 490 della 1^a nota si ha ora un totale complessivo di L. 1138 al quale dovrebbe aggiungersi il contributo dell'albergatore sig. Alemanno Barsi in L. 1550, secondo la fatta obbligazione a *forfait*, per il Rifugio-osteria in corso di avanzata costruzione al Pian d'Orsina.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Società dei Turisti del Delfinato. — Questa Società Alpina francese venne riconosciuta come Istituzione di pubblica utilità con decreto del Ministero dell'Istruzione pubblica, di Belle Arti e dei Culti in data 7 giugno 1893. Essa al 1° marzo 1893 contava un effettivo di 631 soci e per l'anno 1892 ebbe un'entrata in bilancio di L. 13,825.80 contro una spesa di L. 12,353.95 delle quali 1400 sono per l'«*Annuario*» e 1470.25 pei Rifugi.

ERRATA-CORRIGE. — Nel num. precedente a pag. 237, lin. 27^a, invece di «*ritornammo al Colle Boucier in 25 min. e costeggiando*» si doveva stampare «*ci portammo al Passo Boucier in 25 min. e cresteeggiando*», ecc. ecc.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. C. RATTI. — Il Gerente G. BOMBARA.

Torino, 1893. — G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

AVVERTENZE

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
 - 1) la *Rivista*, periodico mensile che si pubblica alla fine d'ogni mese;
 - 2) il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, Via Alfieri, 9*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati, in riassunto e con la massima brevità, per cura delle Direzioni Sezionali.
5. I Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Negli scritti destinati alla pubblicazione si raccomanda la massima brevità, omettendo i particolari inutili e le descrizioni di cose che sieno già state abbastanza descritte. Si prega inoltre di scrivere soltanto su una sola pagina del foglio.
7. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.
8. Il Consiglio non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
9. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, e coll'indicazione della Sezione cui sono ascritti.
10. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
11. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a 12 agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e 50 di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
12. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniqualevolta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione. Per il numero di estratti concessi in anticipazione vale l'avvertenza precedente.
13. Ogni lavoro destinato al *Bollettino* viene retribuito, salvo il caso che l'autore dichiari di rinunciare al compenso. — I lavori che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.
14. La *Rivista* e il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi trasmessi dalle Sezioni; è alle Direzioni Sezionali rispettive che i Soci devono quindi notificare le varianti d'indirizzo.

Così pure alle *Direzioni Sezionali* (e non alla Sede Centrale o alla Redazione) devono esser diretti tutti i reclami, di qualsiasi genere, concernenti l'invio delle pubblicazioni.

Non si tien conto delle notificazioni di varianti d'indirizzo nè dei reclami che siano mandati dai Soci di rettamente alla Sede Centrale o alla Redazione.

I reclami di pubblicazioni non ricevute devono esser presentati alle *Direzioni Sezionali* entro un mese da che sono usciti i fascicoli, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione. Sarà però opportuno che anzitutto si faccia all'*Ufficio Postale* la ricerca delle pubblicazioni non ricevute. Qualunque richiesta di esse che non sia fatta per mezzo delle *Direzioni Sezionali*, deve essere accompagnata dal relativo importo. Il pagamento è sempre dovuto quando le pubblicazioni reclamate sieno arretrate di sei mesi o più. — Il prezzo delle pubblicazioni vendibili si desume dall'ultimo prospetto che sia stato pubblicato sulla *Rivista*.
15. Ogni comunicazione delle *Direzioni Sezionali* a cui debba seguire una spedizione di pubblicazioni, deve essere sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare, altrimenti s'intende che il recapito sia presso la rispettiva Sezione.
16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità dei disguidi, ritardi o smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi, o per altra causa non dipendente dalla spedizione. Nel caso che qualche fascicolo ritorni alla Sede Centrale, sospendesi tosto ogni ulteriore invio al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia motivato il ritorno e provveduto, ove occorra, a più corretto indirizzo.

DIPLOMA D'ONORE, Londra 1888 - MEDAGLIA D'ORO, Torino 1884

CIOCCOLATO TALMONE

della Casa Michele Talmone di TORINO, fondata nel 1580.

SPECIALITÀ DELLA CASA:

Gianduiotti.

Garibaldi, Umberto, Regina Margherita, Alpino, Gris-gris, Vittoria, Letizia, Cavour, Amedeo, Savoia, Trinacria, Pralines, Bastoni alla Crema, ecc.

Cioccolato in tavolette d'ogni qualità, peso e forma.

Qualità speciali economiche per uso famiglie, alberghi, collegi, ecc.

Cioccolato in polvere.

CACAO TALMONE

il migliore fra i conosciuti. Garantito puro e totalmente solubile. — Scatole di latta eleganti, chiuse ermeticamente.

Grande assortimento di scatole fantasia

Nutrizione completa, Conservazione perfetta, igiene nella famiglia, esportazione.

Pacco speciale per viaggio a comodità dei Turisti e Alpinisti. (1-12)

L'alpinista intelligente non beve acqua pura in montagna, nè la mescola coi Cognacs che sono artefatti, vi mesce

ANGELICA

ACQUAVITE VERA DEL PIEMONTE RETTIFICATA CON ERBE ALPINE DIGESTIVE

NEL CAFFÈ RIESCE EFFICACISSIMO CORROBORANTE

S. Gerolamo, 11 Aprile 1898.

Preg. Sig. Bertello. — Ho assaggiato ed ho fatto assaggiare la sua acquavite "Angelica". Quantunque io faccia raro uso di alcoolici in montagna credo tuttavia di poter raccomandare il suo prodotto per modificare l'acqua di bevanda e anche per bibita tonica. — Il gusto che può non tornar gradito alla prima è garanzia della sincerità dell'acquavite in confronto ai cognacs francesi che ci pervengono sofisticati. — L'azione sedativa delle erbe e delle droghe da lei aggiunte non può che render più accetta l'acqua "Angelica", di cui mi provvederò volentieri nelle prossime eventualità di alpinismo attivo.

VITTORIO SELLA, *Presidente della Sez. di Biella.*

Rivolgersi a LUIGI BERTELLO produttore, *Biella.*

Casse da 6 e 12 bottiglie — Prezzo L. 2,50 la bottiglia.

(5-6).

HÔTEL D'ITALIE ET BAUER

VENEZIA — BAUER GRÜNVALD — VENEZIA

Casa di primo ordine. — Splendida posizione sul Canal Grande e in prossimità alla Piazza di S. Marco. — 200 Stanze.

RESTAURANT BAUER GRÜNVALD

Stabilimento internazionale. — Rinomato per la sua cucina, la cantina, la birra e il servizio accurato. — Ritrovo di tutti i Forestieri e dei Veneziani.

Trattamento speciale per i Soci del Club Alpino Italiano. — Per profittare delle riduzioni i Soci dovranno dar conto di tale loro qualità, mediante presentazione del biglietto di riconoscimento per l'anno in corso, all'atto che vengono assegnate le stanze.

Fiorio e Ratti: I PERICOLI DELL'ALPINISMO E NORME PER EVITARLI

Indice dei capitoli: Dei pericoli in generale - Le attitudini dell'alpinista - Igiene - Vestiario - Corda, piccozza, ramponi e attrezzi vari - Terreno e rocce - Nevati e ghiacciai - Cadute di pietre e valanghe - Intemperie - Notte e bivacchi - Ascensioni senza guide e ascensioni invernali - Tabella degli accidenti mortali nelle Alpi dal 1856 al 1889.

Un volume in 8° di pagine 210. — Prezzo L. 2,50 — In vendita presso i principali librai.

Torino — G. Candeletti tipografo del C. A. I.